



Nuovo Codice Paradiso: «Perché dovrei farmi giudicare da qualcuno che mi è antipatico? Ovvio che si



possa ricusare un giudice che legge un quotidiano diverso dal tuo. Anzi, si dovrebbe garantire a ogni

cittadino il proprio giudice di fiducia». Umberto Eco, La bustina di Minerva, 13 agosto 2002.

Piazza grande di libertà

Oggi a Roma un'infinità di opposizione per la legalità e l'informazione senza padrone
Al ministro Castelli già saltano i nervi: «La sinistra prepara la rivolta in tutte le carceri»

TUTTI I COLORI DELLA FESTA

Antonio Padellaro

È difficile dire quanti saremo oggi, a Roma, in piazza San Giovanni. Diciamo centomila, perché fa cifra tonda. E poi, meglio tenersi bassi, così da essere pronti quando, al calar del sole, le autorità di polizia diranno, invariabilmente, un numero che sarà la metà della metà, come il peso sulla luna della famosa canzone. Centomila borghesi-chic col superattico, come assicurano certi commentatori imparziali. Oppure centomila normali cittadini, persone reali con i problemi di tutti i giorni e una domanda irrisolta di giustizia? Sarebbe bello se i fustigatori dei costumi della sinistra scendessero dal pulpito e tornassero, per una volta, a fare i cronisti. Forse in quella folla che s'incammina verso la piazza più grande e più amata della capitale scoprirebbero uomini e donne con pensieri ed emozioni non molto dissimili da quelli di altri uomini e donne che, per esempio, hanno votato per la Casa delle Libertà. Protestare per una situazione subita come ingiusta e intollerabile, non è una scelta politica di destra o di sinistra. È una reazione umana, naturale, anche se difficile da comprendere nella logica di un mondo capovolto. Scendere in piazza per manifestare un'opposizione morale, prima ancora che politica, è un sacrosanto diritto sancito quasi un paio di secoli fa nella dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ma se questo normalissimo cittadino ritiene di doversi pronunciare pubblicamente contro chi del potere fa uso indecente, subito scatta l'accusa di estremismo, e di lì il passo di una complicità morale con il terrorismo è breve.

Ha detto Nanni Moretti: io sono un moderato, infatti voto Democratici di sinistra; ma essere moderati non significa essere passivi, rassegnati, abituati alle peggiori anomalie e anormalità italiane. Oggi a piazza San Giovanni, oltre a Moretti, di persone che la pensano come Moretti ce ne saranno tante. Alcune moderate, altre moderatissime. Ma non per questo disposte a subire qualsiasi prepotenza. Più che pretendere la giustizia è gente che non tollera l'ingiustizia, l'arbitrio, il sopruso, l'illegalità, la legge del più forte. Tutti guasti che il presidente del Consiglio non ha fatto nulla per allontanare da sé. Silvio Berlusconi è stato processato e lo è tuttora per accuse gravissime: prima fra tutte la corruzione di magistrati. E vero, malgrado queste imputazioni la maggioranza degli italiani lo ha voluto lo stesso a Palazzo Chigi. Ma quando il candidato premier ha sottoscritto, in televisione, il contratto con gli italiani, non ha fatto cenno ai provvedimenti che avrebbe fatto approvare per assicurarsi l'impunità.

SEGUE A PAGINA 7



Piero Sansonetti

ROMA La storia di questa manifestazione è abbastanza lunga. Inizia in luglio, quando diecimila persone, e tra loro Nanni Moretti, diedero vita a un gigantesco girotondo intorno al Senato. Erano furiosi per il modo nel quale gli uomini di Berlusconi avevano imposto l'approvazione della legge-Cirami, e per l'intento evidente di quell'operazione politica: far saltare i processi contro il premier e contro Cesare Previti. In quell'occasione Moretti lanciò l'appuntamento: rivediamoci a metà settembre per una giornata di lotta dieci volte più grande di questa. Da allora è iniziato un grande lavoro degli organizzatori, un gran dibattito in quell'area politica che ormai si chiama l'area dei "girotondi" e sono anche iniziate molte polemiche, la gran parte - più o meno esplicite - tra girotondi e partiti del centrosinistra, qualcuna - più nascosta - anche tra i leader del movimento.

SEGUE A PAGINA 8

I SERVIZI ALLE PAGINE 2-10

San Giovanni

Fassino:
«Rappresentate l'Italia pulita che vuole un paese giusto»

A PAGINA 6



All'interno

Antonio Tabucchi:
«Tutti insieme contro il golpe azzurro»

Mario Luzi:
«Quel tenersi per mano vuol dire che siamo una collettività»

Enzo Siciliano:
«Per contagiare consensi oltre il solco che divide»

Gianni D'Elia:
«Cerchiamo una democrazia vera contro chi l'ammazza»

Gavino Angius:
«Per l'Ulivo è il giorno del grande risveglio»

Mario Rigoni Stern:
«Dall'Altipiano un vecchio montanaro...»

MEI A PAGINA 25

ALLE PAGINE 4-10

«Guerra, è solo questione di giorni»

Bush è impaziente e striglia l'Onu. Berlusconi senza sentire il Parlamento si adegua



Colin Powell e il presidente degli Stati Uniti George Bush

Il presidente americano Bush non cambia idea sull'attacco a Saddam. Leri ha ripetuto che l'azione dell'Onu sull'Iraq deve risolversi in breve tempo: è una questione «di giorni, o settimane, non di mesi o di anni». Durante il suo discorso alle Nazioni Unite, il presidente del Consiglio Berlusconi si schiera con l'«amico» Bush: «Abbiamo il dovere di difenderci».

ALLE PAGINE 14 e 15

Mondiali

Le ragazze del volley conquistano una storica finale

MEI A PAGINA 25

Il ministro Lunardi

OPERE PUBBLICHE, COME NON DETTO

Maria Annunziata Zegarelli

Conta e racconta il tesoro Italia risulta esaurito. Non sono serviti a nulla neanche i tentativi del premier Silvio Berlusconi di fare il miracolo. Le casse sono vuote. E così dopo un summit piuttosto tormentato alla fine il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi ha convocato il direttore del Dipartimento trasporti terrestri e dei sistemi informativi Amedeo Gargiulo e gli ha dato l'incarico: comunicare a Ferrovie dello Stato, Anas, Enti Locali, Regioni e Province che dovranno bloccare qualunque intervento infrastrutturale che non sia previsto nella legge obbiettivo, quella delle Grandi Opere. La rivolta degli amministratori, di destra e di sinistra, è stata immediata.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo
Stile littorio

Il pericoloso girotondino Furio Colombo ha finalmente potuto parlare sulle onde radio di "3131" per gentile, seppure tardiva, concessione del direttore Valzania (il quale ha promesso che, chissà, forse entro Natale, un giornalista dell'Unità potrebbe perfino condurre la rassegna stampa). Un trionfo del pluralismo, una festa della democrazia alla quale non poteva mancare di contribuire, col suo stile littorio, il ministro Gasparri, stavolta chiamato al telefono dal conduttore Pierluigi Diaco, che lo ha ringraziato per la sua "tempestività". Invitato a rispondere alle forti critiche di Furio Colombo sull'asservimento della Rai agli interessi politici e aziendali di Berlusconi, Gasparri ha esaurientemente detto di non averle sentite. E si è subito dedicato alle accuse lanciate contro il direttore dell'Unità dai giornali di Berlusconi, nel corso di una tranquilla campagna di diffamazione estiva. Riportato al tema (la riforma della Rai partorita senza neppure informare la commissione da lui stesso voluta), Gasparri ha un po' farfugliato, poi si è ripreso per assicurare di non essere Mosè (benché nessuno ne dubitasse) e infine ha chiuso, lasciandoci nel dubbio. Voleva dire che le tavole della legge non le ha scritte sotto dettatura, oppure che Berlusconi non è Dio?

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Oggi nona uscita
"Il mistero della camera gialla"
di Gaston Leroux



Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

DIRITTI **tutogliiofirmo** **LATUA FIRMAPER DUESI ALLAVOROVITAEDUENO ALLAVOROMERCE**

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile**
* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

ROMA Il ministro sta salendo su un motoscafo. I cronisti lo assediano. E lui proprio non si trattiene. Roberto Castelli è a Copenaghen per partecipare al Consiglio Ue dei ministri della Giustizia, si aggiusta il fazzoletto verde scissionista nel taschino e parla. «Non vorrei, e vorrei che la sinistra mi smentisse, che dopo i moti di piazza della Cgil, dopo i girotondi, pensassero all'arma delle rivolte nelle carceri. Sarebbe veramente irresponsabile». Bingo: in un colpo solo il Guardasigilli bolla come «moti di piazza» le manifestazioni del più grande sindacato italiano a difesa dei diritti dei lavoratori, taccia di essere dei pericolosi organizzatori di rivolte carcerarie quei parlamentari e consiglieri regionali che, per legge, hanno libero accesso nelle carceri per verificare le condizioni di vita dei detenuti.

Il tutto a poche ore dall'inizio della manifestazione di Piazza San Giovanni ed iscrivendo, ancora una volta, i «girotondi» in un grande quanto inesistente partito dell'eversione. «Oggi sui giornali - insiste Castelli - esponenti della sinistra tendono a fomentare l'insolenzia dei detenuti». Il riferimento è ad una intervista rilasciata al nostro giornale dal parlamentare diessino Pietro Folena, nella quale venivano denunciate le condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena italiani. 56002 detenuti in carceri che potrebbero contenerne 41730, il 20 per cento in più. E proteste che sono iniziate fin dal 9 settembre con comunicati, «scioperi del carrello» (il vitto) e cucchiaini sbattuti sulle sbarre, ma sempre senza alcuna violenza. Solo manifestazioni pacifiche contro il sovraffollamento, la carenza di personale e i tagli all'istruzione e alla sanità. Tutto ciò per il ministro della Giustizia non esiste. «Folena dice bugie e falsità, non so se per ignoranza o malafede». Perché, aggiunge Castelli, «c'è stata una grande attività di personaggi politici della sinistra che sono andati a visitare i penitenziari: ecco, che non si avvino su questa strada che è una strada assolutamente irresponsabile». E poi, quale affollamento delle carceri. Il ministro Guardasigilli di dubbi ne ha generalmente pochi e anzi si augura che «la popolazione carceraria aumenti», visto che un'altissima percentuale di reati «resta impunita».

Parole gravi che hanno provocato reazioni indignate non solo dell'opposizione (irresponsabile, provocatore, non sa quel che dice, soffia sul fuoco) ma anche di settori della maggioranza. I detenuti hanno ragione, dice senza mezzi termini Daniela Santanchè, parlamentare di An. «La civile protesta che stanno facendo in carcere è frutto delle incivili condizioni di vita nelle carceri e soprattutto della mancata applicazione di alcune leggi, dalla Simeone alla Gozzini. Cre-

“ In un colpo solo il Guardasigilli ha bollato come moti di piazza le manifestazioni del più grande sindacato italiano a difesa dei diritti dei lavoratori ”



Ha tacciato i parlamentari d'opposizione di usare l'arma delle rivolte carcerarie, iscritto i girotondi ad un inesistente partito dell'eversione ”

«La sinistra fomenta la rivolta nelle carceri»

L'esternazione del ministro della Giustizia non trova alcuna conferma in rapporti e relazioni dei servizi

do che i responsabili del ministero della Giustizia siano a conoscenza della realtà carceraria: dovrebbero quindi valutare con attenzione le ragioni della protesta, evitando soprattutto di farla diventare il terreno di scontro tra destra e sinistra». Sconcerto dimostra anche l'ex ministro della Giustizia del primo governo Berlusconi, Alfredo Biondi: «Il fatto che parlamentari e consiglieri regionali possano avere accesso alle carce-



I detenuti del carcere di Bari durante la protesta

Luca Turi/Ansa

Biondi, Santanchè dissidenti di maggioranza

Alfredo Biondi: «Il fatto che parlamentari e consiglieri regionali - spiega Biondi - possano avere accesso alle carceri deve essere visto nel quadro della loro funzione istituzionale di verifica del buon andamento degli istituti carcerari. Immaginare che invece ci sia un secondo fine instaura una logica da sospetto che io, da vecchio garantista, non ritengo mai applicabile. Chi esercita un proprio diritto - conclude - non lede nessuno». La deputata di An Daniela Santanchè: «La questione carceraria non deve diventare il terreno di scontro tra destra e sinistra». Infatti, la protesta «civile» di cui da lunedì sono protagonisti i detenuti delle carceri di tutta Italia «non va letta né contro il governo né a favore dell'opposizione». «Hanno ragione i detenuti - sostiene Santanchè - la civile protesta che stanno facendo è frutto piuttosto delle incivili condizioni di vita nelle carceri e soprattutto della mancata applicazione di alcune leggi, dalla Simeone alla Gozzini.

le interviste

le associazioni

«Una lotta pacifica nessuno ci ha usato»

Dure reazioni alle parole del ministro Castelli anche da parte delle associazioni del volontariato penitenziario. «L'esternazione del ministro Castelli è fuori luogo, perché la nostra protesta è assolutamente pacifica. Non abbiamo registrato alcun episodio di violenza, nonostante la massiccia adesione nelle carceri - ha commentato Vittorio Antonini, vice presidente dell'associazione «Papillon» di Rebibbia - La nostra associazione rivendica un carattere autonomo rispetto agli schieramenti politici, e vuole dialogare con tutte le forze parlamentari». Il vice presidente di Papillon, inoltre, ha voluto ricordare anche gli incoraggiamenti «ricevuti da esponenti del centrodestra come del centrosinistra».

Critico col ministro Castelli anche Stefano Anastasia, presidente di «Antigone» secondo cui «l'unico irresponsabile è proprio il ministro Castelli. Questa estate - ha proseguito - ha offeso i detenuti affermando che vivono in Grand Hotel, ora evoca lo spettro di rivolte a cui nessuno pensa, tanto meno i detenuti che molto civilmente stanno protestando per le condizioni di disagio in cui sono costretti a vivere. Da quando è al ministero - ha denunciato Anastasia - Castelli non ha fatto granché. Anzi, la sua preoccupazione è che in carcere ci siano più persone possibili. C'è tutta una serie di provvedimenti su cui il ministro si è impegnato molto, a cominciare dalla nuova legge sull'immigrazione, che aumentano i rischi di devian-

za». «Il ministro Castelli, e non da oggi, sembra uno che fuma dentro una polveriera senza nessuna attenzione» Il giudizio, caustico, è di Sergio Segio, responsabile del programma carceri del «gruppo Abele». «Già a Ferragosto - ha ricordato Segio - era stato il ministro a dare un contributo al rischio di rivolte nelle carceri. Castelli aveva mostrato di non capire come l'affermazione che la vita negli istituti di pena è come quella al grand hotel può essere vissuta da detenuti stipati in 13 in una cella. Le dichiarazioni fatte oggi - ha proseguito - sono ancora più gravi perché dimostrano che Castelli non solo non vuole mettere mano ai veri problemi del carcere ma ha intenzione di aumentare la popolazione detenuta e per fare ciò ha già stanziato fondi per costruire nuovi istituti di pena».

A criticare le dichiarazioni rilasciate a Copenaghen dal ministro Castelli, inoltre, anche l'Unione delle Camere Penali. «Invece di badare alla sostanza dei problemi il ministro della Giustizia pensa alla propaganda» ha dichiarato a nome dell'Ucpi, Valerio Spigarelli presidente della Camera penale di Roma, che ha giudicato «avvilente» l'uscita del ministro, specialmente di fronte «al malessere reale che c'è nelle carceri».

«D'altra parte - ha spiegato - il ministro non è nuovo a uscite infelici sul mondo carcerario e sui diritti dei detenuti. Qualche tempo fa sui giornali fermati in occasione del G8 di Genova e fatti stare in piedi per ore e ore alla caserma di Bolzaneto disse che il loro destino non era diverso da quello di chi lavora in fabbrica; e più recentemente ha parlato delle carceri come di grand hotel. Evidentemente non è molto informato sulla realtà carceraria e non la affronta in maniera seria». Secondo Sergio Cusani, invece, «la verità è che i detenuti stanno facendo una protesta assolutamente civile in una condizione carceraria che è inumana e drammatica».

Pietro Folena risponde all'attacco del guardasigilli

Non accetto intimidazioni continuo a visitare i detenuti

Vladimiro Polchi

ROMA «Quelle di Roberto Castelli sono dichiarazioni irresponsabili di un estremista, che fanno il paio con l'atteggiamento che il governo ha tenuto a Genova nel luglio dello scorso anno e poi nei confronti del sindacato in piazza».



Un conto è costruire nuovi penitenziari per svuotare quelli fatiscenti, un altro puntare solo sulla reclusione ”

un indirizzo volto ad aumentare il numero delle carceri e quello della popolazione penitenziaria, senza puntare sulle misure alte. È una mentalità panpenalistica che colpisce i poveracci».

Come spiega il violento attacco del ministro della Giustizia?

«Castelli vuole accusare i parlamentari dell'opposizione, che entrando nelle carceri fanno solo il loro dovere, di fomentare un atto illegale. Come in effetti sarebbe una rivolta dei detenuti. Oggi invece c'è una protesta pacifica e legale dei reclusi che da lunedì scorso rifiutano il cibo. Per questo le sue affermazioni si spiegano solo con la totale mancanza di una cultura liberale e democratica».

Ricordo le parole dette da Castelli sul Palavobis e i rischi terroristici, lo stesso ministro oggi accusa i deputati che vanno nelle galere di organizzare una rivolta di criminali. Il tutto deve far riflettere».

Castelli entra in diretta polemica con lei a proposito dell'intervista pubblicata giovedì sull'Unità. Cosa risponde?

«Io non ho mai detto che i problemi del carcere nascono con i governi di centrodestra, ma ho detto e ripeto che con questa maggioranza e la sua politica giudiziaria si uccide la speranza dei detenuti. La frase di Castelli sul carcere-grande hotel è infatti indicativa di tutta una cultura ed è la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle galere italiane».

Quali colpe attribuisce alla politica penitenziaria della

destra?

«Negli ultimi mesi si continua a registrare un costante trend di crescita della popolazione detenuta. Questa è la fotografia della politica panpenalistica del governo: l'espansione dell'area penale per i poveracci, accanto a una difesa ad oltranza dei potenti».

In questa politica panpenalistica si inserisce il progetto di costruire nuove celle?

«Non dico che costruire un nuovo carcere sia sbagliato, soprattutto se viene edificato, come intendeva Fassino quando era ministro della Giustizia, non per aumentare la popolazione carceraria ma per chiudere istituti vecchi e sconci. Ma se si dice «aumentiamo le celle e basta», si rischia di violare i diritti delle persone e con questo la società sarà certamente più insicura».

Riconosce qualche responsabilità ai governi di centrosinistra?

«Non rifugio dall'autocritica: se si osservano i dati del Dap si vede che negli ultimi cinque anni i detenuti che riescono a lavorare in carcere si sono più che dimezzati. Vuol dire che c'è di fondo un'ideologia securitaria e di espansione del penale, che non porta più sicurezza nella società. Castelli dovrebbe però farci sapere cosa intende fare delle misure alternative e della sanità penitenziaria allo sfascio».

Continuerà nei prossimi giorni a visitare le carceri in sciopero?

«Assolutamente sì. Domani mattina sarò al penitenziario romano di Regina Coeli e la prossima settimana andrò alla Casa di reclusione di Foggia. Ma il tema principale rimane quello di una piattaforma comune dell'opposizione sulle politiche penitenziarie. Da presentare al più presto».

Daniele Capezzone: ma l'Ulivo ha ignorato per troppo tempo il problema

«Ministro clandestino dello Stato di diritto»

ROMA «Castelli è il vero clandestino in uno Stato di diritto». È durissima la reazione di Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani, alle gravi accuse lanciate dal ministro della Giustizia a una «opposizione che fomenta la rivolta delle carceri».



Ci vogliono tre riforme antiproibizioniste sulla droga, sulla prostituzione e sugli immigrati ”

carceri appartengono alla categoria dell'estremismo. Il clandestino è lui, rispetto alla civiltà giuridica liberale e allo Stato di diritto. Per me vale quello che gli ha detto Surace: si faccia due mesi di galera e poi ripar-

Il ministro confonde le carceri italiane con i grandi hotel.

«Ad agosto ci sono stati due episodi che mi hanno causato un forte senso di nausea. Il primo è quello di Castelli che va in un istituto penitenziario per soli 15 minuti e poi se ne esce così. L'altro è vedere i leader del centrosinistra brindare per il compleanno di Adriano Sofri, dopo aver governato il Paese e non aver risolto neppure quella questione».

Come giudica il progetto di Castelli di costruire altre carceri.

«Non vorrei che la costruzione di nuove galere fosse l'unica grande opera del ministro Lunardi. Trovo comunque lunare il dibattito. Non c'è nessuno che dica una verità banale, cioè che la questione delle carceri e della sicurezza nel Paese si affronta solo con tre riforme antiproibizioniste: sulla droga, sulla prostituzione e sull'immigrazione. Senza di questo la situazione delle galere continuerà a essere insostenibile».

La legge Bossi-Fini va però nella direzione opposta.

«Quella è una legge gravemente sbagliata, che nuoce ai diritti fondamentali delle persone che vorrebbero arrivare in Italia e ai diritti dell'impresa italiana».

Cosa pensa dello sciopero in corso tra i detenuti?

«I nostri compagni reclusi san-

no che i radicali da trent'anni si occupano di carcere. Oggi siamo sorpresi di vedere lo slancio di chi in tanti anni ha invece concorso ad aggravare la situazione. Faccio per questo un plauso e un ringraziamento agli amici di Papillon che hanno scelto di tenersi fuori dai girotondi e di diffidare di tutti coloro che stanno cercando di mettere il cappello sulla protesta dei reclusi».

A chi si riferisce?

«Agli esponenti della sinistra che oggi vanno nelle carceri: è gravissimo il comportamento di chi per anni si è completamente disinteressato della realtà delle galere, spesso contribuendo a determinarsi di condizioni disumane e illegali e ora cerca maldestramente di mettere il cappello sopra l'iniziativa non violenta dei detenuti. A coloro che nell'anno del Giubileo hanno promesso di tutto ai detenuti e nulla mantenuto, dico che sono degli irresponsabili e auspico che i reclusi non partecipino alle manifestazioni convocate da chi che ha contribuito a realizzarsi delle condizioni incivili in cui i detenuti italiani si trovano».

Siete sempre convinti dell'opportunità di abrogare il 41 bis?

«Il problema non è chi è sottoposto al 41 bis: spesso si tratta di persone responsabili di reati gravissimi. Il problema è chi siamo noi, come Stato e società civile, se accettiamo norme che espongono il nostro Paese all'accusa di praticare la tortura».

E la lotta alla mafia?

«Ma è possibile che tutti quelli che difendono il 41 bis nella lotta alla mafia, mai fanno una campagna antiproibizionista. La mafia non si combatte mettendo un catenaccio in più, ma togliendogli le decine di migliaia di miliardi della droga».

vla.po.

Vladimiro Polchi

ROMA A Ferragosto si era cimentato in una imbarazzante carrellata di luoghi comuni sulla patrie galere, confondendole con i grandi alberghi, ieri ha deciso di attaccare violentemente la sinistra colpevole di «fomentare le rivolte dei detenuti italiani». Questa volta però l'incauto sfogo del ministro della Giustizia Roberto Castelli deve vedersela con una pioggia di critiche durissime provenienti non solo dall'opposizione ma anche da alcuni uomini della sua stessa maggioranza.

È l'epiteto di «irresponsabile» quello che più ricorre nelle tante reazioni alle affermazioni del Guardasigilli. Secondo il segretario della Cgil Sergio Cofferati quelle di Castelli «sono parole così irresponsabili che non vale la pena commentare». Per il numero due Cgil, Guglielmo Epifani «ogni volta che parla il ministro c'è sempre da essere preoccupati, perché sembra che parli senza sospettare o pensare a quello che dice. Un ministro - osserva Epifani - dovrebbe avere un comportamento più attento e, soprattutto, più rispettoso della funzione e della responsabilità pubblica che ha».

Tra i Ds l'indignazione e lo sdegno si toccano con mano. Il più caustico e lapidario è il vicepresidente della Camera Fabio Mussi. «Il ministro della Giustizia - dichiara - è uno sconsiderato. Vorremmo che smentisse, invece le sue parole lo confermano». Non è meno dura Angela Finocchiaro. «L'irresponsabilità di Castelli è pari alla sua incompetenza - sostiene la responsabile Giustizia della Quercia - venga a riferire in parlamento sulla situazione carceraria». Anche Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia al Senato, chiede al ministro di spiegare in parlamento il senso delle sue parole. «Quello di Castelli - afferma - non è altro che un tentativo maldestro di confondere un'opinione pubblica stanca dell'infinita e inesauribile arroganza del centrodestra». Calvi ironizza sul ministro dicendo che questa estate «si è occupato delle carceri solo per trascorrere le vacanze gratis nei penitenziari della Sardegna con parenti e amici».

Anche la Margherita insorge compatta. «Se c'è un provocatore, questo è il governo e il ministro della Giustizia - sbotta Rosy Bindi - sono al potere da più di un anno, ma si sono interessati solo ai problemi della giustizia di Berlusconi e Previti. Il minimo che si potevano aspettare - aggiunge - è che insieme ai lavoratori, ai girotondi e ai magistrati ci fosse anche una protesta dei detenuti». Secondo Pierluigi Castagnetti «la gravità di queste affermazioni è indicibile al punto che il presidente del Consiglio dovrà riferire al parlamento del comportamento del proprio ministro, e prendere i provvedimenti conseguenti». Sprezzante il commento del portavoce dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario: «Castelli conferma di essere uno di quei leghisti con lo smog nel cervello quando dice che la sinistra fomenta la rivolta nelle carceri». Se-

Davide Madeddu

CAGLIARI Il poster con il mare trasparente, sistemato nell'ufficio matricole, regala l'ultima immagine della normalità. Dietro il cancello arrugginito che si chiude con un comando elettrico comincia l'inferno. Una fortezza del 1876 che ospita quattrocento detenuti. È il carcere di Buon Cammino, la più grande struttura carceraria della Sardegna che, per i disagi e lo spazio sempre più ristretto riservato ai detenuti viene definita, ma molto sottovoce, lager.

«Questo è un cantiere perenne, viviamo sempre con l'emergenza dei lavori in corso - spiega Pierluigi Pala, direttore e cicerone tra anditi e sale - come si può vedere è un edificio vecchio e quindi dobbiamo fare i conti con i problemi che questo comporta». In tutti gli anditi, cupi, senza finestre e nelle varie aree, una linea orizzontale chiara spezza il grigio scuro del pavimento. Una striscia sottile che con precisione geometrica unisce tutti gli angoli delle sale. Nei muri la muffa e la pittura bianca che si scrosta dalle parti più umide. «Sono i segni del tempo, anzi la testimonianza dei continui interventi di manutenzione che qua dentro si fanno - spiega ancora il responsabile - sa, le condotte dell'acqua sono talmente vec-

“ Per Di Pietro ha una sola scusante, quella che si concede alle persone incapaci di intendere e di volere politicamente quello che sta dicendo ”



Mussi: sconsiderato
Russo Spena: è un forcaiolo
Calvi: uno che si occupa delle carceri solo per andare in vacanza gratis in Sardegna

«Castelli è un estremista irresponsabile»

Un coro di proteste da Ds e Margherita: «Quelle del ministro sono le frasi di un provocatore»

Parole in libertà

«Non vorrei, e vorrei che la sinistra mi smentisse, che dopo i moti di piazza della Cgil, dopo i girotondi, pensassero all'arma delle rivolte nelle carceri. Sarebbe veramente irresponsabile. Sui giornali sicuramente, tendono a fomentare l'insolenza dei detenuti. Ho notato che c'è stata una grande attività di personaggi politici della sinistra che sono andati a visitare i penitenziari: ecco, che non si avviino su questa strada che è una strada assolutamente irresponsabile. Sto verificando che c'è un'offensiva sulle carceri pesantissima, tesa a creare malcontento nei penitenziari. Attenzione, stanno giocando col fuoco. Richiamo tutti ad un senso di responsabilità».

Il ministro Guardasigilli Roberto Castelli a margine di un Consiglio Ue dei ministri della Giustizia in corso a Copenaghen, Ansa, 13 settembre 2002.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli al Senato

Filippo Monteforte/Ansa

REGIONE	ISTITUTI	CAPIENZA	DETENUTI	% AFFOLLAMENTO
Abruzzo	8	1.384	1.620	117
Basilicata	3	439	579	132
Calabria	11	1.936	2.155	111
Campania	16	4.920	6.959	141
Emilia Romagna	13	2.370	3.630	153
Friuli V. Giulia	5	495	762	154
Lazio	14	4.771	5.406	113
Liguria	7	1.100	1.487	135
Lombardia	18	6.050	7.971	132
Marche	6	725	814	112
Molise	3	218	361	165
Piemonte	14	3.500	4.615	132
Puglia	11	2.381	3.628	152
Sardegna	12	1.439	1.799	125
Sicilia	26	4.194	5.886	140
Toscana	19	2.905	4.190	144
Trentino A.A.	3	271	404	149
Umbria	5	1.004	1.090	108
Val D'Aosta	1	163	220	134
Veneto	10	1.438	2.424	168
TOTALE	205	41.730	56.002	100

ANSA-CENTIMETRI

la protesta

Circa 90 gli istituti in sciopero da Rebibbia a Poggio Reale

ROMA «Pacifica e tranquilla» continua la protesta che da una settimana percorre le carceri italiane. Dai penitenziari romani di Rebibbia e Regina Coeli lo sciopero si è pian piano allargato a una cinquantina di istituti di pena: da San Vittore e Milano Opera, a Le Vallette di Torino, fino alle carceri di Poggio Reale e Secondigliano (Napoli) e al carcere bolognese della Dozza. In pochi giorni si è così saliti ad un totale di 90 tra cui - sempre per citarne alcune - quelle di Brescia, Enna, Cassino, Pavia, Salerno. La protesta è a "macchia di leopardo" e si svolge in maniera discontinua, vale a dire non coinvolge tutti i detenuti di uno stesso istituto. Inoltre, coloro che rifiutano il vitto o battono contro le sbarre delle celle non lo fanno tutti i giorni o ad un'ora prestabilita. L'altra forma di sciopero è l'astensione dal

lavoro da parte dei detenuti lavoratori. Le diverse forme di protesta hanno coinvolto - nelle carceri dove si sono consumate - circa l'80 per cento dei detenuti.

Intanto qualcosa si muove. La Toscana sarà la prima regione ad approvare una legge che tutela il diritto alla salute dei detenuti nelle carceri. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Sanità, Enrico Rossi: «Intendiamo garantire uguale assistenza e cura a tutti indistintamente detenuti o no, secondo il principio costituzionale che considera i cittadini uguali di fronte alla malattia. Il testo che abbiamo preparato risponde a questa esigenza e prevede la stipula di un protocollo d'intesa con il provveditorato per l'amministrazione penitenziaria, finalizzato a migliorare la salute dei detenuti».

Tra i principali problemi sanitari che

affliggono i detenuti c'è sicuramente quello - causato dal sovraffollamento - del diffondersi di malattie infettive e di patologie psichiatriche. Spesso anche chi entra in carcere sano, contrae una qualche malattia. Alta è l'incidenza dei tossicodipendenti, che spesso non giovano di un'assistenza adeguata. Frequenti sono i tentativi di suicidio e gli episodi di autolesionismo. Per tutto questo «occorre intervenire - ha aggiunto il vicepresidente della Regione Angelo Passaleva - per ridurre il sovraffollamento, che rappresenta il primo impedimento nei confronti di una adeguata tutela sanitaria dei detenuti e del loro reinserimento».

Prima dello scontro in terra danese, il Guardasigilli e la Regione Sardegna avevano siglato un protocollo di intesa per l'attuazione di programmi di formazione e orientamento professionale dei detenuti degli istituti penitenziari sardi. Il protocollo - si legge in una nota del dicastero di via Arenula - permetterà la creazione di varie opportunità di lavoro per la popolazione detenuta nelle case di reclusione di Is Arenas, Isili e Mamone.

Buon Cammino, il Grand Hotel che sembra un lager

chie e logorate che molto spesso saltano». Proprio per questo motivo, assicura lo stesso direttore, «non si può nemmeno fare un pavimento normale e si deve lasciare il cemento».

Da un piccolo cortile interno partono due «bracci speculari». «Sono uno la fotocopia dell'altro - spiegano gli addetti alla sicurezza - qui a Cagliari abbiamo solo braccio destro e braccio sinistro». Le celle si trovano alla fine degli anditi, e si sviluppano su tre livelli. «Al piano terra ci sono i detenuti in attesa di giudizio - spiega ancora il direttore - al primo quelli che sono stati condannati almeno una volta e al se-

In visita al carcere sardo nel quale si recò il Guardasigilli Disse: «Non deve mica esserci la tv a colori...»

condo coloro che hanno la condanna definitiva». Al numero uno del braccio destro c'è una cella vuota. «La usiamo come magazzino» spiega il comandante delle guardie. All'interno ci stanno appena un tavolino con sgabello, un letto a castello e la mensola per la televisione. A fianco, collegata da una piccola apertura nel muro una sorta di mini bagno dove ci sono un water e un lavandino. «La doccia è in fondo al corridoio - precisa il responsabile sicurezza - e si fa un giorno sì e uno no».

Due metri più avanti due detenuti si dividono lo stesso spazio ridotto della cella usata come magazzino. Sono considerati fortunati.

Ai piani superiori, celle poco più grandi ospitano tre letti a castello e sei detenuti. Lo chiamano sovraffollamento. «Purtroppo abbiamo una parte in ristrutturazione - dice il direttore - e quindi - siamo costretti a trasferire alcuni dei detenuti».

Problemi? Parecchi. Troppi, secondo i detenuti. «Vogliono toglierci le televisioni? Allora cominceranno le violenze contro i più deboli, come succedeva vent'anni fa. La

storia di questa prigione è piena, guardate i fascicoli del passato». Cercare di sapere se è solo cronaca del passato o se, invece, avviene ancora oggi è inutile.

Mauro, così chiede di essere chiamato, si occupa della cucina. Nella sala di cottura, assieme ad altri sei detenuti prepara il risotto alla pescatora che poi, altri, distribuiranno con i carrelli termici. «Abbiamo saputo che il Ministro è venuto qui. Sì, poi abbiamo visto qualcosa al telegiornale. Non si può parlare di una cosa che non si conosce, Buon Cammino va conosciuta, è una prigione con una storia diversa da tutte le altre». Mauro che prima di arrivare a Buon Cammino lavorava alla Regione, non si tira indietro, quando si tratta di parlare del carcere dove vive da dieci anni. «Mica chiediamo di vivere nel lusso, chiediamo di essere trattati come normali uomini che devono essere riabilitati». Nessun regalo quindi, ma solo una richiesta semplice semplice: un minimo di «umanità». «Ma voi lo vorreste il cemento al posto delle mattonelle a casa vostra?».

Poco più avanti lavora Antiooco.

Almeno così chiede di essere chiamato, per «evitare di avere screzi con gli altri. Mi dicono che voglio mettermi in mostra». Fa lo scrivano, da nove anni, da quando è arrivato a Buon Cammino. «Compilo le domande degli altri detenuti e poi le inviamo ai responsabili o al direttore». Anche lui, che prima di parlare davanti al taccuino precisa di essere «innocente e non farci nulla in carcere», non chiede di vivere nel lusso. «Ma quale lusso, non abbiamo neppure uno spazio per poter giocare a calcetto o fare un po' di attività all'aria aperta - racconta - io studio per diventare ragioniere, non possono farlo tutti». In effetti la saletta, piccola, buia e umida, usata per le lezioni e che la domenica si trasforma in cappella per la celebrazione della messa può contenere al massimo una quindicina di persone. Gli altri, quelli che non possono lavorare all'interno del carcere non hanno scelta. «Devono stare in cella, attaccati alla porta aspettando che passi il tempo leggendo qualche libro, oppure guardando, per fortuna, la televisione. Qui non c'è spazio nemmeno per respirare».

E gli ambienti ridotti sono pro-

prio uno dei maggiori problemi di questa struttura che, «gioiello del 1876», vede i detenuti ammassati in mini camere quasi fossero bestie da sistemare in celle frigo. «Avremmo voluto fare corsi professionali, programmi per il recupero e il reinserimento nella società dei reclusi - continua il direttore - ma non abbiamo neppure un angolo a disposizione». Una prova arriva dalla sala d'attesa usata per i colloqui. Chiamarla così è davvero improprio. Una stanza delimitata dalle sbarre, con la volta arcata, senza finestra e con tre panche bianche come unico arredo.

«I detenuti sono 400 - spiega

Una fortezza del 1876 Il direttore: è una struttura fatiscente e umida, non possiamo neanche rifare il pavimento

Antonio Lepori, comandante delle guardie, in servizio a Buon Cammino dal 69 -, circa il sessanta per cento è recluso per motivi legati alla droga. Non possiamo fare quasi nulla». Anche perché ai detenuti considerati tradizionali si aggiungono i sofferenti psichici. «Da quando hanno chiuso i manicomi - continua - vengono mandati qui e devono stare con gli altri. Immaginatevi il risultato».

Proprio per cercare di far luce sulla situazione carceraria e trovare soluzioni al problema del «lager», Francesco Carboni, deputato diessino e responsabile del Comitato carceri all'interno della Commissione Giustizia presenterà un'interpellanza al presidente del Consiglio. «Il Guardasigilli Castelli ha visitato questa struttura per appena 20 minuti - fa sapere - e ha anche detto che il regolamento va rivisto e modificato perché pensato come se il carcere fosse un grande albergo dove c'è pure l'obbligo di mettere nelle celle la televisione a colori. Il Ministro si dimentica che quelle in bianco e nero sono fuori commercio da parecchi anni. E il rispetto dei diritti umani non deve mai venir meno».

Ma questo sarebbe l'ideale per una società che si considera civile. Per qualcuno, evidentemente, Buon Camino è un altro mondo. Un lager appunto.

ROMA Mobilitazione nazionale per la manifestazione dei girotondi. Tutta l'Italia è in movimento per raggiungere la capitale in occasione dell'evento di piazza San Giovanni in Laterano.

Sono previsti 8 pullman in partenza dalla Sicilia, 15 dalla Calabria, 6 dalla Basilicata, 70 dalla Campania, 25 dalla Puglia, 6 dal Molise, 20 dall'Abruzzo, 30 dalle Marche, 20 dall'Umbria, 95 dalla Toscana, 140 dall'Emilia-Romagna, 30 dal Veneto, 15 dal Friuli-Venezia Giulia, 10 dal Trentino-Alto Adige, 80 dalla Lombardia, 30 dal Piemonte, 2 dalla Val D'Aosta, 20 dalla Liguria.

Moltissime le persone che si organizzano anche con auto private. Per tutti ci sarà la possibilità di parcheggio.

Da ogni regione è annunciato l'arrivo di persone. Saranno più di seicento i bus turistici che raggiungeranno i parcheggi romani.



Antonio Di Pietro è convinto che il suo partito è riuscito a muovere più di quarantacinquemila persone.

L'Italia che resiste si prende per mano a Roma

Imponente il numero di treni speciali e pullman organizzati che da ogni città giungeranno nella capitale

re gratuitamente in zona Anagnina (a sud) e nei parcheggi degli stadi Flaminio ed Olimpico (a nord). I responsabili consigliano l'arrivo in anticipo per assicurarsi un posto e non congestionare il traffico cittadino.

Le associazioni, nate in tutt'Italia a supporto del movimento di Moretti e soci, hanno raccolto migliaia di adesioni soprattutto nell'ultima settimana. «Non ci aspettavamo una risposta così ampia, c'è un grande risveglio di partecipazione e attenzione sui temi della difesa della giustizia e della democrazia» fa sapere un'organizzatore.

La cosa più significativa è che questa manifestazione unirà le forze di tutte le generazioni che si sono identificate nei valori comuni di pace e libertà. In piazza studenti, insegnanti, genitori ed anche gruppi di pensionati.

Quarantamila le persone raccolte dall'associazione di Antonio Di Pietro, 170 i pullman organizzati dai Democratici di sinistra. Tutti uniti, quindi, in questo sabato di festa dalle ore 15.

c.pe.

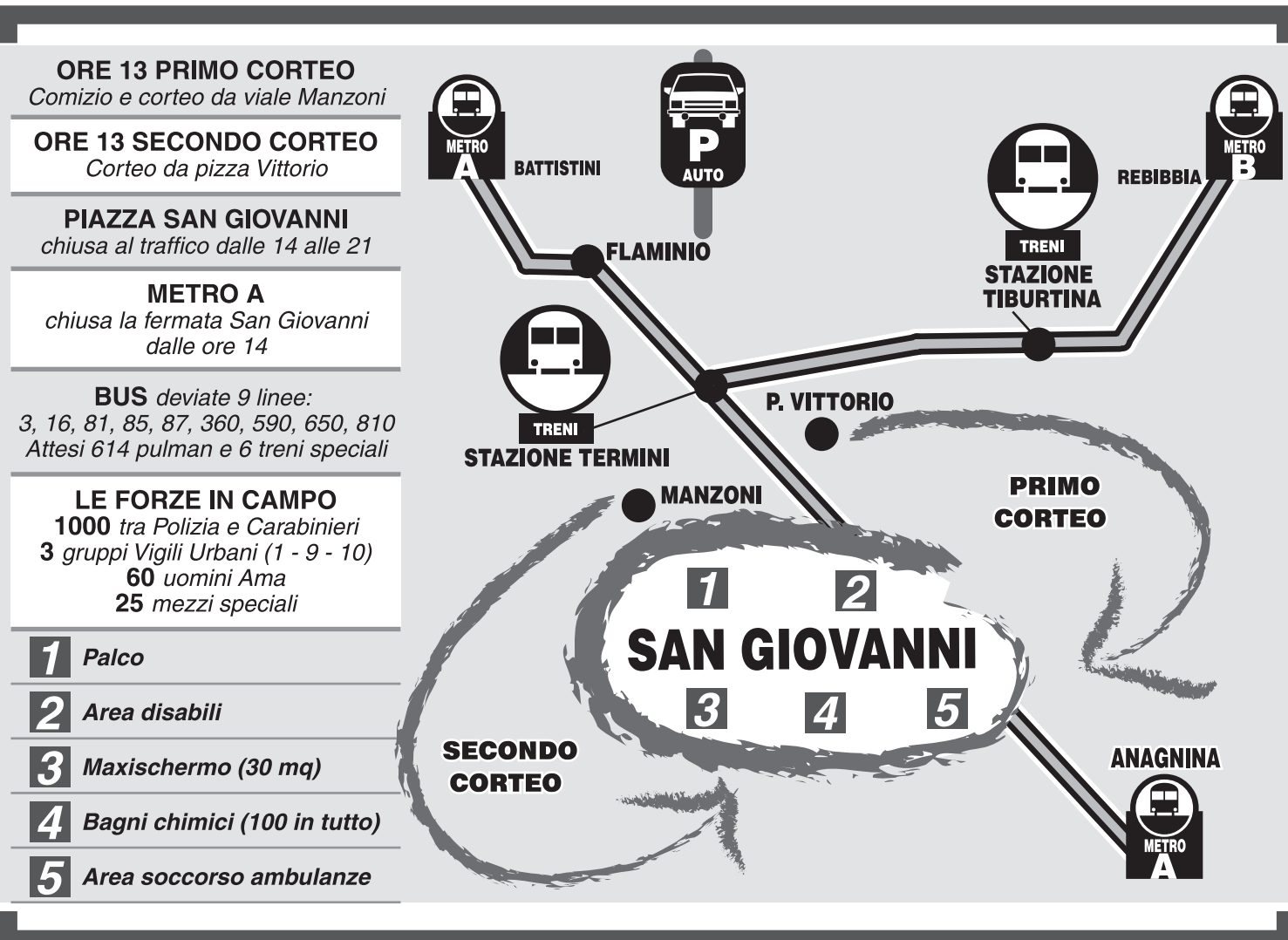
Milano

La valanga lombarda scende con mille mezzi

Livio Muratore

MILANO Dal tam tam di telefonate ed e-mail ai pullman e treni speciali, anche dall'estero. In meno di un anno ne hanno fatta di strada i girotondisti milanesi, che tengono a marcare la loro primogenitura del movimento.

Si, perché tutto nasce nel capoluogo lombardo. Con il presidio davanti al Palazzo di Giustizia organizzato a fine ottobre dell'anno scorso dalle «Girandole», il comitato sorto spontaneamente per iniziativa di alcuni cittadini indignati dal tentativo del governo Berlusconi di togliere le scorte ad alcuni magistrati del pool di Mani Pulite. Mentre i girotondisti veri e propri fanno la loro comparsa sulla scena il 26 gennaio scorso con il primo simbolico abbraccio del Palazzo delle inchieste giudiziarie. Questa volta la protesta era contro il ministro Castelli che voleva spostare via da Milano il solito magistrato scomodo.



Da allora Girandola e girotondisti sono andati sempre assieme. Fino alla manifestazione di oggi in Piazza San Giovanni. Dal comitato organizzativo milanese Paola Murro fornisce dati molto incoraggianti: «Sul treno speciale che partirà questa sera (ieri sera, ndr) per Roma non c'è più posto. E per questo abbiamo dovuto far aggiungere altre due carrozze». Pieni anche i pullman. Si conta che dall'intera Lombardia ne partiranno un centinaio. Comunque, quanti non ce la faranno a partecipare alla manifestazione di Roma, potranno aderire simbolicamente da casa legandosi al braccio un nastro arancione.

Dalla Lombardia si prevede che arrivino nella Capitale più di ventimila persone. Un'adesione forse sorprendente, certo, ma in qualche modo anche prevedibile. Ciò che nessuno si aspettava - come confermano anche gli organizzatori - sono invece le adesioni dall'estero. Italiani che tornano apposta da mezza Europa per essere oggi in Piazza S. Giovanni.

Il caso più emblematico è quello dell'immigrato a Monaco di Baviera che, pentito di avere votato Berlusconi, ha telefonato qualche giorno fa a Radio Popolare di Milano per confermare la sua presenza e quella di qualche altro amico: in tutto quasi 200 persone su un treno speciale dalla Germania! Intanto, Radio Popolare ha annunciato che trasmetterà in diretta nazionale tutta la manifestazione.

Torino

Quattromila in marcia Affittato treno speciale

Massimo Burzio

TORINO Sono 4000 i torinesi che, tra ieri sera e stanotte, si sono diretti a Roma per partecipare al girotondo contro la legge Cirami. A mezzanotte e mezza è partito un treno speciale e, subito dopo, tre pullman.

Non si riesce a contare, invece, quanti hanno utilizzato i propri mezzi, così come è difficilissimo calcolare il numero di quanti saranno oggi a Piazza San Giovanni e provengono dalle altre città del Piemonte. La galassia dei "girotondisti", infatti, è molto vasta e non comprende soltanto quanti fanno direttamente capo ai partiti come i Ds che hanno utilizzato soprattutto il treno (e non solo quello) assieme ai Comunisti Italiani, Rifondazione e i Verdi. Il Torino Social Forum, poi, ha scelto lo stesso mezzo di trasporto mentre l'associazione "Alterà", di cui fanno parte i professori Nicola Tranfaglia e Gianni Vattimo, ha optato per i bus così come coloro che risiedono in Val di Susa, nel Canavese, Casale, Alessandria e Cuneo.



«L'adesione è stata molto alta - ha raccontato Roberto Pisani, assicuratore dell'Unipol al quale è venuta autonomamente l'idea di affittare il treno - anche se quando ho preso questa decisione ho rischiato subito 17mila euro per affittare il treno speciale. Invece abbiamo riempito tutte le carrozze disponibili e questa è un'enorme soddisfazione».

Tra le associazioni che hanno contribuito a preparare e organizzare la protesta a Roma (ed oltre ad "Alterà" ci sono anche "Girotondiatori", "Centomovimenti" e "Manipulite.it" che hanno anche preparato una serie di grandi striscioni e cartelli con gli slogan "Resistere, resistere, resistere" e "la legge è uguale per tutti"). Come il 10 marzo scorso quando a Torino ci fu un girotondo attorno alla sede Rai, poi, c'è chi ha fatto centinaia di fotocopie delle parole dell'Inno del Piave, la patriottica canzone della Grande Guerra mentre alcuni giovani girotondisti torinesi hanno stampato anche i versi, per quanti li avessero dimenticati, di "Bella Ciao".

Un imprenditore che ha voluto restare sconosciuto, infine, ha pagato e fatto riprodurre trentamila adesivi su cui campeggia la frase "Una festa di protesta".

Bologna

L'Emilia Romagna pronta a riempire la piazza

BOLOGNA Ventimila persone dall'Emilia-Romagna per partecipare al girotondo di Roma. A fornire il dato è Gianfranco Mascia, storico fondatore dei Bo.Bi. (Boicottare il Biscione) e animatore dei movimenti nati nella primavera scorsa. «Sono tantissime - dice - le persone che si stanno organizzando in treno o in automobile; associazioni, partiti, sindacati, girotondi: tutte le anime della società civile che in questo momento sta protestando contro la politica di questo governo saranno rappresentate. Ci eravamo prefissati un obiettivo di 10.000 persone in partenza dall'Emilia-Romagna, questo è stato di gran lunga superato. Possiamo dire che saranno probabilmente il doppio: 20.000 emiliano-romagnoli». A Roma saranno rappresentate tutte le fasce d'età, secondo i dati in possesso di Gianfranco Mascia: dai 15 anni di una ragazzina di Parma ai 90 anni di una bolognese. «Questo - dice - smentisce in maniera decisa il luogo comune che i girotondi siano riservati alle fasce "over 35". Moltissime le personalità del mondo della musica e dello spettacolo che hanno aderito alla manifestazione: Francesco Guccini, Carlo Lucarelli, Ermanno Olmi, i Modena City Ramblers, Piero Pelù, stasera al Parco Nord nell'ambito della giornata musicale di MTV, ha detto che il suo concerto sarà come un'«estensione del girotondo romano». Determinante per il successo della mobilitazione sono stati il tam-tam mediatico dei tanti girotondi e movimenti (a partire da quelli bolognesi della Sveglia, del gruppo 2 febbraio, di Giustizia e Costituzione) ma anche le macchine organizzative messe in moto dalla Cgil e dai Democratici di sinistra. La Camera del lavoro di Bologna ha organizzato 28 pullman che porteranno alla manifestazione 1.400 persone, e 1000 persone sono state organizzate dai Ds. Alla Festa dell'Unità di Bologna sono state più di tremila le firme raccolte contro la legge Cirami. Da Ferrara sono partiti 7 pullman e le adesioni sono state raccolte dai movimenti, dai Ds, e anche a Pontelagoscuro, nel corso della prima Festa provinciale dell'Ulivo. A Forlì l'invito a partecipare del comitato forlivese Mani Pulite, Democrazia e Legalità, e Associazione Romagna Nostra e delle forze politiche aderenti all'Ulivo ha funzionato fin troppo bene. Le prenotazioni hanno superato la disponibilità dei posti e la federazione Ds, che ha organizzato 3 pullman, ha fatto sapere che «eventuali adesioni dell'ultimo minuto non potranno essere soddisfatte». I Ds riminesi da soli sono riusciti a organizzare 5 pullman. La Festa di Modena ha pensato anche a chi non può essere in piazza oggi e aprirà tre ore prima del previsto per trasmettere la diretta della manifestazione su maxi schermo. Per chi è rimasto a casa, una raccomandazione dagli organizzatori: esponete un pannello arancione con la scritta «Ci sono anch'io».



Napoli

Oltre duecento pullman partiti dalla Campania

NAPOLI Tina, Gaetano e gli altri hanno venduto i biglietti "destinazione Roma" fino a tarda sera, ieri, al botteghino dei girotondi napoletani allestito all'interno dei Teatri Riuniti di Piazza dei Martiri, nel Palazzo della Confindustria partenopea, da Nicola Giuliano, produttore cinematografico amico di Nanni Moretti. Fino all'ultimo si sono moltiplicate le telefonate e le adesioni, e il treno speciale che gli organizzatori partenopei avevano prenotato non ce l'ha fatta ad acccontentare tutti. Oltre duecento gli autobus che partiranno tra la città e la provincia alla volta della Capitale questa mattina. Senza contare chi arriverà a Roma con la propria auto. L'appuntamento per tutti, comunque, sarà sotto il palco di Piazza San Giovanni alle ore 13, sotto una scritta a caratteri cubitali, Napoli, e lo striscione «La legge è uguale per tutti, anche per Berlusconi e Previti». Uno slogan che gli avvocati di «Iniziativa Democratica Forense»



tenevano in bella mostra quando inscenarono una singolare protesta all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario a Castel Capuano. Da allora si sono intensificate le riunioni e il movimento si è moltiplicato, passando per la grande fiaccolata sulla legalità con 4000 persone in piazza del Plebiscito a gennaio. «La cosa più bella è che a telefonarti non sono tanto le associazioni o i movimenti ma la gente comune» racconta Giuliana Quattromini, avvocatessa, coordinatrice di Girotondi Napoli (www.girotondinapoli.supereva.it - girotondi.Napoli@libero.it) che, insieme all'associazione Millepiedi che fa riferimento a Eliana Mimicozzi, docente universitaria, è stato il cuore dell'organizzazione. «La gente ci chiama e chiede notizie sul viaggio - prosegue la Quattromini - c'è chi mi ha chiesto se era possibile portare la figlioletta di sei mesi. In una piazza così bella e tranquilla c'è spazio per tutti». Decline le sigle che hanno aderito: da «Articolo 21» che fa riferimento al giornalista Rai Carlo Verna a «Emily» di Annamaria Carloni, la compagna di Antonio Bassolino (anche lui sarà in piazza oggi, ndr), dall'«Assise per la Giustizia e la Democrazia» che ha tra i referenti un'altra donna avvocatessa, Elena Cocchia, a Liberamente di Gennaro Marasca e Massimo Gazzarra, da «Psichiatria Democratica» di Emilio Lupo all'associazione «Dieci Giugno» vicina al sindaco di Castellammare di Stabia, l'ex vicepresidente del Senato Ersilia Salvato. E poi ancora: Democratici di Sinistra, CGIL, Arci, Italia Nostra, Libera, gli insegnanti del CIDI Napoli e DocentNapoli. Folta anche la pattuglia di rappresentanti del mondo dello spettacolo: Silvio Orlando, Pappi Corsicato, Antonio Caputo, Isa Daniels, Iaia Forte ed altri.

Firenze

Più di diecimila arrivano dalla Toscana

FIRENZE Ci saranno quelli che questa mattina dovranno svegliarsi all'alba. Bisogna essere presto alla stazione di Santa Maria Novella, i treni speciali partiranno alle 7 e 30. Quelli che più comodamente si muoveranno in auto, una sosta all'autogrill e poi dritti a Roma. Il viaggio è in fondo breve. Quelli che hanno scelto il pullman. Quelli che hanno fatto autostop su internet. E quelli che ci vorrebbero essere, ma che rischieranno di restare a casa, e che magari ascolteranno la diretta radiofonica su Network sintonizzandosi su Contro-radio.

Solo ieri l'Arci è riuscita a strappare alle Ferrovie altre due carrozze, che si sono riempite in poche ore. Facendo un po' di calcoli, saranno più di 10 mila i toscani che oggi saranno in piazza San Giovanni: due treni speciali, circa 150 pullman (60 organizzati dai Ds), alcune decine, invece, i pullman organizzati dalle altre province della regione. Senza contare le carovane spontanee di auto.



Mercoledì scorso il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, parlando al telefono con Nanni Moretti, ha spiegato che lui non potrà esserci per impegni «improrogabili». Ma ha voluto ugualmente far giungere il suo apprezzamento all'iniziativa dopo aver sottolineato il ruolo equilibrato assunto dai girotondi nel dibattito sul futuro della sinistra.

Impressionante la vera e propria mobilitazione che è andata oltre i consueti canali: tutti insieme partiti e associazioni contro l'attacco dei berluscones alla Costituzione. Il legittimo sospetto, ben radicato in Toscana, che il Ddl Cirami serva solo a difendere gli interessi processuali del Cavaliere è ormai forte. E proprio qui, a Firenze, si sono avuti i primi vagiti del movimento, con i professori (Pardi, Ginsborg, Givone) a sfilare in gennaio sotto la pioggia davanti al palazzo di giustizia. Certo, nessun confronto è possibile con la manifestazione della Cgil del 23 marzo scorso: i girotondi non hanno nessuna intenzione di sfidare la macchina organizzativa del più grande sindacato italiano. Anzi insieme hanno messo su il grande esodo di protesta. La soddisfazione per come sono andate le cose, la si legge sul viso delle decine di persone che in questi giorni hanno lavorato senza sosta. Del resto quella di oggi è la prima vera grande scommessa dei girotondi. E senza nessuna presunzione, non manca chi la ritiene già vinta.

LITTLE BIG SAN GIOVANNI HORN

14 settembre 2002

GIORGIO STAINO



Caterina Perniconi

ROMA È arrivato il giorno dei girotondi. La "Festa di protesta" di piazza San Giovanni si presenta come un evento di ampie dimensioni. È stata annunciata dagli organizzatori la presenza di più di duecentomila persone festanti riunite a sostegno della giustizia e della pace. Le adesioni crescono di ora in ora e la mobilitazione nazionale ha raggiunto proporzioni inaspettate.

Sono state ricucite tutte le fratture tra i girotondini ed i politici del centrosinistra che oggi saranno in piazza mescolati con gli altri cittadini. «Saremo presenti a migliaia e migliaia - dice il segretario dei DS Piero Fassino - per contribuire con le nostre idee e proposte a costruire la più ampia unità di tutte le donne e gli uomini che si battono contro questo governo e la sua politica. Ovunque ci si batta per la legalità, il pluralismo dell'informazione, una società più equa e libera, lì - aggiunge Fassino - è il nostro posto».

Anche il sindaco di Roma Veltroni conferma la sua presenza ma non in veste ufficiale: «Ci sarò, non come sindaco della città ma da libero cittadino per essere vicino a tutte quelle persone che vogliono esprimere un disagio profondo nei confronti dell'attuale governo. Che non è né di destra, né di sinistra». Si registra anche l'adesione del gruppo "Aprile".

La manifestazione, che i responsabili chiamano "Festa" per sottolineare le loro intenzioni di protesta pacifica, inizierà intorno alle ore 15 e proseguirà fino alle 20.

Il programma prevede un alternarsi di musica ed interventi che inizierà probabilmente con un'introduzione di Nanni Moretti. I cantanti che si esibiranno sul palco di piazza San Giovanni saranno nell'ordine: Roberto Vecchioni, Luca Barbarossa, Avion Travel, Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori. Tra un cantante e l'altro ci saranno una serie di relazioni di personaggi noti ma anche di persone della società civile. Con certezza potremmo ascoltare l'intervento del direttore di MicroMega Paolo Flores d'Arcais, del professor Pancho Pardi, di Don Ciotti, Federico Orlando, Daria Colombo, Rita Borsellino, Paolo Sylos Labini, del direttore di Emergency Gino Strada e

“

È l'ora della manifestazione tanto preparata e carica di significati politici per la sinistra

14
SETTEMBRE
OGGI
a piazza
San Giovanni

Fassino così annuncia il sostegno dei Ds: «Ovunque ci si batta per la legalità, il pluralismo dell'informazione, una società più equa e libera, lì è il nostro posto» ”



Girotondo, la festa civile di piazza San Giovanni

Attese trecentomila persone per la protesta in nome della legalità. Alle 15 politica e musica

Tre parcheggi per auto e pullman

Le informazioni logistiche ufficiali confermano la presenza di tre parcheggi gratuiti per auto e pullman. I bus potranno sostare nell'area di parcheggio in zona Anagnina (a sud), ed i passeggeri raggiungere facilmente con la metro A piazza San Giovanni. Per le auto private sarà agibile lo stesso parcheggio ma anche quelli dello stadio Flaminio e Olimpico (a nord). Da lì sempre con la linea A, ma in direzione opposta, si può arrivare alla sede della manifestazione. Chi arriverà con i treni speciali alla stazione Termini dovrà fare solo tre fermate con la linea metropolitana

A per raggiungere la piazza mentre per i passeggeri dei convogli diretti a Tiburtina ci sarà un tratto da percorrere con la linea B fino a Termini e poi potranno seguire le istruzioni precedenti (la stazione metro S. Giovanni sarà chiusa dalle ore 14). I manifestanti che raggiungeranno la capitale in mattinata potranno recarsi per una tappa di ristoro alla festa de l'Unità di Testaccio che terrà aperti battenti anche all'ora di pranzo. Il quartiere Testaccio è facilmente raggiungibile con la metro B dalla fermata Piramide. La società ATAC informa che le linee di trasporto pubblico interessate da deviazioni saranno nove: 3, 16, 81, 85, 87, 360, 590, 650, 810 anche per favorire la sfilata dei due cortei.

c.p.e.

Piccoli cortei per arrivare al sit-in

L'orario d'inizio ufficiale della manifestazione dei girotondini è fissato per le 15, ma prima e contemporaneamente, ci saranno alcuni cortei e sit-in: si comincia alle 11 davanti al carcere di Regina Coeli dove i no-global, che non hanno aderito al Girotondo, porteranno la loro solidarietà, insieme al deputato dei Verdi Paolo Cento, ai detenuti in sciopero. Al sit-in dovrebbero partecipare anche alcuni esponenti dei Girotondi. Alle 13,30 Nando Dalla Chiesa e il suo comitato "La legge è uguale per tutti" si sono dati appuntamento in viale Manzoni, all'angolo con via

c.p.e.

Filiberto, dove saranno creati degli speakers-corner all'inglese con deputati e senatori che racconteranno gli sviluppi della legge Cirami dall'alto di sgabelli preparati appositamente. Saranno presenti Rosy Bindi, Giuseppe Ayala e tanti altri parlamentari tra cui Claudio Fava dal parlamento europeo. L'angolo è già stato ribattezzato "piazza della Promessa" e da lì si muoverà il corteo intorno alle 14:45 in direzione di piazza San Giovanni. Un altro corteo sfilerà da piazza Vittorio verso la sede della manifestazione e sarà organizzato da un gruppo di immigrati appartenenti all'Associazione "Senza Confine" guidata da Dino Frisullo. I cortei entreranno alle ore 15 circa in piazza San Giovanni per assistere agli interventi e ai musicisti che si alterneranno sul palco della manifestazione.

A rinnovare l'appuntamento a questa grande "Festa di protesta" è anche il sito www.centomovimenti.it, che raccoglie tutte le sigle delle associazioni di società civile partecipanti al girotondo. Il sito ricorda sulla sua home page la tragedia dell'11 settembre con l'invito a «ricostruire due torri indistruttibili: una si chiamerà Giustizia, l'altra Pace» e chiede a tutti cittadini di inviare un contributo per questa manifestazione completamente auto-finanziata tramite carta di credito o al conto corrente n°87210001 intestato a: ARCI Nuova associazione - via Monti di Pietralata, 16 - 00157 Roma, specificando la causale.

Vincere. Si può.

Piero Fassino

gli incontri alle Feste de l'Unità

SETTEMBRE

14 ORE 21 PISA

15 ORE 20.30 TORINO

16 ORE 21 GENOVA

20 ORE 21 BENEVENTO

22 ORE 17 MODENA

CHIUSURA DELLA FESTA NAZIONALE



“ Come fare opposizione? Questo interrogativo ha campeggiato nell'Ulivo nell'approssimarsi della manifestazione In Parlamento o in piazza?

14
SETTEMBRE
OGGI
a piazza
San Giovanni

Fassino ha sempre sostenuto i movimenti ma anche lui ha perso la pazienza con la durezza delle parole di Flores D'Arcais sui partiti ”

segue dalla prima

Oggi tutto questo si conclude con una manifestazione che si annuncia ancora più imponente di quanto si immaginasse due mesi fa, alla quale parteciperanno centinaia di organizzazioni di base, di associazioni, circoli, intellettuali, personaggi della cultura e dello spettacolo, e parteciperanno anche i rappresentanti dei sindacati e di quasi tutti i partiti del centro-sinistra.

Tutti in piazza, una prova di forza alla vigilia della ripresa del dibattito, in aula alla Camera, sulla legge Cirami, un clima sostanzialmente unitario, ma con alcuni malumori e qualche dissenso, sepolti, per ora, sotto la cenere. È di ieri uno scambio di battute che sembrava polemico tra Fassino e Flores D'Arcais.

Fassino, tra i capi dei partiti di sinistra, è quello più disponibile verso i girotondi, e lo è sempre stato, già nelle ore immediatamente successive al famoso grido di Moretti in piazza Navona, all'inizio di febbraio («Con questi leader non vinceremo mai niente...»).

Flores invece, tra i capi dei girotondini, è sicuramente il più intransigente, il meno amico dei partiti e il più granitico nelle posizioni di sostegno totale alla magistratura. Fassino l'altra sera ha pronunciato una frase un po' infastidita verso Flores: «Non ho bisogno della sua legittimazione, i Ds sono legittimati da 7 milioni di voti e da settecentomila iscritti...». Fassino però sarà in piazza oggi e con lui quasi tutti i capi

La preparazione di questa manifestazione è iniziata con un'altra manifestazione. Quella di luglio in Senato

Movimenti e partiti comunque uniti

Ma i messaggi che arriveranno da piazza San Giovanni saranno due: uno al governo, uno alla sinistra



pagine di civiltà leghista/1 niente diretta tv per la Lega

No, così non va. Come si fa, come si permettono di paragonare un partito che è rappresentato in Parlamento, che fa parte del Governo e delle Istituzioni, che ha una storia, tanti voti, un popolo di elettori, che rappresenta una grossa fetta del Paese, ebbene come si fa a confondere tutto questo con un presunto movimento che si chiama «Girotondo» e non rappresenta niente più che il popolo del pulloverino di cachemere e delle Tod's ai piedi? La Rai fa un'offesa a tutti noi, osando paragonare la Lega, i suoi esponenti, i suoi ministri, i suoi parlamentari, il suo popolo, la sua storia, con questi ex di Potere Operaio, con questi forcaioli da strapazzo.

n.d.r. È vero. Come si permettono di confrontare un partitino del 3 e qualche cosa per cento con tutta l'opposizione italiana e i suoi votanti?

LA PADANIA
13 settembre, pag. 1



si rispetti non può non tenere conto che un pezzo grandissimo del paese - più o meno la metà, forse di più, forse un po' meno - si sente offesa per una politica giudiziaria che considera costruita non sugli interessi del paese ma sugli interessi di alcuni imputati eccellenti, compreso il premier. E possiamo sperare che anche il governo Berlusconi ne terrà conto.

del centrosinistra, eccetto Clemente Mastella e Franco Marini. Non ci sarà neppure D'Alema, ma il presidente dei Ds ha motivato la sua non partecipazione con motivi - diciamo così - tecnici: aveva impegni precedenti. Oggi D'Alema partecipa ad una iniziativa con gli operai delle "Reggiane", cioè la mitica fabbrica metalmeccanica di Reggio Emilia che nel 1960 fu il centro della protesta che rovesciò il governo Tambroni («morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa...», la famosa canzone di Fausto Amodei). Formalmente nessun dissenso dai girotondi, ma una presa di distanza "militante" abbastanza chiara.

A parte D'Alema, gli altri leader della sinistra saranno tutti in piazza San Giovanni. Dai quelli più organici alla protesta - i verdi, alcuni settori di sinistra della Margherita, la sinistra Ds - a quelli in teoria più distanti, come Bertinotti sul versante di sini-

stra, e Boselli su quello opposto. Ci sarà anche una parte del movimento no-global, ma non tutta.

Quale sarà il messaggio politico che verrà da una piazza così composita? Le manifestazioni di piazza possono essere giudicate solo dopo che si sono svolte, perché ognuna è diversa dalle altre, c'è un insieme di cose (politiche, emotive, di cronaca) che ne cambiano l'aspetto e le rendono sempre imprevedibili. Però proviamo a immaginare. I messaggi saranno due. Uno molto netto, chiaro, al governo: c'è un pezzo grandissimo di Italia che è contro il modo nel quale questo governo sta attuando il suo programma, ed è indignato per la politica di attacco alla magistratura.

Naturalmente il governo potrà rispondere che non è la piazza che legittima o rende illegittima una legge o una scelta politica, ma sono le elezioni. È vero. Ma un governo democratico che

to. Il secondo messaggio riguarda la sinistra. Ed è abbastanza semplice. Ci sono moltissime divisioni al suo interno, ci sono molti dissensi per esempio sui programmi e sulle priorità (è più urgente battersi contro la legge Cirami? O contro l'abolizione dell'articolo 18? O contro la guerra? eccetera...).

Però c'è una novità: da un po' di tempo la sinistra riesce a considerare le sue divisioni meno importanti della necessità di restare uniti ai grandi appuntamenti. E così, come è stata unita in Parlamento, in luglio, è ancora unita oggi in piazza. La gente di sinistra ha finito per prevalere le ragioni dell'unità su quelle della divisione, e le proprie ragioni sulle ragioni degli stati maggiori. E questo è un merito che va riconosciuto ad alcuni dei capi dei Girotondi, soprattutto a Nanni Moretti che negli ultimi mesi è sembrato il più equilibrato e il più maturo di tutti.

Resta aperta una questione politica assai complessa, che già occupa le pagine dei giornali. I rapporti tra politica e movimenti, e tra movimenti e partiti. È una questione che va oltre la giornata di domani e che va anche oltre i girotondi. Riguarda per esempio il movimento no-global, che ha una sua dimensione internazionale molto vasta (e che in novembre terrà in Italia un forum che sarà molto importante e che getterà nuove questioni tra le gambe della politica italiana).

Da come la sinistra riuscirà a risolvere questa questione - immaginando un rinnovamento della politica, dei suoi strumenti, della sua dinamica democratica, dei suoi sistemi di alleanza - dipenderà molto del proprio futuro.

Piero Sansonetti

Il dibattito è aperto anche se i toni via via si sono smorzati. L'intransigenza sta da entrambe le parti

L'intervista

Oliviero Diliberto

segretario del Pdc

Simone Collini

ROMA I movimenti? «Assolutamente essenziali. Una boccata d'ossigeno straordinaria per l'Ulivo». Le manifestazioni come quella di oggi? «Insieme alla ripresa del conflitto sociale, e quindi alla Cgil, hanno consentito al centrosinistra di vincere le elezioni amministrative». Il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto ha partecipato al primo girotondo romano, quello attorno al Palazzo di Giustizia. Era al Palavobis per il decennale di Mani Pulite e oggi sarà in piazza San Giovanni per la prima manifestazione nazionale organizzata dai «Centromovimenti».

Onorevole Diliberto, lei non sembra avere nessun dubbio sull'utilità dei movimenti e di manifestazioni come questa di San Giovanni.

«È così. Io non ho mai interpretato queste manifestazioni di protesta come contro l'Ulivo. Sono state viceversa un elemento di stimolo, anche

quando hanno costituito una critica aperta al gruppo dirigente dell'Ulivo e alla scarsa incisività dell'opposizione».

La sua idea sul rapporto tra partiti e movimenti?

«Per noi i movimenti sono assolutamente essenziali. Sono una boccata d'ossigeno straordinaria. L'idea che la politica la facciano esclusivamente i partiti è non soltanto sbagliata, ma velleitaria. La politica si fa in qualunque luogo, nelle piazze, nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole.

Si apre una stagione di conflitto sui temi dei diritti civili. L'opposizione con una prospettiva di governo

Questa idea che da una parte ci sarebbero i partiti con i "politici" e dall'altra ci sia la società civile è un'idea che da marxista mi fa inorridire. Non so se si può ancora usare l'aggettivo marxista in Italia, ma io mi considero tale, e credo che il tema della politica e del conflitto, visto che noi oggi siamo all'opposizione, pervada qualunque luogo della società».

Il centrodestra ha sferrato ripetuti attacchi contro questi movimenti. Secondo lei questo nervosismo può nascere da una certa preoccupazione?

«Certo. Il centrodestra è preoccupato, innanzitutto dal conflitto sociale. E gli attacchi selvaggi a Sergio Cofferati, in particolare quelli di alcuni ministri e del presidente del Consiglio in aula, che accusava sostanzialmente il segretario della Cgil di essere implicitamente un mandante dei terroristi, tutti questi attacchi la dicono lunga. È chiaro che sono preoccupati. E la preoccupazione si estende anche ai movimenti. Questo perché in aula loro hanno circa cento deputati in più. E

noi, se non ci sono i movimenti, siamo destinati ad essere sconfitti. Possiamo fare anche il più rigoroso ostruzionismo, ma alla fine si vota. L'unica cosa che può cambiare il quadro e spostare il rapporto di forza è proprio l'opposizione nella società. Ripeto, ad iniziare dal conflitto sociale, perché la grande novità di questa stagione è duplice: i movimenti del ceto medio sensibile e la mobilitazione della Cgil».

E l'Ulivo come può mettere a frutto nel miglior modo questo disagio e questo conflitto sociale?

«Dandogli voce nelle istituzioni, riuscendo a dare rappresentanza a questi fermenti».

E dal punto di vista strutturale? Pensa ai diecimila che a luglio, davanti al Senato, chiedevano «unità». E lo gridavano agli esponenti dell'Ulivo, di Rifondazione comunista, di Italia dei Valori. Pensa che queste manifestazioni possano dare una spinta per realizzare una nuova coalizione?

«L'idea che la politica la facciano esclusivamente i partiti è non soltanto sbagliata, ma velleitaria. La politica si fa in qualunque luogo»

«I movimenti? Una boccata d'ossigeno per l'Ulivo»

Aldo Varano

ROMA Senatore Angius, oggi tutti a San Giovanni. Viene anche lei?

«Certo. Ci sarò col mio partito. C'è sembrato normale esserci in una battaglia così importante contro questa legge vergognosa che va sotto il nome di legge Cirami».

Battaglia contro la Cirami e basta?

«No, no. L'iniziativa ha un significato più ampio. Ed è anche il senso della nostra presenza. Saremo lì con le nostre bandiere, le nostre organizzazioni. Ci saranno autobus e treni dei Ds da tutta Italia. Un segnale politico importante: la testimonianza del ricordo tra quello che s'è mosso nel paese e l'opposizione politica e parlamentare».

Angius, d'accordo. Oggi tutti a San Giovanni. E domani?

«Sarà un altro giorno. Perfino più difficile di oggi. Come dirigenti politici, e mi auguro lo facciano anche quelli che parleranno a piazza San Giovanni, dovremo trasmettere il senso di una battaglia che sarà lunga. Non ci sarà una spallata risolutiva. Lo scontro con la destra sarà duro, lungo, difficile. Vincerà chi avrà il fiato più lungo».

Teme che dopo un grande exploit non arrivando la spallata si rischi il riflusso delle forze fresche che si sono mobilitate?

«E' un rischio sempre presente. Ma ce n'è un altro grave: considerare secondari altri terreni di lotta. L'autunno sarà caratterizzato certo dallo scontro sui principi di legalità che la destra vuole alterare, ma anche da quello sui diritti sociali, crescita e sviluppo del paese: sanità, scuola, articolo 18...».

Si stanno addensando anche grosse nuvole sulla scena internazionale.

«Questo poi forse sarà il tema dei temi. L'ultimatum all'Onu del presidente americano è inquietante. Credo che la politica sia chiamata ad alzare il tono, elevare i contenuti, perdere monotonia, ripetitività, aridità».

Ulivo e centrosinistra che progetto hanno per il giorno dopo? Che farete?

«Dopo il 14 settembre l'Ulivo deve battere un colpo. Il rischio è che si consegnino all'opinione pubblica l'immagine di una società civile sveglia e di una opposizione politica, se non addormentata, prigioniera di veti e giochi tra partiti. Noi, dico i Ds, vorrei dire tutto l'Ulivo, dobbiamo ribellarci a questa immagine. Lo ripeto: l'Ulivo si deve svegliare. Come Ulivo, come centrosinistra, dobbiamo organizzare per autunno una grande manifestazione contro le politiche economiche e sociali del governo. L'Ulivo non può delegare ad altri il compito dell'opposizione. Non può ripetersi la scena dello scorso an-

Piazza San Giovanni per lo sciopero generale del 1984

L'Ulivo si deve svegliare. Non possiamo delegare ad altri il compito della opposizione

Wladimiro Settimelli

E ntravano piano piano con le carrozze e palafrenieri al seguito. Poi, si facevano sotto al grande balcone centrale della cattedrale di San Giovanni e aspettavano.

Poco dopo, protetto da una grande tettoia di stoffa per evitare il sole, si affacciava Pio IX e cominciava a benedire. I rampolli Borghese, i Colonna, i Doria-Pamphili, i Rospi-gliosi, scendevano, si toglievano il cappello e si inginocchiavano sulla nuda terra. Già perché la piazza non era ancora asfaltata e le strade che arrivavano lungo le mura Leonine e dal centro della città, erano tutte fango e polvere. Le vigne arrivavano fino al bordo del grande spiazzo e tra le viti, le pecore e le capre, continuavano a brucare. Papa e non Papa, sorvegliate a vista dai «burini».

Proprio con la Repubblica romana e con i garibaldini, la grande piazza era stata «profanata», resa più laica, mazziniana e dunque sot-

no».

A cosa si riferisce?

«All'autunno scorso, alle discussioni e alle divisioni dentro l'Ulivo che provocarono il continuo rinvio di una manifestazione che avevamo pensato per settembre, poi ottobre, poi novembre, infine per il 15 dicembre, per poi non farne nulla. Perché poi meravigliarsi se qualcuno ti dà la sveglia con un calcio negli stinchi a piazza Navona? Non possiamo recitare lo stesso teatro».

Ma come si scardina il meccanismo delle competizioni che paralizzano?

«Bisogna ripartire dall'Italia, dalla società e dai suoi umori. Venerdì l'Unità ha pubblicato una bellissima intervista di Foa, questo grande vecchio, anzi questo grande saggio della sinistra italiana, ha detto: se vogliamo spostare l'opinione pubblica che ha votato Berlusconi dobbiamo porci l'obiettivo di parlare a quella parte della società. Dobbiamo parlargli il linguaggio della legalità e della moralità nel governo della cosa pubblica, dei diritti da riservare e pre-

servare nel lavoro, dei diritti alla salute, alla scuola. Insomma, dobbiamo trasmettere a questi cittadini il senso vero di quello che sta accadendo e del tradimento che la destra italiana ha perpetrato a loro danno. Questo implica una presenza costante, un'azione politica che dia il senso di questa nostra alterità rispetto alla destra».

Ma quali sono gli ostacoli che ancora permangono nell'area che l'Ulivo vuole aggregare?

«C'è questa continua, permanente competizione. Passiamo molto del nostro tempo a sgambettarci tra noi. Mi colpiscono i tentativi di utilizzare anche la manifestazione di oggi per dividere. E' ovvio che in manifestazioni come questa ognuno ci viene con le proprie motivazioni. Non è obbligatorio che ciascuno condivida totalmente le opinioni degli altri. Sono grandi appuntamenti politici su grandi temi condivisi. Dobbiamo lavorare per questo: una grande manifestazione dell'Ulivo in autunno, dell'Ulivo ma anche - a questo devono lavorare i Ds - di tutte le forze dell'opposizione. Se non dovesse acca-



dere credo che i Ds debbano assumersi la responsabilità di organizzarla comunque».

Una manifestazione di tutti i partiti o anche dei girotondi?

«Ho detto di tutti. Se non c'è l'unità mentre la destra al governo fa scempio della Costituzione, se non la realizziamo per difendere i valori che hanno fatto grande il nostro paese in decenni di vita democratica e per opporci contro il senso di devastazione anche morale che si sta portando nel nostro paese, se non facciamo questo sforzo oggi, quand'è che lo dobbiamo fare?».

C'è un tam tam molto insidioso, e forse in parte interessato, che ripete dopo il 14 settembre i girotondi diventato partito.

«Non so se c'è questo rischio. Considero decisivo il protagonismo: di persone, cittadini, forze diverse, organizzazioni culturali, grandi organizzazioni di massa, forze politiche. Mi interessa poco, poi, se un'organizzazione, un gruppo di persone, hanno idea di dar vita a una nuova formazione politica. Onestamente non vivo questo come un assillo o una preoccupazione. Quel che è certo è che noi, come Ds, faremo la nostra parte. Se c'è qualcuno che pensa che noi siamo una forza politica adibita alle istituzioni e che agli altri spetti il compito di stare nella società, si sbaglia. Siamo un pezzo

della società italiana. Una forza politica di sette milioni di voti e settecentomila iscritti, è difficile dire che sia un gruppetto estraneo ai processi d'impegno sociale e culturale, lontano dalla battaglia ideale. Se non si ha una politica alta, di alto profilo, una forza politica non diventa così. Se il risultato del 14 sarà la nascita di liste o altro, lo vedremo. Ciò che a noi interessa, in una grande giornata come questa, sono le motivazioni. Se si vuole dividere e spaccare allora si fa un regalo a Berlusconi. Se gli obiettivi sono quelli di organizzarsi meglio, di essere di più, cercare tutti insieme di essere di più, di essere - in una sola parola - uniti, più uniti di quanto siamo stati in passato, allora non si fa un regalo a Berlusconi ma gli si fa un danno. E allora mi va bene».

Berlinguer durante un comizio

Lo scontro con la destra sarà duro, lungo, difficile. Vincerà chi avrà il fiato più lungo

San Giovanni, piazza rossa della politica

Sinistra e operai hanno i ricordi della loro storia. Qui Togliatti, Berlinguer, Lama...

tratta alla «nobiltà nera» romana che, più tardi, per questo, aveva protestato e fatto le bizzose con i nuovi regnanti. Poi, verso la fine dell'800, i primi socialisti romani, l'avevano percorsa con le bandiere rosse in testa, sorvegliati a vista dai reali carabinieri e dal «delegato» di zona. Altri, per far dispetto ai nobili e alla Chiesa, non avevano mancato di ricordare, su alcuni giornali (il «Don Pirlone»), gli antichi riti pagani per la fertilità legati a quella piazza. Succedeva quando quando le donne romane che volevano

Una piazza sempre rimasta in uggia ai neofascisti e ai democristiani che la sentivano poco snob

un figlio, per la festa di San Giovanni, si sedevano senza mutande sull'erba di quel pratone, chiedendo di rimanere incinte.

Storie antiche, antichissime, spesso dimenticate e sommerse da altre storie ancora. Certo, ai fascisti, Piazza San Giovanni non era mai piaciuta: troppo poco scenografica, poco monumentale, troppo popolare e non marziale. In più con alle spalle, appunto, storie stranissime. Alcune legate alla «Scala santa» e altre al vecchio socialismo romano. Ed eccola, nell'immediato dopoguerra, la grande piazza ormai asfaltata e senza più vigne intorno, diventare «quella della sinistra» e delle grandi manifestazioni socialiste, comuniste, degli operai in lotta, delle grandi e grandissime feste del primo maggio. Una piazza sempre rimasta in uggia ai neofascisti e ai democristiani che la sentivano poco snob, poco elegante e sempre troppo legata «ar popolino» e alla Resistenza, con il sacrario di via Tasso a due passi. E' il luogo dal quale furono portati via, dopo le

torture e la fame, i massacrati delle Ardeatine.

In quella piazza, con gli anni, la presenza della sinistra e dei cortei operai si era andata intensificando, ampliando, concentrando. A due passi dalla «Scala santa» si è piantato e si è riso, si è gridato e insultato. Si è cantato e si ascoltato: nei momenti più tranquilli e in quelli più tragici e terribili per il paese. Il popolo della sinistra, quello laico, liberale e quello cattolico progressista, hanno sempre voluto quella piazza e ne conoscono ogni angolo, ogni scalino, ogni anfratto. Sanno come ci si ripara dalla pioggia quando piove e come ci si protegge dall'uragano quando «fischia il vento».

Tanti, tantissimi momenti di passione e di commozione su quel grande quadrato. Di orgoglio e di rabbia, di gioia incontenibile e di malinconia. C'è un vecchio manovale che si chiama Franco. Lo conoscono tutti. Per anni, prima di uscire e andare in Piazza San Giovanni, prendeva una copia dell'Unità e si costruiva

un cappello per ripararsi dal sole. Naturalmente, faceva in modo che la testata fosse sempre visibile: una specie di biglietto da visita da esibire per mezza città.

Una piazza, dunque, come una grande casa nella quale ritrovarsi nei momenti difficili a discutere di politica. Tutti insieme, in tanti, tantissimi. A centinaia di migliaia.

Come dimenticare i primi comizi di Giuseppe Di Vittorio ai lavoratori provenienti da tutta Italia?

Poi, quel gran silenzio pieno di commozione, davanti alla bara di Palmiro Togliatti o a quella di Berlinguer. Con il popolo di sinistra ammutolito e angosciato che levava i pugni in alto quasi a voler sfidare anche il cielo azzurro. Poi i comizi di Luciano Lama con quel suo gridare nel microfono, con il piglio da grande dirigente sindacale. Uno che sapeva davvero parlare al cuore della gente in modo semplice e umanissimo. Come Cofferati, come D'Alema, come Luigi Longo o Di Vittorio. E quei grandi concerti con i cantan-

ti famosi che sanno benissimo di cantare, per il Primo Maggio, per centinaia di migliaia di ragazzi di sinistra? E chi di sinistra non è, sta comunque sempre bene e a proprio agio in quella benedetta piazza nostra.

Che giorno anche quello della grande manifestazione per la scala mobile. I cortei che sbucavano da ogni dove, con grandi bandiere e striscioni e quei canti e gli slogan gridati in tutti i dialetti d'Italia. Noi, in un primo momento, eravamo stati accolti al Ministero dell'Interno, nella sala radio, per se-

A due passi dalla «Scala santa» si è piantato e si è riso si è gridato e insultato. Si è cantato e ascoltato



Silvia Boschero

ROMA Un agosto di fuoco per preparare tutto il necessario per una grande manifestazione civile, in piazza, con la gente e la musica. Tanta musica, e di qualità. Musica di amici che hanno aderito immediatamente all'appello dei girotondisti, che hanno fatto di tutto per esserci o che, con enorme rammarico, all'ultimo momento proprio non ce l'hanno fatta.

«Gli artisti sono cinque, in fin dei conti non avremmo potuto fare una Woodstock - ci racconta una delle organizzatrici, Daria Colombo - siamo riuniti qui soprattutto per parlare, per fare politica». Eppure vicino alla mitologica Woodstock ci sono quasi arrivati, se non altro sono stati ben più veloci di molti addetti ai lavori che i concerti in piazza li organizzano di professione. Tutto preparato nel miracoloso tempo di un mese dalla gente comune, organizzata in associazioni, che oggi, a partire dalle 15 in piazza San Giovanni, prenderà parte alla grande manifestazione.

Avion Travel, Luca Barbarossa, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia e Roberto Vecchioni, ecco i nomi. E molti altri se ne sarebbero aggiunti: «Con Nanni Moretti - prosegue la Colombo - abbiamo chiesto, in totale amicizia, a vari musicisti, una partecipazione. Tutti sono stati

“ Un grande concerto nato dal nulla, pagato da nessuno e nessuno che intasca: chiuso il numero degli artisti per motivi di tempo ma le offerte erano molte

14
SETTEMBRE
OGGI
a piazza
San Giovanni

Moretti condurrà la scaletta, Chiuderanno Francesco e Fiorella. Barbarossa: non serve essere di sinistra per capire che la democrazia è in pericolo ”

Oggi ore 15, accordi per la libertà

Sul palco Avion Travel, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia, Roberto Vecchioni e Luca Barbarossa

entusiasti, tutti pagheranno le proprie spese e quelle delle band che gli accompagnano, alberghi compresi». Il primo a dare la sua adesione è stato Francesco De Gregori, ma, sottolineano gli organizzatori, per pura coincidenza, mentre Vecchioni è stato a lungo in forse per via di una fastidiosa operazione che lo ha bloccato poco tempo fa. C'è anche chi ci sarebbe voluto essere, ma non ha proprio potuto, come Francesco Guccini, che non è riuscito nonostante tutta la buona volontà a spostare un impegno improrogabile. E poi c'è chi sarà presente con rinnovata vo-

glia di partecipare, come Luca Barbarossa: «Ho iniziato a partecipare a queste manifestazioni dalle dichiarazioni di Moretti a Cannes; sono stato al Palavobis passando da piazza Navona e sono arrivato fino alla vicenda di Biagi e Santoro alla difesa dei quali aderii con i miei amici dell'Ambr Jovinelli, Serena Dandini e gli altri. Credo di dover qualcosa a queste persone, perché con grande lucidità politica hanno risvegliato in molti, me compreso, passioni sociali, civili, che credeva sopite». Perché una cosa, secondo Barbarossa è indignarsi, l'altra scendere in piazza: «Tutti abbiamo

letto, ci siamo informati, ci siamo scandalizzati, ma nessuno manifestava più. Io stesso ero viziato da una situazione che negli anni passati era piuttosto sotto controllo. Ora stanno accadendo cose molto gravi, si stanno attaccando valori universali che appartengono a tutti. Non c'è bisogno di essere di sinistra - prosegue - per accorgersi che in pericolo c'è la democrazia, ci sono valori per i quali abbiamo lottato in passato e che non vanno dati per scontati. Credo che ci sia indifferenza in buona parte dell'elettorato, specialmente quello che ha votato centro destra». E questa

non sarà certo l'ultima manifestazione per Barbarossa: «Ritengo questi appuntamenti importantissimi per me, per il mio paese, per i miei figli che dovranno crescere in un paese dove la legge è uguale per tutti, dove l'informazione è pluralista, in un paese normale insomma. Ciò non toglie che può governare la destra o la sinistra democraticamente eletta. Insomma due schieramenti opposti che facciano il bene di tutti e non di un singolo individuo o di un gruppo economico. Questo non è successo nella Spagna di Aznar, nell'Inghilterra della Thatcher, nella Francia di Chirac,

che pur è un uomo di destra. E non deve succedere nell'Italia di Berlusconi». Saranno tre le canzoni che Barbarossa eseguirà: «Al di là del muro, una canzone che parla di mettersi in gioco, di partecipare, ma anche *Le cose da salvare* e *Yuppies*, che sembrava un pezzo datato, visto che si riferiva al rampantismo socialista degli anni Ottanta, ma che (dal momento che stiamo pagando ancora l'eredità così pesante di quel periodo), mi sembra giusto ricantare». La scaletta del concerto subirà ovviamente variazioni estemporanee, tutto dipenderà dal presentatore-animatore della grande

giornata. Nanni Moretti, che dopo l'introduzione, farà alternare interventi o blocchi di interventi, alla musica dei nostri cantautori di casa. Quel che è certo è che a concludere la lunga giornata in musica, saranno Roberto Vecchioni e Fiorella Mannoia. «Non ci sono state defezioni - prosegue l'organizzatrice - anzi, molti altri si sarebbero voluti aggiungere all'ultimo momento, ma con grande dispiacere non li abbiamo potuti inserire per motivi di tempo, di scaletta». Sul palco, ci sarà anche chi, nelle scorse manifestazioni, era tra la folla, da comune cittadino, come gli Avion

Travel di Beppe Servillo: «Siamo qui per le ragioni che animano tutti, per la ricostituzione di un senso civico su grandi temi che si è perduto in assoluto, non solo in una parte politica. Abbiamo sempre voluto partecipare -

prosegue Servillo - schierandoci chiaramente. Siamo qui anche perché ormai c'è un'assurda idea della piazza, viene osteggiata come se fosse una cosa scandalosa». Una buona dose di ottimismo nel mondo della musica che sembrava aver abbandonato i temi sociali e civili: «Non credo che la musica possa essere maestra di queste cose, è una presunzione. La musica può essere solo lo stimolo per far sì che ci si incontri e si parli di certe cose. Vorrei che certe tematiche venissero promosse in luoghi adatti, più importanti, come quelli istituzionali».



Quel che risuona nella piazza

Quel che risuona nella piazza, da bocca a orecchio, mattino e sera, noi cerchiamo una democrazia vera contro chi l'ammazza...

Quel che risuona nella piazza, il sogno di ieri oggi e domani, la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, il diritto certo...

Quel che risuona nella piazza, la pace, l'opposizione al governo, Ulivo e Movimenti in girotondo, e altra speranza agli italiani e al mondo...

6 settembre 2002

Gianni D'Elia



«Ecco perché voglio esserci anch'io»

ANTONIO TABUCCHI

«Con noi tutta la cultura italiana e soprattutto tanti cittadini»

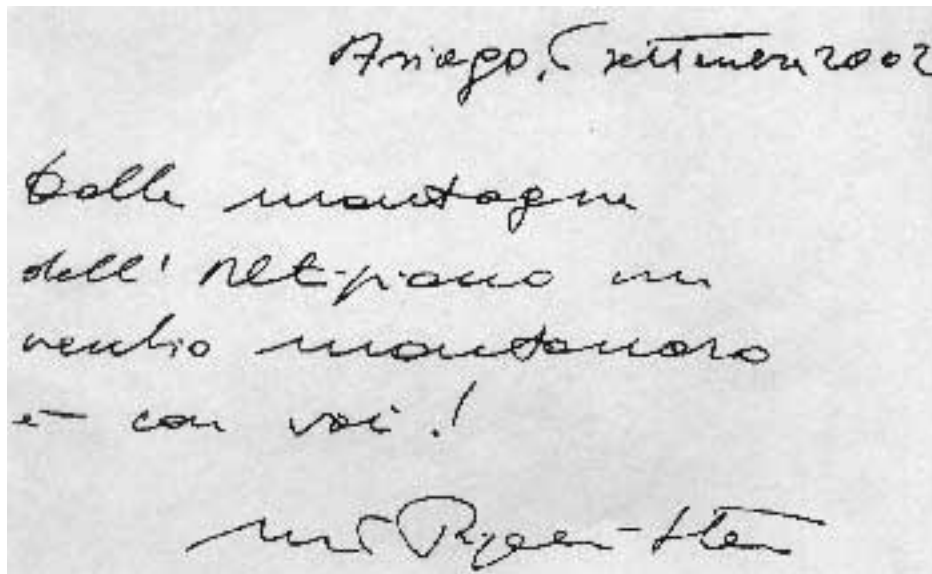
Caro Direttore, qualcosa di inedito e di allarmante è successo in Europa nell'ultimo anno: il presidente del consiglio di un Paese che fa parte dell'Unione Europea, l'Italia, è diventato padrone pressoché assoluto di tutta l'informazione di quel Paese, compresa la Rai, radiotelevisione di Stato.

Questa aberrante situazione, che costituisce una forma di regime, è contraria ai principi basilari di democrazia a cui l'Europa si ispira. E prima o poi l'Europa dovrà occuparsene, visto che all'interno di questo Paese non vedo chi possa risolvere un così grossolano conflitto d'interessi. Del resto Berlusconi, con l'inquietante disinvoltura che lo caratterizza, ha recentemente trattato con un confidenzialissimo «Tu», di fronte a tutti gli ambasciatori dello Stato riuniti, il presidente della Repubblica, cioè colui che appunto dovrà firmare l'equivoco progetto di legge sul conflitto d'interessi. Se ciò fosse avvenuto in un altro paese europeo, lo scandalo sarebbe stato enorme. In Italia non ha avuto nessun effetto. In un articolo sul tuo giornale, interrogandomi sull'episodio, ho tentato di esporre il problema affinché fosse discusso come meritava, non soltanto dai commentatori politici che disquisiscono ogni giorno dappertutto, ma dai parlamentari dei vari partiti, o da chi occupa cariche istituzionali. La rispo-

sta è stata il silenzio, il che è ancora più allarmante. Insisto. La biografia di Berlusconi la conosciamo, almeno a grosse linee: fu cantante sulle navi da crociera, fu amico di Craxi, fu costruttore edile, divenne miliardario, fu iscritto alla P2, acquistò Mediaset e la Mondadori, acquistò giornali, scese in politica, vinse le elezioni. Cosa significa la stupefacente confidenzialità che egli esibisce con il presidente della Repubblica? Berlusconi, per il posto che occupa (capo di un partito, capo di una coalizione, capo di un governo) e per tutto quello che possiede (giornali, televisioni, case editrici, assicurazioni, supermercati, eccetera) non è persona al di sopra delle parti: ha interessi da difendere, e di che portata. Il presidente della Repubblica è, per ruolo istituzionale, al di sopra delle parti. Qualcuno mi spieghi perché Berlusconi ostenta con il presidente della Repubblica una familiarità e una confidenza così smaccate da essere impudenti, senza che neppure dal Quirinale giunga una nota, come ci si aspetterebbe, che rassicuri almeno gli italiani sul fatto che la più elementare regola di protocollo infranta da Berlusconi è esclusivamente frutto dell'uso improprio che Berlusconi fa dei pronomi personali. Spero non mi si risponda che è perché Berlusconi è uomo arguto e faceto che ama trattare in maniera cameratesca chi gli capita

MARIO RIGONI STERN

«Dall'Altipiano un vecchio montanaro...»



Dalle montagne dell'Altipiano un vecchio montanaro è con voi!

vicino. È una spiegazione che respingo a priori, nonostante la volgarità che è piovuta addosso agli italiani col berlusconismo (per la verità anche nei magnifici anni Ottanta di Craxi, ma con Berlusconi si è raggiunto l'Oscar). Oggi, 14 settembre, a Roma, una manifestazione indetta da una serie di movimenti che denotano l'insofferenza della società civile italiana e di una gran parte dei cittadini che non tollerano l'ennesima legge fatta ad personam, aprirà una breccia nel sistema di consenso obbligato che Berlusconi ha crea-

to con il suo «golpe azzurro». Ma questa manifestazione, oltre che la protesta verso la legge Cirami (la legge che un onorevole di Berlusconi ha cucito addosso a Berlusconi una legge così grottesca che meriterebbe la collocazione in un «vaudeville»), è anche la dimostrazione che il bavaglio all'informazione che Berlusconi sta imponendo ha passato i limiti. Caro direttore, tu sei stato ultimamente obiettivo di bastonature verbali da parte delle truppe d'assalto del Capo. Il motivo è semplice: Berlusconi non si contenta di essere proprietario

della quasi totalità dell'informazione in Italia, vuole far fuori anche quel poco che resta di non suo. Alla manifestazione di oggi, a cui ho dato la mia adesione e il mio sostegno, ci sarà tutta la cultura italiana: intellettuali, artisti, cineasti, attori, scrittori, musicisti, cantanti, filosofi, storici e soprattutto tanti cittadini, tutti coloro ai quali stanno a cuore la democrazia e il pluralismo. Cioè, la nostra civiltà. Perché la nostra civiltà è soprattutto questo: il rispetto delle regole democratiche. Il resto è oligarchie, monopoli, regimi.

Antonio Tabucchi

ENZO SICILIANO

«Quella piazza la preferisco al precotto dei telegiornali»

Caro Direttore, fra piazza San Giovanni e la piazza mediatica che fa circolo compatto fra RaiUno e Canale 5 scelgo la prima. È una magnifica piazza romana, ci si sta in tanti, e ha una lunga, ricca tradizione democratica. Ragioni per andarci ce ne sono molte. Anzitutto, le ragioni della vitalità e dell'allegria. Ma un paese si ammalia se si votano una sull'altra leggi che lo spaccano, giustizia, scuola, immigrazione, rapporti sociali; e la storia del secolo appena chiuso ci dice che non sempre il voto di una maggioranza è salvifico.

Essere in tanti, in piazza San Giovanni, significa contagiare consensi oltre il solco che divide, pare in due mezze mele, noi italiani. Chi ha paura di questa piazza non fa che confortarla nelle sue ragioni, nel giustificare i motivi reali d'appello. La politica nasce da questo, di questo si nutre e si ravviva. Da cos'altro sennò? Appunto, meglio piazza San Giovanni che il precotto di un telegiornale.

Enzo Siciliano

C'ero anch'io
Racconta le tue impressioni,
le tue emozioni dopo la manifestazione
di Piazza San Giovanni
Fax 06/69646217-19
www.unita.it

A Bruxelles si consuma una spaccatura sul futuro assetto della costituzione europea. Il vicepremier: «Parlo a nome del governo»

Convenzione, Fini sconfessato da Speroni

Il leader di An: «Sì al voto a maggioranza nell'Ue». L'esponente della Lega: «Su queste cose decide Bossi»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Guardi - dice Gianfranco Fini - quello che io affermo lì dentro, lo dico a nome del governo italiano...». Davanti alla sala del parlamento europeo dove è in corso la seduta della Convenzione che sta lavorando ad un progetto di Costituzione per l'Unione, il vicepresidente del Consiglio tiene a ripetere, perché non ci siano equivoci, che la sua presenza non è a titolo personale. Indica con il braccio l'aula: i giudici che esprime, le proposte che avanza come rappresentante del governo italiano ai colleghi "conventionnels", appartengono all'intera coalizione. Anche alla Lega? Anche a Tremonti? Piaccia o no, il vicepresidente lo fa capire esplicitamente e appare in piena sintonia con quanto dichiarato da Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione, il quale al "Corriere", tra l'altro, ha dichiarato che il ministro italiano dell'economia "non ha seguito bene i nostri lavori". Il riferimento è alla recente intervista nella quale il responsabile del Tesoro, già tacitato da Fini, gettava l'allarme sulla costruzione, in gran segreto, di un "superstato" in Europa. Dai lavori della "Convenzione sul futuro dell'Unione", in corso da marzo, sta già emergendo, in verità, un'importante tendenza: l'abolizione, per larga parte delle tematiche europee, del paral-



Umberto Bossi e Gianfranco Fini durante una conferenza stampa

zante voto all'unanimità. Tutto sembra procedere per un sistema decisionale incentrato sul voto a maggioranza, una soluzione che non piace a Tremonti e che è osteggiata dalla Lega di Bossi. Le grandi famiglie politiche, dai popolari, ai socialisti e ai liberali, stanno cercando di mettere in piedi le loro

idee d'Europa ma non sempre è facile raggiungere delle posizioni condivise. Il prossimo 28 ottobre, come annuncia Giuliano Amato, vice di Giscard, il presidium della Convenzione renderà pubbliche le linee essenziali di un progetto di Costituzione. Una sorta di primo scheletro, la prima prova di nuovo

Trattato. E tutta da studiare, da riflettere sopra, materia per sviluppare la seconda fase del confronto. E il governo italiano ha una propria convinzione, ha assunto una linea?

L'on. Fini assicura: "Sull'abolizione del voto all'unanimità non c'è alcun tipo di difficoltà dentro

la coalizione di governo". Ma il capo di Gabinetto del ministro delle Riforme, vice di Fini nella Convenzione, ribatte quasi subito. Per esempio, on. Speroni, la Lega è favorevole a passare al voto a maggioranza? La chiacchierata è illuminante. Speroni è collaboratore di Bossi, supplente nella Convenzione e parlamentare europeo: "Ho tutti questi ruoli e cerco di spenderli bene. Il fatto è che Bossi non lo fanno venire qui a parlare d'Europa". Che vuol dire? "Vuol dire che Bossi avrebbe diritto. Lui ha anche la delega per le cose europee...". Ne è sicuro? "Altro che. Ecco, legga nel decreto di delega a firma Berlusconi: Bossi è delegato anche a curare i rapporti con le istituzioni e gli organismi internazionali con particolare riguardo a quelli dell'Unione europea. Lui è anche il ministro delle riforme europee". Resta il mistero: perché non va mai a Bruxelles. Non ci va perché, per adesso, una volta "saltato Ruggiero", i rapporti con Berlusconi sono buoni. "Lo copro io", garantisce Speroni il quale fa sapere che il ministro per le riforme ha chiesto un suo rappresentante nell'ambasciata retta da Umberto Vattani. Dunque piena intesa nel governo sull'Europa? Altro che d'accordo. Premette Speroni: "Guardate che, sinora, dentro la Convenzione si è discusso genericamente. Certamente, Fini ha un mandato ampio ma perché? Perché qui, tutto sommato, non si deci-

de niente e io, se volete saperlo, sono con lui al 99%". Come sarebbe? Se si esprimono delle idee, varrà pure qualcosa, o è tutta fatica sprecata? Insomma, Fini perde il suo tempo? "Fini esprime benissimo le posizioni del governo ma il punto è che per adesso non ci sono scelte da fare. Quando arriveranno dei testi, le proposte sulla Costituzione o il Trattato, allora bisognerà che qualcuno abbia un mandato ampio". L'on. Speroni si riferisce alla fase successiva alla Convenzione: quella che andrà sotto il nome di Conferenza intergovernativa, l'organismo cui spetterà davvero il varo delle nuove istituzioni europee. Sarà per allora, più o meno tra un anno, che la Lega promette battaglia. Infatti ciascun governo dovrà dire la sua. E ciò è possibile che accada proprio durante il semestre di presidenza dell'Italia. Con tutti i riflettori puntati.

L'uomo di Bossi nella Convenzione annuncia: "Quando arriverà quel momento ci vorrà una discussione nel parlamento italiano ma anche nella coalizione. Bisognerà mettere i puntini sulle 'i'. Sul voto a maggioranza noi della Lega siamo molto più restrittivi. Ci vorrà una discussione: su cosa, quando e come". Speroni si mantiene sul "generico". Dichiarò: "Sulla questione del voto a maggioranza non ho ancora affrontato il problema con Bossi ma so che il ministro è a favore del

mantenimento del diritto di veto su certi settori". Quali settori? Speroni riesce a indicare il problema delle lingue, insieme a quello dell'assetto interno degli Stati e dei diritti fondamentali dei cittadini".

E si schiera per la clausola dell'"opt out": se un paese non è d'accordo si chiama fuori. E vuole un referendum sulla Costituzione. Se un paese dirà di no, salterà tutto. Niente Costituzione, dice Speroni. La Lega, poi, torna alla carica sulla "Carta dei diritti fondamentali". Si tratta dei principi varati al summit di Nizza e che dovrebbero, come da più parti si chiede, costituire la prima parte della Costituzione. La "Carta" come preambolo. La Lega non ci sta. Ha votato la Carta alle Camere ma Speroni candidamente ammette: "L'abbiamo fatto perché sapevamo che non sarebbe stata valida giuridicamente". Ma ora che si profila questo timore, la Lega vuole dei "cambiamenti". Speroni lo ribadisce. Ma Forza Italia e il suo presidente hanno appoggiato la "Carta" e il Ppe è a favore del suo inserimento nella Costituzione. Sarà scontro. Per spiegare il suo pensiero, Speroni fa così: "La Carta ammette i culti e i riti religiosi senza specificare e senza porre limiti. Dunque, se qualcuno vuole fare riti satanici e nominare un pontefice che va a sgozzare le bestie davanti alle ostie sconscrute potrà farlo...".



TG1

Si è messo l'elmetto e nessuno glielo toglierà fino a che la guerra irachena, non ancora cominciata, sarà finita. Ieri, come ha detto Giulio (Cesare) Borrelli, il "dado è tratto". Già oltre il Rubicone, Berlusconi si è esibito all'Assemblea dell'Onu, parlando in inglese. Anche nel linguaggio della perdita Albione ha qualche incertezza: pronuncia "women", donne, come se si trattasse di una donna sola: "woman". Ma, stando a Susanna Petruni, Berlusconi ha parlato "a chiare lettere". E solo dopo dieci minuti di militari in marcia (più uno spezzone di un più ampio servizio di Bruno Mobrìci fra i top gun, che sembrava un videogioco, ma non era un videogioco), finalmente si arriva alle allucinazioni del ministro Castelli. E quella che è una calcolata provocazione, viene così introdotta da Sassoli: "E adesso, il dibattito politico". Con studiata confusione, da Castelli che "dibatte" sui "moti di piazza della Cgil" (Cofferati dovrebbe querelare) e la sinistra che fomenta le rivolte dei detenuti malvagi, si arriva alle manifestazioni contro la Cirami (ah questo centrosinistra, vuole le rivolte carcerarie e rifiuta le buone leggi berlusconiane), per legarci un cenno al girotondo di oggi di cui, a quel punto, nessuno ha più capito il senso.

TG2

Dopo Berlusconi all'Onu, un buon intervento di Claudio Angelini che sintetizza la situazione con efficace immagine pugilistica: "Bush ha messo in angolo l'Onu, l'Onu ha messo in angolo l'Irak e l'Irak si è messo in angolo da solo". Un premio anche per Antonio Caprarica da Londra: ha confezionato tre servizi diversi per i tre Tg. Il Tg2 arriva spedito a Castelli e dà la parola a quello che resta di Ferdinando Adornato che, per giustificare Castelli o solo per dire qualcosa di immortale, sottolinea sereno che i carcerati sono più seri della sinistra eversiva: "Non vogliono essere strumentalizzati dai girotondi". Dopo di che, il Tg2 manda in onda un servizio sulla situazione carceraria che avrà fatto esclamare a più di un telespettatore: "Come mai questi disgraziati hanno aspettato tanto a farsi sentire?".

TG3

Tocca al ministro leghista Castelli l'apertura del Tg3 che spara i suoi deliri da Copenaghen. L'opposizione gli dà del matto e del provocatore, chiede lumi a Berlusconi (figurarsi), immagina che Castelli abbia alzato il tiro per distrarre l'opinione pubblica dalla legge Cirami e altre nefandezze. Forse la risposta è più semplice: il governo cerca un casus belli e vorrebbe accomunare sindacato, girotondi, terrorismo, immigrazione per recuperare una parte del suo elettorato dubbioso e in fuga. Il Tg3 ha intervistato alcuni dirigenti penitenziari: le proteste dei detenuti sono state pacifiche e civili. A parte il bizzarro Castelli, dal Tg3 si capisce che il governo boccheggia: il ministro Lunardi, quello delle grandi opere, ha intimato agli enti locali di bloccare tutti i lavori in corso per mancanza di soldi. Una cosa pazzesca, mai vista. Non è finita: il Tg3 dice che gli affitti sono aumentati in tale misura che 2 milioni di famiglie italiane finiranno sotto i ponti. Il buon presidente imprenditore e operaio ci sta mettendo in mutande.

Dalle sorgenti del Po a Venezia si consuma il rito leghista sempre più fiacco. Il ministro delle Riforme cerca di scaldare i cuori della sua gente delusa riscoprendo la lotta

Bossi cerca la politica nell'ampolla: «È l'ora della battaglia»

Carlo Brambilla

MILANO Da Pian del Re a Venezia: dalle sorgenti del Po alla sua foce (si fa per dire). Da oggi scatta la due giorni dell'ampolla: settima edizione del rito padanista. Acque pure, sorgive, raccolte alle falde del Monviso alle 13.30 di oggi. Sacerdote del rito sempre lui: Umberto Bossi. Lui custodirà l'ampolla fino al giorno dopo, quando il contenuto verrà versato nella Laguna a Venezia. Almeno per una volta ci permettiamo di suggerire lo sforzo di raggiungere il bellissimo e magico Delta, compreso tra le province di Ferrara e

Rovigo, là dove nidificano gli aironi, quelli padani ovviamente, struggeramente raccontati da Giorgio Bassani. Comunque la Lega ancora una volta si affida al rito del Po per chiamare alla lotta i padani in camicia verde. Sì, esatto: alla lotta. Sono attesi in settantamila, stima dell'organizzazione che snocciola i dati dello sforzo preparatorio del raduno: 248 pullman, 4 treni speciali, 4 motonavi, 5 autocolonne, 1 ferry boat con ristorante. Settantamila leghisti non si sono mai visti a Venezia: chissà.

Ovviamente la cifra verrà confermata indipendentemente da tutto. Per chi arriva in auto parcheggi

a tariffa agevolata in piazzale Roma: basterà far vedere alla cassa la tessera della Lega Nord. Circostanza tutta da verificare. In Riva dei Sette Martiri Bossi aspetterà il suo popolo e dalla sommità di un palco lunca di 27 metri e largo 12, spiegherà che «è venuto il momento della battaglia». Il momento di «prepararsi a scendere in piazza per sostenere le riforme e il cambiamento».

Dunque la parola d'ordine è: «Scendere in piazza». Una linea di combattimento annunciata da migliaia di manifesti sparsi per tutto in Nord: «Vieni! Sostieni la libertà della Padania». È il seguito degli squilli di Pontida. E Bossi ha spiega-

to ieri: «Il Governo è in questo momento un po' in difficoltà nel portare avanti le riforme. Immagino che a breve Berlusconi dovrà fare il punto per rilanciare il cambiamento, dovrà fare una analisi. Perché bisogna evitare che si generi la palude che si mangerebbe le riforme. Certo adesso ci sono anche questioni internazionali che hanno rallentato il cammino delle riforme, è indubbio. Però c'è un rallentamento». Ed ecco l'idea del Bossi governativo: scatenare il movimento di lotta. Mah.

Il ministro delle Riforme ha sostenuto così il suo teorema politico: «C'è rallentamento, quindi bisognerà lavorare sodo per due anni di

deve esserci qualcosa che non va con il centro sinistra". E ha precisato: "Il problema col centro sinistra è che si è talmente preoccupato di governare che ha dimenticato di rinnovarsi, di porsi domande, di analizzarsi e di sfidarsi. Dobbiamo essere insurrezionisti perenni, continuamente pronti ad estendere la giustizia sociale in tutte le generazioni".

Un modo di capire gli errori fatti e quelli da evitare, ha detto Mandelson, è di prestare orecchio alle osservazioni che affiorano in quasi tutti gli articoli pubblicati sulla rivista scritti tra gli altri da Anthony Giddens, Francesco Rutelli, Philip Gould, Charles Leadbeater, Par Nader e Bill Clinton: "Non esiste ragione intrinseca per cui gli elettori debbano affidarsi a partiti di destra quando si sentono insicuri", ha detto Mandelson, "come si spiega dunque che governi di centro sinistra che hanno riscosso anche notevoli successi in campo politico ed economico hanno perso il potere e ceduto sotto l'imbozzata della destra?".

Nel rispondere Giddens è tra quelli che citano sia il problema delle divisioni interne alla sinistra che quello di una destra che ha saputo manipolare le paure suscitate dalla globalizzazione e dall'emigrazione. Giddens scrive che l'immigrazione "è uno dei temi più difficili per la sinistra europea" anche perché, come hanno dimostrato i casi della Danimarca e dell'Olanda (e dell'Italia, uno dei paesi in cui, secondo la sua analisi, il centrosinistra non si è

modernizzato abbastanza) gli elettori lo hanno associato a quello della criminalità. Il problema può e deve essere sormontato tatticamente, assicura Giddens: "Il centro sinistra deve rifiutarsi di soccombere al populismo, ma deve allo stesso tempo riconoscere la complessità dell'argomento". Sottolinea che l'educazione deve giocare un ruolo chiave dato che alcune percezioni dell'impatto dell'immigrazione sono semplicemente false. Non c'è necessariamente nessuna connessione tra l'immigrazione e la criminalità".

Giddens, come sempre, è schematico nelle sue raccomandazioni: "Bisogna vincere tre battaglie: quella delle idee, della strategia e della tattica. La gente non da supporto a partiti che mancano di ideali e di visione del futuro, bisogna saper affrontare le questioni inerenti all'immigrazione, la criminalità e la disoccupazione. Tatticamente bisogna usare maggior professionalismo nei rapporti con i media e nella preparazione elettorale".

La destra ha una concezione darwiniana della modernità

Vittorio Emanuele di Savoia: condivido le parole di Fini

ROMA Gianfranco Fini, in un'intervista a un quotidiano israeliano chiede «perdonare per le leggi razziali a suo tempo promulgate». Passano poche ore e Vittorio Emanuele di Savoia dichiara di condividere quelle affermazioni. «Non dimentico anche - scrive Vittorio Emanuele - che la tradizione di casa Savoia verso gli ebrei italiani nasce con lo Statuto Albertino ed è esclusivamente a quel periodo che preferisco fare riferimento». «Il mio Paese è cambiato - aggiunge - e dobbiamo tutti guardare avanti per il bene delle generazioni future». Le leggi razziali vennero emanate il 1 settembre 1938 e segnarono l'inizio delle persecuzioni degli ebrei che vivevano in Italia. Il provvedimento prevedeva l'espulsione degli ebrei stranieri dal paese; la perdita della cittadinanza italiana per quegli ebrei che l'avevano ottenuta dopo il 1918; l'esclusione dall'insegnamento di maestri e professori ebrei; il divieto per i ragazzi ebrei di frequentare le scuole secondarie pubbliche; e il raggruppamento in sezioni speciali per i bambini ebrei che frequentavano le elementari. Venivano anche vietati i matrimoni misti, limitati i diritti di successione. La normativa venne firmata da Vittorio Emanuele III.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è scettico. Considera sprecato il tempo che l'Onu impiegherà per rivolgere un ultimo avvertimento all'Irak. Il segretario di stato Colin Powell si è messo ieri al lavoro con gli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza per preparare una risoluzione «molto ferma». I cinque membri del Consiglio di sicurezza si sono detti d'accordo nel fissare una scadenza per l'invio di ispettori Onu in Iraq, anche se la Casa Bianca si mostra piuttosto scettica. «Dubito molto - ha dichiarato Powell - che Saddam Hussein soddisferà le nostre richieste. Spero che lo faccia, ma non ci credo. Per 11 lunghi anni, in sostanza ha detto alle Nazioni Unite e al mondo che non gli importa delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza». I militari americani hanno cominciato i preparativi per la guerra e potrebbero essere pronti in due mesi. Bush ha indicato ieri che le trattative sul testo della risoluzione non potranno trascinarsi troppo a lungo. «Stiamo parlando - ha sottolineato - di giorni o settimane, non di mesi o anni».

Colin Powell ha fatto colazione ieri con i ministri degli Esteri degli altri quattro membri permanenti del consiglio di sicurezza: Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia. In mattinata aveva trattato a quattr'occhi con il ministro cinese Tang Jiaxuan e con il francese Dominique de Villepan. «Questa volta - ha sostenuto il segretario di stato - non potremo approvare una risoluzione simile a quelle del passato. Dobbiamo fissare una scadenza ed essere duri, molto duri». Dopo la guerra nel Golfo nel 1991 il consiglio di sicurezza ha approvato ben 16 risoluzioni rivolte all'Iraq. Tutte ordinavano di distruggere le armi chimiche e batteriologiche, e gli impianti per la produzione di armi nucleari. Tutte chiedevano piena e incondizionata libertà di movimento per gli ispettori dell'Onu. «Non c'è più spazio per le trattative - ha ribadito un alto funzionario della Casa Bianca - Saddam Hussein sa benissimo quello che deve fare, non occorrono mesi per preparare il testo di una risoluzione che lo ribadisca ancora una volta».

Dalla tribuna dell'Onu, il presidente Bush aveva ammonito giovedì: «Se le nostre richieste non saranno soddisfatte l'azione sarà inevitabile, e un regime che ha perduto la legittimità perderà anche il potere». Dall'Iraq viene un secco «no» al

“ I membri permanenti del Consiglio di sicurezza d'accordo nel fissare una scadenza per le ispezioni La Casa Bianca è scettica ”



Diversa la posizione di Prodi: esiste una via di soluzione attraverso le Nazioni Unite dobbiamo fare tutto il possibile perché il tentativo riesca ”

Bush: per la risoluzione giorni, non mesi

Baghdad avverte che non accoglierà gli ispettori Onu senza porre condizioni

l'agenda di Bush

Dopo i leader africani oggi vede mister B

WASHINGTON George Bush ha dedicato all'Africa la maggior parte della giornata di ieri. Cercava di farsi perdonare l'assenza dal vertice a Johannesburg e la posizione non proprio esemplare del suo governo sullo sviluppo dei paesi poveri. L'anno prossimo visiterà gran parte del continente che rischia di diventare una polveriera. Ieri ha ricevuto i capi di governo di 11 paesi: Repubblica del Congo, Burundi, Camerun, Repubblica Centrale Africana, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Guinea equatoriale, Gabon, Rwanda, Sud Africa e Sao Tome e Principe, un'isola al largo della costa occidentale africana. Nella lista sono stati inclusi paesi grandi e piccoli, che però hanno un punto in comune. Sono produttori di petrolio. Gli Usa importano attualmente il 15% del loro consumo di petrolio dall'Africa. La percentuale è destinata ad aumentare, perché l'amministrazione Bush cerca attivamente una alternativa al petrolio del Medio Oriente. Oggi, finalmente, Bush troverà il modo di accontentare anche il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, che ha mosso cielo e terra per ottenere udienza. Lo riceverà a Camp David, la residenza di campagna.



Il segretario di Stato Colin Powell

Georgia

Gli Usa con Shevardnadze contro le mire di Putin

Lo scontro verbale tra Mosca e Tblisi ha costretto il presidente statunitense George W. Bush a intervenire personalmente per disinnescare una possibile crisi ad alta tensione tra Russia e Georgia. Bush ha espresso la sua approvazione al governo georgiano per quanto questo sta facendo nella Gola di Pankisi, a 48 ore dall'ultimatum del presidente russo Vladimir Putin a Tblisi, secondo l'ambasciatore georgiano a Washington Levan Mikelaze. Il diplomatico della Georgia, in dichiarazioni citate dall'agenzia russa «Interfax» ha detto che giovedì Bush ha avuto a New York un incontro non previsto con il ministro degli esteri georgiano Irakly Menagarishvili. Nel corso dell'incontro, secondo Mikelaze, Bush ha discusso con Managarishvili le crescenti tensioni fra Tblisi e Mosca e «ha dato positivamente il suo appoggio all'attività delle autorità georgiane nella Gola di Pankisi».

Intanto, ieri il presidente georgiano Eduard Shevardnadze ha invitato il capo di Stato russo Vladimir Putin ad evitare «azioni insensate» e si è detto pronto a discutere con lui la situazione della Gola di Pankisi in occasione del prossimo vertice della Comunità degli Stati Indipendenti (Csi) previsto all'inizio di ottobre a Chisinau, in Moldavia. «Sono pronto - ha affermato Shevardnadze nella sua lettera inviata al Cremlino - a discutere le questioni che impediscono legami più stretti fra Georgia e Russia al nostro prossimo incontro».

Contro un'azione militare unilaterale russa nella Gola di Pankisi si è espresso anche il Dipartimento di Stato americano. Il sottosegretario Usa John Bolton ha affermato ieri, durante una visita a Mosca, che Washington non intende fare alcuna trattativa con Mosca sulla Georgia in cambio di una luce verde al Consiglio di Sicurezza sull'Iraq.

ritorno incondizionato degli ispettori Onu. Il vicepremier, Tareq Aziz, ha respinto la richiesta avanzata da Washington sottolineando che una mossa simile non impedirebbe un intervento militare americano. «Il ritorno senza condizioni degli ispettori - ha detto Aziz in un'intervista all'emittente di Dubai Mbc - non risolverebbe il problema, perché abbiamo già avuto con loro una brutta esperienza. È una cosa intelligente ripetere un'esperienza che si è rivelata un fallimento e che non ha impedito un'aggressione?».

Dal Consiglio di sicurezza, l'amministrazione Bush si aspetta un chiaro ultimatum all'Iraq: accettare senza condizioni il ritorno degli ispettori entro due o tre settimane, o affrontare le conseguenze del rifiuto. La Russia, che ha il diritto di veto, non è disposta ad arrivare a tanto. Ieri tanto Bush quanto Powell hanno parlato di «risoluzioni», al plurale. Potrebbe essere un segnale di via libera per la proposta francese: prima un «fermo avvertimento» all'Iraq, e in caso di rifiuto nuova convocazione del consiglio di sicurezza per discutere l'uso della forza.

Secondo il governo americano, questa procedura è soltanto un percorso necessario per dare una copertura legale alla guerra. Gli europei non la pensano così. «Esiste ormai - ha dichiarato a Bruxelles il presidente dell'Unione Europea Romano Prodi - una via di soluzione attraverso le Nazioni Unite. Concentriamoci su questa. Dobbiamo fare tutto il possibile perché il tentativo riesca, e spero che questo eviterà una guerra». Il primo ministro della Norvegia Kjell Bondevik, che ha un voto nel consiglio di sicurezza, è sulla stessa posizione. «È chiaro - ha detto - che il consiglio deve agire, ma il problema è come. Spero in una soluzione pacifica».

Negli Stati Uniti, tuttavia, il partito democratico di opposizione si divide di fronte alla macchina da guerra di Bush. «Non credo - ha dichiarato il capogruppo al senato Tom Daschle - che la necessità di un attacco preventivo sia stata dimostrata».

Ma il senatore democratico Joseph Biden, presidente della commissione esteri, ha definito «brillante» il discorso del presidente all'Onu. «Attaccare da soli - ha aggiunto - è la possibilità peggiore, ma è una possibilità». L'ex segretaria di stato Madeleine Albright ha scritto al New York Times di essere favorevole all'attacco, ma «nel momento opportuno».

Roberto Rezzo

NEW YORK «La premura può rendere incauti ma un ritardo nell'intraprendere l'azione necessaria può avere conseguenze terribili», ha detto Silvio Berlusconi nel suo intervento di venerdì alla 57ma assemblea generale delle Nazioni Unite. Un discorso di cinque cartelle dattiloscritte, faticosamente letto in inglese, davanti a un'aula semideserta a ridosso dell'ora di pranzo. Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano affronta la questione dell'Iraq prendendola alla lontana e quando arriva al punto sta ben attento a tenersi il più possibile sul vago: cita ripetutamente Bush e non pronuncia mai la parola «guerra» o «azione militare». Non lascia comunque dubbi sul fatto di essere schierato con l'amico americano: di fronte alla minaccia che il regime iracheno porta «al nostro sistema di valori e principi, le democrazie hanno non solo il diritto, ma il dovere di difendersi».

Berlusconi ha decantato l'impegno dell'Italia nel combattere la povertà nel mondo, ha annunciato un contributo a favore dei Paesi in via di sviluppo pari allo 0,39 per cento del Prodotto interno lordo, l'obiettivo di aggiungere una quota pari allo 0,7 per cento, e la cancellazione di quattro miliardi di dollari

“ Il premier italiano ha insistito sul ruolo del Palazzo di Vetro ma ha lasciato intendere che questo dovrebbe muoversi secondo i desideri di Bush ”



Ha decantato le iniziative italiane nei confronti dei paesi poveri e non ha mai citato esplicitamente né la parola guerra né opzione militare ”

Berlusconi assicura che l'Italia farà la sua parte

Il premier alle Nazioni Unite: Saddam sfida l'Onu, abbiamo il dovere di difenderci

di debito progressivo. La lotta alla povertà però non basta e all'Onu Berlusconi afferma che «è necessaria e indispensabile una risposta per salvaguardare la comunità internazionale dal pericolo costituito da un accumulato di armi non convenzionali di sterminio di massa». La strada è quella indicata «in maniera molto precisa George Bush: affrontare l'oltraggio ripetuto di Saddam Hussein alle Nazioni Unite e alla volontà della comunità internazionale».

Berlusconi evita accuratamente di entrare nei particolari e parla co-



me se il presidente francese Chirac non avesse già indicato un percorso a tappe per affrontare il problema iracheno all'interno del Consiglio di Sicurezza e scongiurare un intervento unilaterale degli Stati Uniti. La proposta, largamente condivisa all'interno dell'Unione Europea, è quella di votare una prima risoluzione che obblighi Baghdad ad accettare senza condizioni l'invio degli ispettori dell'Onu. Solo nel caso questa risoluzione venga disattesa, il consiglio di Sicurezza si potrà riunire per discutere i provvedimenti del caso.

Berlusconi ha indicato generiche azioni diplomatiche che dovrebbero essere ancora esperite nei confronti dell'Iraq, ma se il regime di Saddam non cambierà atteggiamento, l'Onu dovrà intervenire in tempi rapidi. «Dobbiamo fare uso di tutti gli strumenti diplomatici e politici a nostra disposizione... ma se non vi sarà un cambiamento sostanziale, bisognerà agire nel quadro delle Nazioni Unite per salvaguardare la sicurezza internazionale da una minaccia effettiva». Berlusconi non propone una strategia, rivolge piuttosto un auspicio, che

suona ancora più di maniera dopo e dichiarazioni pronunciate un paio d'ore prima dal presidente americano. Bush aveva chiesto al Consiglio di Sicurezza di agire nel giro di pochi giorni, un paio di settimane al massimo, anticipando di essere «molto scettico» sulla possibilità che il regime di Baghdad possa soddisfare le sue richieste.

Berlusconi, prima dell'intervento al palazzo di Vetro, aveva partecipato all'incontro di tutti i ministri degli Esteri europei con il segretario di Stato Usa, Colin Powell. A termine della riunione, quando gli è stato chiesto se ritiene possibile che ci sia una risposta all'Iraq da parte di un solo paese, ha risposto: «Insieme a tutti gli altri Paesi europei abbiamo insistito sul fatto che la risposta deve avvenire nel quadro delle Nazioni Unite».

Oggi il presidente del Consiglio italiano, ultimo fra gli alleati ad essere ricevuto per le consultazioni, è a Camp David per una colazione con il presidente Bush. Al Palazzo di vetro molti diplomatici sono convinti che Berlusconi riuscirà a spostare l'accento da New York a Washington e così riassumono la sua tesi: «È giusto quello che decidono le Nazioni Unite, se decidono quello che vogliono gli Stati Uniti». Dopotutto è stato Berlusconi a definire in anticipo la politica di Bush come «saggia ed equilibrata».

«Truppe inglesi saranno in Kuwait entro 2 settimane»

Blair è deciso ad assecondare la linea dura di Bush contro l'Iraq. Per questo le voci di preparativi militari inglesi delle ultime ore fanno pensare sempre di più a una guerra imminente. Il Ministero della Difesa britannico ha confermato che da domani inizierà in Gran Bretagna un'esercitazione che coinvolgerà 6000 uomini e oltre un migliaio di mezzi dell'esercito. Manovre importanti, ma le autorità escludono ogni rapporto con eventuali azioni militari in Iraq, spiegando che l'esercitazione, denominata «Log Viper», ha solo lo scopo di mettere sotto sforzo i sistemi logistici per verificarne capacità e carenze. Non è tutto. Il Ministero della Difesa ha aggiunto che è in corso un rafforzamento del controllo sulle due zone no-fly in territorio irakeno, decisione che è facile rapportare al massiccio attacco aereo della scorsa settimana contro una base militare nell'Ovest dell'Iraq. Smentita, invece, è la notizia più grave pubblicata ieri mattina dal «Daily Telegraph» che annunciava la partenza entro due settimane di due brigate britanniche contro il Kuwait con un impiego di circa 30.000 forze. Crescono quindi tensione e preoccupazione in Gran Bretagna, anche a seguito del discorso-ultimatum di Bush. Sindacati e membri del partito laburista hanno espresso il loro dissenso a Blair, che ha concesso ai primi un dibattito a Westminster e ha promesso ai secondi il passaggio per le Nazioni Unite, senza rinunciare però alla volontà di privare l'Iraq delle ipotetiche armi di distruzione di massa.

Florida, tre arrestati per allarme attentato Chiusa l'autostrada

MIAMI Tre persone sospettate di terrorismo sono state arrestate in Florida, dopo la segnalazione di un possibile attentato a Miami. Non è stato però trovato alcun legame con organizzazioni terroristiche e non sono state formalizzate ancora accuse contro di loro. Una donna, Eunice Stone, aveva segnalato alla polizia di aver ascoltato tre giovani, dall'aspetto mediorientale, in un ristorante a Calhoun, in Georgia, che parlavano di un attentato nella metropoli. Secondo la testimone, uno dei tre avrebbe detto che gli americani «avevano pianto l'11 settembre e lo avrebbero fatto di nuovo il 13». «Pensate che ne abbiamo abbastanza per buttarlo giù?», ha proseguito l'uomo e un altro ha risposto «se non ne abbiamo abbastanza per buttarlo giù, ho dei contatti che lo possono buttar giù». Il gruppo era partito poi a bordo di due auto verso sud, sulla Interstate 75. La polizia ha subito iniziato la caccia. Una delle macchine è stata fermata per non aver pagato il pedaggio, lungo la «Alligator Alley», una delle grandi arterie della Florida. La seconda auto si era fermata ad attendere la prima ed è stata controllata anch'essa. Cani anti esplosivo, giunti sul posto, hanno segnalato la presenza di una bomba. L'autostrada è stata subito chiusa, per una cinquantina di chilometri, ed è stato ordinato il divieto di volo nell'intera zona. Le autorità trattengono i tre per quel che hanno chiamato un'affare potenzialmente concernente la sicurezza interna». I due veicoli sono stati passati ai raggi X, insieme a tutti i bagagli. Una borsa sospetta trovata in una delle auto è stata fatta esplodere dalle squadre speciali. Il gruppo è stato interrogato ed è risultato effettivamente di origine mediorientale, ma almeno due di loro sono cittadini americani. Si tratta di tre studenti di medicina che si stavano dirigendo verso Miami per una conferenza medica.



Il Primo Ministro Silvio Berlusconi alle Nazioni Unite

Fassino: l'attacco un'avventura inutile

Andreotti ricorda che il passaggio parlamentare è necessario

Le parole del presidente del Consiglio, nonché ministro degli Esteri ad interim, Silvio Berlusconi, nel suo intervento dal podio delle Nazioni Unite hanno avuto un'eco anche in Italia. «Noi abbiamo chiaramente presente quanto Saddam Hussein sia un pericolo per la comunità internazionale - ha detto il segretario dei Ds Piero Fassino, nel corso di un'intervista al Tg3 - Noi pensiamo però che la guerra all'Iraq rischia di essere un'avventura che non realizza quegli obiettivi per cui la si propone», il leader della Quercia ha aggiunto che «in ogni caso si debba fare ogni tipo di pressione su Saddam Hussein perché accetti le ispezioni, si applichino le risoluzioni dell'Onu e sia scongiurato un nuovo conflitto che potrebbe avere esiti catastrofici». Fassino non ha poi voluto fare ipotesi su cosa si dovrebbe fare se l'Iraq rifiutasse le ispezioni delle Nazioni Unite. «Adesso - ha detto il segretario Ds - si tratta di agire con grande determinazione perché Saddam Hussein accetti le ispezioni, applichi le risoluzioni dell'Onu. Sulla base dei risultati che la nostra azione otterrà si valuterà anche la condotta futura».

Un passaggio parlamentare sulla crisi in Iraq «è indispensabile» anche per il senatore a vita Giulio Andreotti. «È ovvio che deve esserci», ha fatto sapere Andreotti dicendosi convinto che il Parlamento possa esprimere la propria opinione su un eventuale attacco degli Stati Uniti contro Saddam Hussein. A margine di un

seminario organizzato dal centro Giovanni Paolo II di Loreto, il senatore ha detto che «credo che se ne parlerà in Senato la prossima settimana». L'ex capo del governo italiano invece, non ha voluto esprimere alcun giudizio sul discorso tenuto dal presidente statunitense George Bush all'Onu.

Il fronte del no alle azioni unilaterali si è andato ingrossando già da alcuni giorni. A partire dal vertice dell'opposizione in Parlamento, Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, aveva ribadito che bisognasse usare «ogni mezzo» per ottenere il rientro a Baghdad degli ispettori delle Nazioni Unite. «Bisogna farlo con l'Europa unita e senza rompere il fronte con i paesi arabi moderati», aveva sottolineato Rutelli.

E da Milano, dove ha presentato una raccolta di firme contro la guerra, il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, ha lanciato un messaggio a Berlusconi: «si ricordi che è il premier italiano, non il giardiniere di Bush». Nel farlo, Pecorella Scario ha cita-

Ggil: sindacati europei uniti contro il conflitto Fiom: la guerra non è inevitabile fermiamola ”

to le parole del premier francese Jacques Chirac, «essere amici degli Usa è cosa diversa da essere leccapiedi». In riferimento alla guerra, il presidente dei Verdi ha detto che «il 90% degli italiani è contrario. Vogliamo che il parlamento faccia esattamente il suo dovere rappresentando i cittadini italiani». Dopo l'annuncio di una guerra preventiva all'Iraq «la Russia ha detto che farà lo stesso con la Georgia - ha ricordato Pecorella Scario - poi lo dirà all'India, al Pakistan e poi la Cina a Taiwan. Non possiamo accettare la logica della guerra nel mondo».

Anche i sindacati sono scesi in campo. Attraverso un comunicato, la Cgil ha reso noto che «proporrà a Cisl e Uil, alla Ces e alla Cisl internazionale una presa di posizione di netto rifiuto della logica dell'inevitabilità della guerra». L'organizzazione «è impegnata a sostenere tutte le soluzioni diplomatiche che l'Onu ha il diritto e la responsabilità di predisporre utili a scongiurare l'apertura di un nuovo conflitto nel Medio Oriente». «La guerra non è inevitabile: fermiamola!», ha affermato, dal canto suo, la segreteria generale della Fiom che prevede «conseguenze catastrofiche per il mondo: ne sarà vittima non solo la popolazione dell'Iraq ma tutte le popolazioni del Medio Oriente, il conflitto israelo-palestinese ne verrà ulteriormente alimentato» e tutti i fondamentalismi verranno alimentati, «creando il terreno favorevole a sempre nuove azioni terroristiche».

Il titolare della Difesa in un dibattito a Modena con il diessino Minniti: sull'Iraq l'Europa deve avere una sola voce. E sui soldati italiani in Afghanistan? Forse saranno 400

Il ministro Martino fa il moderato alla Festa dell'Unità

DALL'INVIATO

Toni Fontana

MODENA Inseguito dalle telecamere delle «lame», circondato da guardie del corpo che osservano con la coda dell'occhio una pattuglia di pacifisti che gira per la festa con uno striscione con la scritta «difendiamo da voi», è attaccato al telefonino che lo informa su quanto dice Berlusconi a New York, il ministro della Difesa Antonio Martino è venuto alla festa dell'Unità di Modena per sfoggiare una sospetta moderazione.

«Sull'Iraq l'Europa deve par-

lare con una voce sola. Su noi tutti, maggioranza ed opposizione, pesa la gravità di una decisione che potrebbe provocare vittime, implicare conseguenze imprevedibili. Ora è l'Onu al centro della scena, faccia valere la propria autorità, obblighi Saddam ad accettare le ispezioni dell'Onu».

Così chi si aspettava un ministro guerrafondaio rimane deluso, anche i ragazzi che irrompono (solo per pochi istanti e pacificamente) al dibattito con Martino e Marco Minniti dei Ds, si prendono qualche fischio dal pubblico che vuole ascoltare la

discussione sul «nuovo modello di Difesa». Perché tanta moderazione mentre Berlusconi arruola l'Italia nella guerra che Bush? Martino sa che con l'accelerata bellicista del premier-ministro i nodi verranno al pettine. Bush vuole mille soldati per l'Afghanistan, anche se qui a Modena si parla di 400, poi forse li chiederà per combattere contro gli irakeni, e la protesta della quale qui, sotto i tendoni della festa, si vede solo un piccolo segnale rischia di dilagare. Buoni motivi per promettere «un dibattito in Parlamento», per mantenere un «rapporto con l'opposizione», e per

non scoprire le proprie carte. La professione di moderatismo fatta dal ministro non ha tuttavia allontanato la previsione che alle Camere il tono della discussione sarà ben diverso. Minniti attacca sostenendo che «un intervento unilaterale in Iraq sarebbe un errore drammatico», sostiene che non vi è «simmetria» con la situazione del Kosovo nel 1999 che seguiva «dieci anni di violazioni dei diritti umani» nei Balcani, ora, contro il regime di Saddam «le prove sono eteree, si corre il rischio di consegnare il mondo arabo agli estremisti». L'esponente Ds si schiera in modo deciso

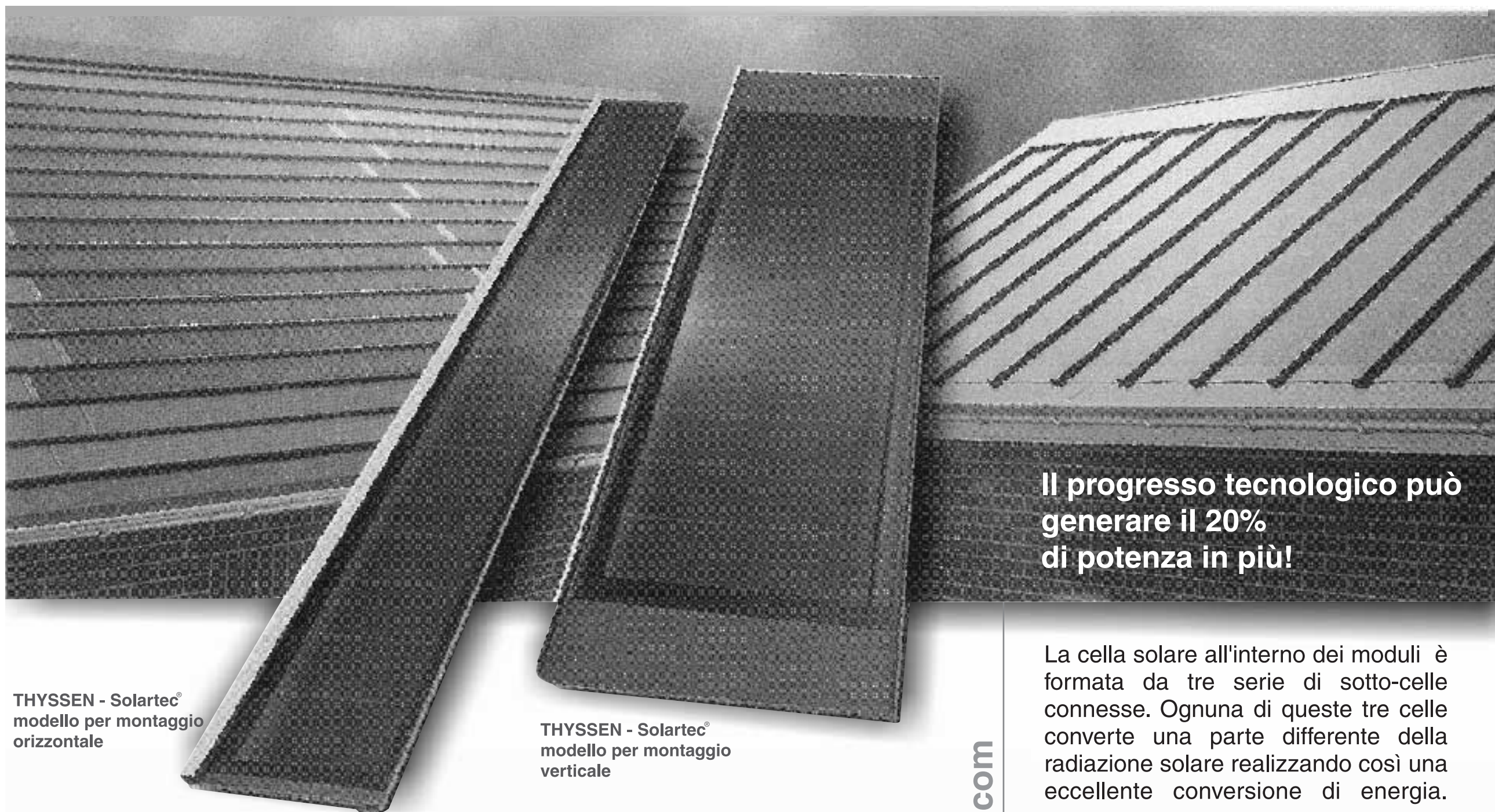
contro «la guerra preventiva» che si annuncia, ma dalla quale non «può nascere alcun nuovo ordine mondiale pacifico». Martino risponde che «se la minaccia terroristica è globale la risposta deve essere globale», ma ammette che contro il regime di Saddam «non vi sono prove inoppugnabili anche se si può supporre che l'Iraq abbia realizzato armi per la guerra chimica e batteriologica», ma per ora, sostiene il titolare della Difesa, tocca «all'Onu risolvere il problema e all'Europa dare un contributo per giungere a questo risultato definendo una posizione comune».

Martino prende le distanze da Berlusconi? Difficile crederlo, scendendo dal palco ci dice che «anche nella moderazione occorre essere moderati». Il fatto è che le scelte incombono ed i proclami fatti alla tribuna dell'Onu debbono fare i conti con i tagli di Tremonti, con le difficoltà di bilancio e con le pressanti richieste di Bush. Martino ammette che «gli americani hanno chiesto un contributo per permettere la rotazione di militari britannici in Afghanistan «ma nega» che vi sia un collegamento «con la possibile guerra in Iraq». Minniti ricorda che il Tesoro taglia i fondi e

che si è trovato il tempo per discutere in Parlamento del decreto Cirami, ma non delle difficili scelte che si annunciano per l'Iraq e l'Afghanistan e aggiunge «un Europa che conta di più è una garanzia per la pace, l'Europa deve sapere garantire autonomamente la sicurezza». Martino, accusato spesso di anti-europeismo e filo-americanismo, non si sbottona, ripete che l'Europa deve parlare «ad una voce sola». Un miracolo alla Festa dell'Unità? Non pare proprio, dietro i toni soffocati e pacati della serata, si sente già l'odore della polemica pronta ad infiammarsi.

THYSSEN - Solartec®

Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione!



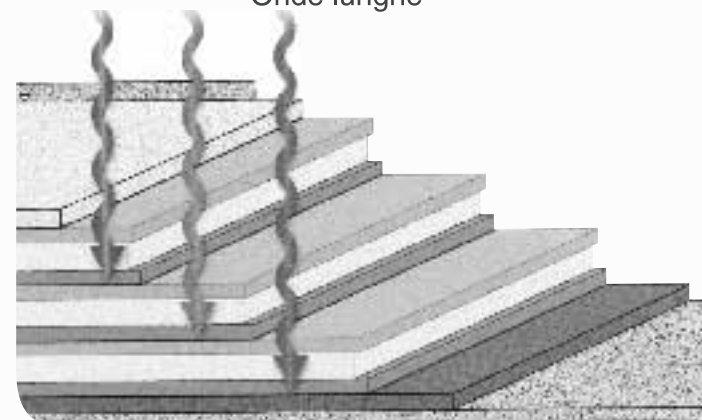
Il progresso tecnologico può generare il 20% di potenza in più!

THYSSEN - Solartec®
modello per montaggio
orizzontale

THYSSEN - Solartec®
modello per montaggio
verticale

La cella solare all'interno dei moduli è formata da tre serie di sotto-celle connesse. Ognuna di queste tre celle converte una parte differente della radiazione solare realizzando così una eccellente conversione di energia.

Onde corte
Onde medie
Onde lunghe



www.idrocentro.com

Soluzioni estetiche innovative



Facile montaggio



- Moduli senza vetro
- Leggeri, flessibili e durevoli
- Ottime prestazioni alle alte temperature
- Realizzazione a prova di vandalismo
- Eccellenti caratteristiche meccaniche
- Maggiore produzione di energia

alternative
ADVANCED ENERGY
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Tangenziale Torino - Uscita La Loggia Km 32

Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122

E-mail: aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

Vogliamo intervenire ?
Puoi fare la tua parte?
Non aspettare
chiamaci





l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Alitalia alla campagna d'autunno: tariffe ridotte del 30%

ROMA Alitalia riduce le tariffe del 30%. I nuovi prezzi nazionali entreranno in vigore da domani. La manovra tariffaria, presentata ieri da Giulio De Metro - capo della divisione trasporto aereo della compagnia - presenterà sconti con picchi del 40%. Accanto a questa iniziativa, Alitalia lancerà per 3 mesi una nuova campagna promozionale che consentirà di volare in Italia a partire da 79 euro per andata e ritorno. La tariffa promozionale sarà disponibile sul 30 per cento circa dei posti offerti. L'obiettivo del nuovo piano tariffario della compagnia è quello di proseguire la strada intrapresa quest'estate quando, grazie a tariffe molto vantaggiose, hanno volato tra luglio ed agosto 650 mila passeggeri, più del doppio di quelli che lo scorso anno hanno approfittato di riduzioni tariffarie. Grazie all'offerta tariffaria la compagnia ha aumentato di 4 punti la percentuale di riempimento

dei posti occupati, raggiungendo il picco annuale di «load factor». La riduzione dei prezzi viene così colmata con l'aumento dei passeggeri. La riduzione dei prezzi sarà destinata sia al traffico business, sia a chi sceglie il mezzo di trasporto in base al prezzo. Per il traffico d'affari sono previste tariffe scontate del 40% rispetto alla tariffa intera mentre ci saranno offerte per i passeggeri non giornalieri per chi preferisce acquistare biglietti di sola andata per maggiore flessibilità. Per gli altri passeggeri ci saranno meno vincoli d'accesso alle tariffe scontate e, ad esempio, un'unica tariffa week-end anziché tre con prezzi diversi della scorsa stagione. Sconti per chi acquista con 14 giorni d'anticipo. La compagnia di bandiera ha varato ieri i conti della semestrale: le perdite sono state ridotte a 48 milioni rispetto ai 260 dell'anno scorso, per fine anno si prevede il pareggio di bilancio.

Cofferati: i contratti non si toccano

Il segretario della Cgil a Mirafiori a fianco dei lavoratori in sciopero

Massimo Burzio

TORINO Sergio Cofferati porta la sua solidarietà ai lavoratori della Fiat in sciopero contro l'accordo separato sugli esuberanti firmato da Fim, Uilm e Fismic e per chiedere all'azienda un vero piano industriale di rilancio. L'astensione dal lavoro negli impianti torinesi ha avuto adesioni che la Fiom ha stimato tra il 60 e il 70% a Mirafiori e tra il 70 e l'80% in quelli Iveco, Fiat Avio, Teksid, Marelli e Comau. Tre cortei sono partiti dall'interno di Mirafiori e 3.000 persone - ma soltanto 500 secondo le autorità di PS - hanno assistito ai comizi dei delegati, di Giorgio Airaud e Claudio Stacchini.

Davanti alla Porta 5 di Mirafiori, poi, è arrivato Cofferati accolto da grandi attestazioni di affetto e di stima. Le stesse che, poi, gli hanno tributato al teatro Nuovo i delegati Cgil del Piemonte. All'uscita della riunione, dove erano presenti anche Vincenzo Scudiere, segretario del Piemonte e Titti Di Salvo della segreteria nazionale Cgil, Cofferati ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se si sia già concluso l'idillio tra industriali e Governo e sia già fallito il Patto per l'Italia dicendo: «Siamo di fronte a situazioni paradossali che rischiano addirittura di diventare grottesche perché solo quattro settimane fa hanno firmato un accordo che noi non abbiamo condiviso perché lede i diritti delle persone e ha un avvenimento epocale. A distanza di un mese sono loro a riconoscere il fallimento di quello che è stato.

La Fiom soddisfatta per la protesta alla Fiat. Forti adesioni nelle fabbriche. Polemica con l'azienda



Il leader della Cgil, Sergio Cofferati a Torino durante l'intervento fatto a Mirafiori durante lo sciopero

operazione mediobanca

Ferrari, il 6,5% passa a Lehman Brothers

MILANO Mediobanca, nell'ambito del consorzio per l'assunzione e il collocamento delle azioni Ferrari, ha ceduto a Lehman Brothers 650 azioni Ferrari, pari al 6,5% del capitale sociale a un prezzo di 148,2 milioni di euro. La notizia è stata diffusa dall'Istituto di piazzetta Cuccia che ha precisato il prezzo unitario pari a 228.000 euro, ovvero il controvalore corrisposto da Mediobanca a Fiat per l'acquisto delle stesse azioni il 30 giugno scorso. Per effetto di tale cessione il possesso di Mediobanca nel capitale sociale del Cavallino scende dal 21 al 15%.

Contestualmente Mediobanca, spiega il comuni-

cato, si è riservata la facoltà di riacquistare la partecipazione ceduta, in tutto o in parte allo stesso prezzo, con la sottoscrizione di un prestito obbligazionario convertibile di un importo pari a 148,2 milioni di euro, emesso da Lehman, con una durata di 24 mesi e un rendimento a scadenza dell'1%. Parallelemente Lehman avrà la facoltà di rimborsare le obbligazioni alla scadenza dei 24 mesi o in contanti o con la consegna delle corrispondenti azioni Ferrari.

La quota Ferrari era stata ceduta da Fiat a Mediobanca nell'ambito del piano di risanamento finanziario del gruppo. A questo proposito è da segnalare che la crisi Fiat pesa sui conti delle finanziarie della famiglia Agnelli. L'Ifi ha chiuso il primo semestre con una perdita di 75 milioni contro un utile di 150 nello stesso periodo dell'anno passato. L'Ifi ha ridotto l'utile a 59 milioni da 236 milioni. Mario Greco, amministratore delegato della Ras, è stato cooptato in consiglio

Confindustria e non un sindacalista ha detto 48 ore fa che forse il Pil a fine anno crescerà solo dello 0,6%. Ma proprio Confindustria e Governo avevano spiegato agli italiani, a luglio, che i valori sarebbero stati dell'1,3%. In quattro settimane si è quindi dimezzato il punto di riferimento.

Il segretario della Cgil ha commentato la richiesta che sarebbe stata avanzata da Confindustria a Cisl e Uil per il rinvio dei rinnovi contrattuali: «E' la conferma delle intenzioni della Confindustria. E' un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra. I contratti vanno rinnovati per dare alle persone che lavorano le condizioni necessarie che sono quelle della difesa del potere d'acquisto delle loro retribuzioni e della destinazione ai salari di una parte della produttività che essi stessi hanno contribuito a creare nelle aziende». Per quanto riguarda i rapporti con le altre organizzazioni sindacali, poi, Cofferati ha ribadito che la Cgil è sempre alla ricerca «di tutte le ipotesi unitarie. Certo, un'organizzazione come la nostra non si condanna all'immobilismo e dove non c'è condivisione siamo in campo con le nostre forze e le nostre iniziative». Una tesi che si lega allo sciopero generale annunciato dalla sola Cgil. «Lo sciopero è già deciso. Nei prossimi giorni fissiamo la data. Mi pare che le ragioni per farlo siano aumentate».

Tornando allo sciopero alla Fiat è nata una polemica tra Fiom e l'azienda che aveva diffuso dati di partecipazione del 16% alle Carrozzerie e del 15% alle Presse di Mirafiori. «E' francamente ridicolo - secondo la Fiom - che con il solo 15% degli scioperanti, la Fiat abbia perso il 67% della produzione complessiva di Mirafiori». La Fiom, infine, ha annunciato che sempre ieri c'è stato l'85% di le astensioni all'Iveco di Suzzara e il blocco totale delle linee alla New Holland (Jesi). E la stagione della protesta non si ferma: il 20 settembre toccherà alla Sevel della Val di Sangro e alla Marelli di Sulmona, il 21 a Melfi mentre per gli altri impianti le fermate saranno a fine mese.

Decisione del Consiglio dei ministri Credito d'imposta, provvedimento tampone Trizzino al vertice Inps

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriva il provvedimento «tampone» già annunciato per il credito d'imposta. Le aziende avranno tempo fino al 16 dicembre per restituire le somme di cui hanno goduto in assenza di copertura della legge. «La proroga - spiega una nota del Tesoro - interessa la restituzione dei crediti d'imposta per assunzioni i cui presupposti si sono realizzati successivamente all'8 luglio 2002». Quanto alla reintroduzione del bonus, siamo ancora alle parole di Giulio Tremonti, il quale assicura che verranno reperite risorse nella prossima Finanziaria. Per la Confindustria «non basta - dice il direttore generale Stefano Parisi - Le imprese hanno assunto e hanno investito con un determinato regime di credito di imposta. Se questo viene modificato o non è certo che venga prorogato, si crea incertezza». Così in pochi giorni la scure del decreto taglia-spese cala proprio sulle assunzioni al sud. «E' preoccupante che il governo abbia varato un decreto soltanto una settimana fa per intervenire sulla spesa corrente e che oggi ci sia già un ministro che decide di utilizzarlo

per ridimensionare degli impegni che erano stati presi in precedenza», dichiara Sergio Cofferati.

Varato il decreto Marzano per l'energia Fazio: necessarie le riforme

L'incertezza sulle misure preoccupa la confederazione di Corso d'Italia, da cui ieri è partita una lettera indirizzata ai presidenti di Camera e Senato Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. «Quale potrà essere la discussione del Parlamento sulla prossima legge finanziaria se il governo

Novità dal consiglio dei ministri di ieri. Fabio Trizzino è stato nominato presidente Inps. Trizzino, direttore generale dell'Istituto di previdenza, prende il posto di Massimo Paci che nei giorni scorsi ha annunciato la decisione di lasciare l'Istituto per tornare all'insegnamento universitario. Trizzino guiderà l'Inps fino al febbraio 2003 quando scadrà il mandato dell'attuale consiglio di amministrazione.

Il consiglio ha poi varato il decreto sull'energia proposto dal ministro Antonio Marzano. Obiettivi: abbattere i costi energetici per famiglie e imprese; imprimere un'ulteriore accelerazione al processo di liberalizzazione evitando di penalizzare gli ex monopolisti (Enel ed Eni). Importanti le disposizioni sulle reti, secondo cui nessun operatore potrà controllare le infrastrutture di trasporto di elettricità e gas. In ogni caso le società a controllo pubblico non potranno detenere più del 10% delle società che detengono le reti. L'Enel dovrà così cedere la proprietà della rete che sarà riunificata con la gestione e quotata in Borsa. L'Eni dovrà invece alleggerire ulteriormente il suo capitale (oggi al 60%) in Snam Rete Gas. Operazioni che, specifica il disegno di legge, dovranno essere effettuate «non oltre 3 anni» dall'entrata in vigore della misura.

Secondo un'indagine del Sunia nei primi sei mesi dell'anno il costo delle locazioni è lievitato del 12%. La richiesta al governo di misure finanziarie di sostegno

Due milioni di famiglie non ce la fanno a pagare l'affitto

MILANO Esplose il caro-affitti. Rispetto al 2001, nel primo semestre di quest'anno gli affitti per le abitazioni sono lievitati del 12% in tutte le aree metropolitane. Lo rileva una indagine del Sunia (Sindacato inquilini), secondo cui 2 milioni di famiglie con redditi inferiori ai 20mila euro netti annui restano di fatto escluse dal mercato dell'affitto. E sono soprattutto i pensionati a subire l'emergenza casa. Tanto che il sindacato chiede incentivi fiscali in Finanziaria per inquilini e proprietari.

Il canone medio mensile richiesto risulta pari a 781 euro. Il più caro è quello di Milano (962 euro), il più economico quello di Torino (572 euro). L'offerta abitativa si concentra sugli al-

loggi di due o tre stanze, pari al 60% del totale. Ampia disponibilità di monolocali (20%) mentre è più esigua l'offerta di quadrilocali (10%) e di appartamenti più grandi (10%). Il 42% delle offerte si trova in periferia, il 30% nei semicentri, e il 28% in centro.

Per affittare un alloggio di oltre quattro stanze occorrono in media 1.053 euro mensili, 905 nel caso di un quadrivani, 793 per un trilocale, 708 per un bilocale, 668 per un monolocale.

Secondo il Sunia, soltanto le famiglie con reddito medio di almeno 22.500 euro hanno accesso al mercato, e solo per alloggi di piccola dimensione: un trilocale già assorbe il 42% dei

guadagni. Nel caso di un nucleo con 30mila euro disponibili, ne assorbe il 32% e il 25% quando il reddito annuo risulta superiore a 37.500 euro.

Un'emergenza per la quale il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, auspica l'introduzione di misure a sostegno degli inquilini nella prossima Finanziaria, la completa deducibilità fiscale del canone per l'inquilino inanzi tutto. Il sindacato chiede anche che i proprietari siano invogliati a ricorrere agli affitti calmierati attraverso un aumento al 50% della detrazione. Ancora Pallotta: «E' necessario anche raddoppiare lo stanziamento per il fondo di sostegno all'affitto, che venne ridotto nella scorsa Finanziaria ed è pari appe-

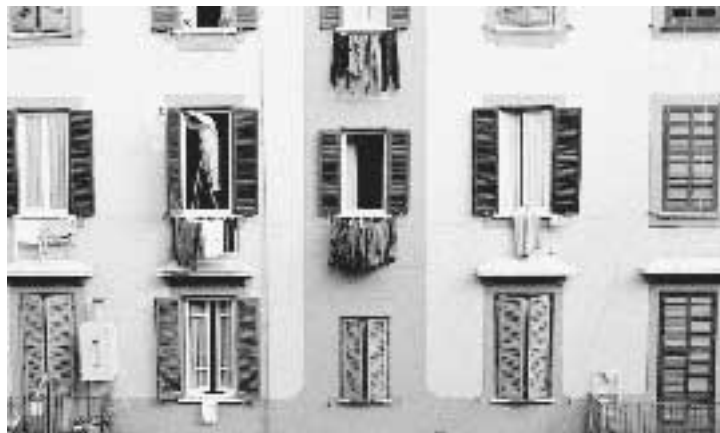


Foto di Antonio Totaro

na a 250 milioni di euro». Nel medio termine, il Sunia augura una ripresa dell'edilizia abitativa con la costruzione di alloggi a «canone supportabile» per le famiglie a basso reddito.

Il caro-affitti e l'esplosione della bolla speculativa sui mercati finanziari, intanto, hanno riportato in auge il settore immobiliare. Solo a fine 2002 si registreranno i primi segnali di flessione e si prevede che i prossimi 12-18 mesi saranno caratterizzati da una fase di stabilità. E quanto prefigura il Rapporto d'autunno sull'andamento del settore elaborato dall'Istituto Scenari Immobiliari, presentato ieri.

Nel primo semestre dell'anno, i mercati residenziali europei hanno regi-

strato un buon andamento, con prezzi in lieve crescita e aumento del numero delle transazioni. Questo comparto continua a tirare l'intero settore: considerando i mercati di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna e Italia, il valore dei beni scambiati nel residenziale è pari a 348.800 milioni di euro (59,6% del totale). Le migliori performance le registrano Belgio, Polonia e Portogallo, in contrazione i mercati di Gran Bretagna, Olanda e Danimarca. La Russia è in fase di costante crescita, mentre si segnala il boom del mercato di Atene dove i prezzi sono in sensibile aumento trainati dalla realizzazione di abitazioni per i Giochi Olimpici del 2004.

la.ma.

La società per l'energia e l'ambiente andrà in Borsa. Tommasi di Vignano presidente, Aldrovandi amministratore delegato

Hera, la superholding dei servizi

Opera a Bologna e in 135 comuni, 2 milioni di clienti, oltre un miliardo di fatturato

Marco Falangi

BOLOGNA Nasce Hera, la holding per l'energia, risorse e ambiente formata dalla fusione tra undici aziende di servizi pubblici di Bologna e della Romagna che fanno capo a 135 comuni con un bacino di circa due milioni di utenti e un fatturato aggregato nel 2001 di oltre un miliardo di euro. La presentazione ufficiale del nuovo colosso dei multiservizi, primo esempio in Italia, è avvenuta nella sede di Seabo, la storica azienda bolognese di servizi che costituisce il partner più grosso dell'operazione.

Il piano industriale di Hera è stato illustrato dal presidente, Tommaso Tommasi di Vignano, ex amministratore delegato di Telecom e di Acegas Spa. Assieme a lui, per tracciare le linee strategiche di sviluppo di quella che è stata definita «la più grande operazione industriale del dopoguerra a Bologna». Stefano Aldrovandi, ex presidente di Seabo, che della nuova azienda sarà l'amministratore delegato.

«Vogliamo far sprigionare alla macchina tutte le sue potenzialità perché ci sono le condizioni per un grande miglioramento della redditività» - ha spiegato Tommasi di Vignano -.

«Cercheremo perciò di operare in una logica di espansione territoriale anche al di fuori dell'Emilia-Romagna. Nello stesso tempo vogliamo estendere e qualificare la fornitura dei servizi in tutte le nostre località di riferimento e punteremo ad essere presenti nella costruzione di nuove centrali per la produzione di energia elettrica per complessivi 600 megawatt di potenza». Per quanto riguarda l'espansione territoriale Hera può già contare sulla partecipazione in altre aziende a Pesaro, in Campania e Sardegna, è in gara in cordata con il gruppo Energia per la terza Genco ed ha partecipazioni nella società per il metanodotto Italia-Algeria. L'amministratore delegato Aldrovandi ha sottolineato che «nel settore dei servizi la dimensione dell'azienda è strategica» e che, soprattutto nel set-



Tommaso Tommasi di Vignano Giancarlo Vona

tore energetico, «adesso sono possibili investimenti che prima erano inimmaginabili». Il fatturato atteso al 2006 è infatti di 1,3 miliardi di euro. Per il sindaco di Ravenna, Widmer Mercatali, che assieme a quello di Bologna, Giorgio Guazzaloca, avrà l'ultima decisione sui tempi della quotazione in Borsa della nuova holding, quello a cui si è giunti è «un accordo storico per la Romagna» e dopo un anno di lavoro «oggi c'è la convinzione profonda che questa era una scelta strategica».

È stata poi affrontata più in dettaglio la questione dello sbarco sul mercato azionario, che dovrebbe avvenire, «come promesso», a novembre. Molto però dipenderà dall'andamento dei mercati. «Noi siamo pronti ma il passo finale - ha aggiunto Mercatali - verrà deciso con il global coordinator dell'operazione

(Abn Amro e Ubm, ndr) che stabiliranno le modalità». L'obiettivo è comunque quello di collocare circa il 40-41% delle quote, anche se sul valore della società e sul prezzo di collocamento non sono state fatte cifre. I comuni soci di Seabo hanno scelto di collocare il 49% delle loro azioni mentre i soci romagnoli mediamente tra il 35 e il 40% delle loro società. Il consiglio di amministrazione però resta quello già deciso a suo tempo: un consiglio di amministrazione di dieci membri, 5 per la Romagna e 5 per Bologna. L'orientamento della Romagna sarebbe quello di votare nel cda gli attuali quattro presidenti delle aziende territoriali. Oggi sulla stampa partirà la campagna pubblicitaria per far conoscere al pubblico la nuova grande realtà dei servizi pubblici e il nuovo logo di Hera.

Nei primi sei mesi la compagnia guidata da Giovanni Consorte archivia risultati brillanti e prevede miglioramenti a fine anno

Unipol accelera lo sviluppo e raddoppia l'utile

MILANO Utile netto più che raddoppiato a 47 milioni (+113%) per il gruppo Unipol nel primo semestre. Le prospettive reddituali per l'intero esercizio sono positive e in assenza di eventi eccezionali o di ulteriori rilevanti cadute dei mercati «sono previsti risultati in significativa crescita rispetto al 2001». Per la sola capogruppo l'utile netto semestrale è stato di 53,1 milioni (+23,1%).

La raccolta premi del gruppo Unipol nel primo semestre ha raggiunto i 2,93 miliardi (+23%), dei quali 1,78

miliardi nei rami vita (+37%). Le compagnie attive nella bancassicurazione hanno registrato una raccolta di 1,37 miliardi (+48,7%) mentre nel comparto danni la crescita dei premi è stata del 6% a 1,14 miliardi, con progressi più sostenuti (+25,6%) per le compagnie specializzate linear, unisalute e navale.

Unipol banca nel semestre ha registrato una raccolta diretta di 1,05 miliardi (+84%) e una indiretta di 6,82 miliardi (+57%).

Il risultato tecnico della gestione assicurativa è stato positivo per 41 milio-

ni, contro gli 8 milioni di un anno prima. Le riserve tecniche hanno raggiunto i 15,83 miliardi (+8,3% da inizio anno) e gli investimenti e disponibilità liquide ammontavano a fine giugno a 15,97 miliardi, in crescita di 1,15 miliardi da inizio anno.

I proventi ordinari e straordinari netti sono ammontati a 305 milioni e le rettifiche nette di valore su investimenti sono ammontate a 109 milioni, in linea con i 99 milioni di un anno prima. Il risultato dell'attività ordinaria ammonta a 80,4 milioni (+105%).

Per quanto riguarda la capogruppo, la raccolta premi si è attestata a 918,8 milioni (+7,7%) dei quali 626,2 milioni nei rami danni (+8,1%) e 292,6 milioni nel vita (+6,6%). I premi del lavoro diretto sono ammontati a 868,2 milioni (+8,5%). Il risultato tecnico è stato positivo per 65,5 milioni (47,1 milioni di un anno prima). Il combined ratio è sceso al 94,6%. Il risultato semestrale dell'attività ordinaria, dopo rettifiche nette di valore su investimenti per 46,5 milioni (24,9 milioni un anno prima), è salito a 74 milioni (+17,2%).

FINMECCANICA

Dimezzato il profitto netto

Finmeccanica chiude il primo semestre con un utile netto consolidato di 43 milioni di euro (incluso il contributo di STM di 28 milioni), rispetto a 86 milioni di euro del 1° semestre 2001 (STM 42 milioni).

BASICNET

Torna in attivo nel primo semestre

Nel primo semestre Basicnet (titolare dei marchi Kappa e Robe di Kappa) è tornata alla redditività, con un margine operativo lordo più che triplicato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e un utile ante imposte di 1 milione di euro, contro i 2,3 milioni di perdita di un anno fa.

CIR E COFIDE

Aumenta il fatturato del Gruppo

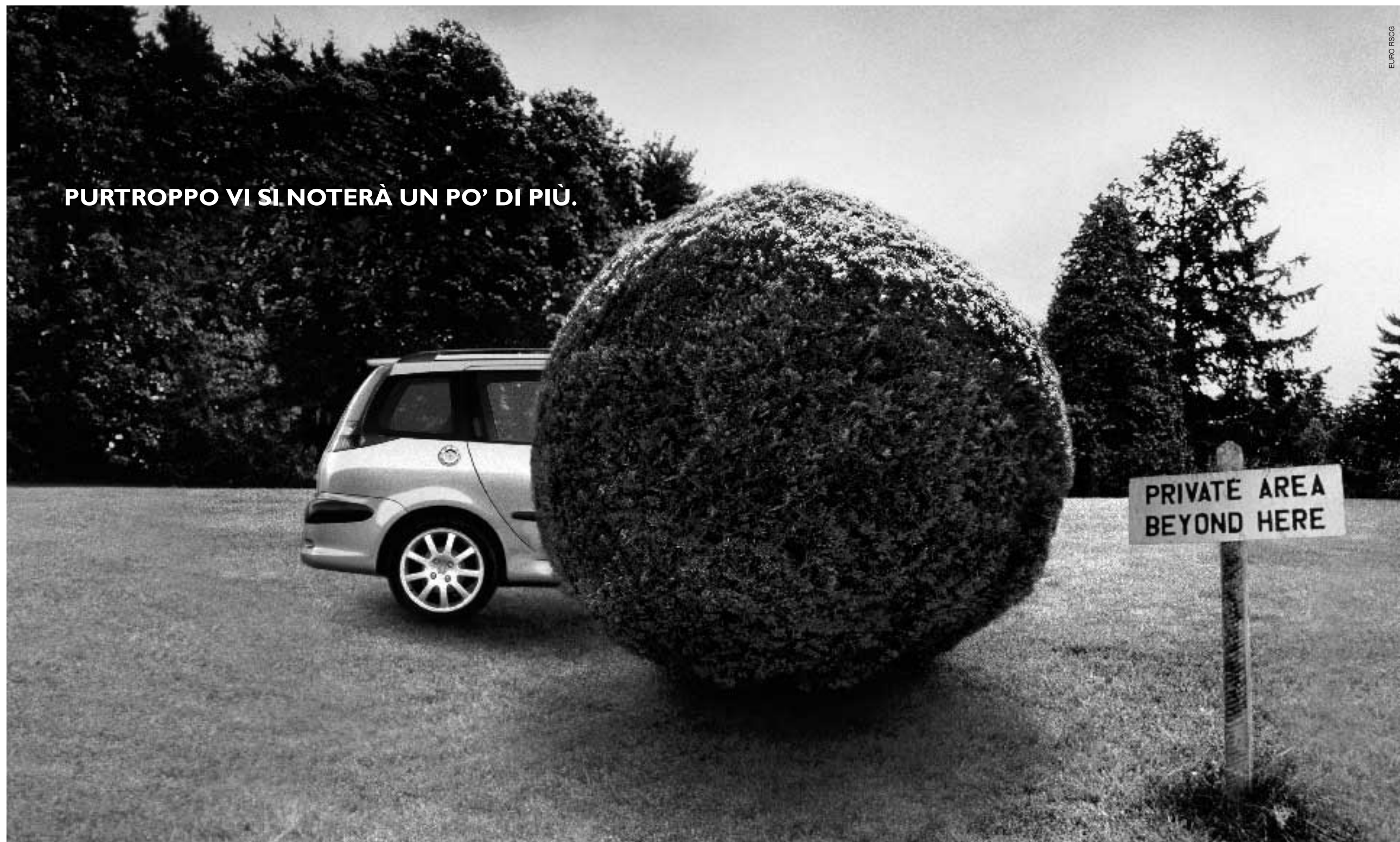
Il gruppo Cir ha chiuso il primo semestre del 2002 con un utile netto consolidato di 37,7 milioni di euro, rispetto ai 46,2 dello stesso periodo del 2001. Il fatturato consolidato è stato di 1,258 miliardi (+24,4%). Nel primo semestre la controllante Cofide ha realizzato un utile netto di 9,6 milioni di euro.

ACEA

La produzione cresciuta del 42,4%

Il valore della produzione di Acea è aumentato nel primo semestre del 42,4%. La variazione è influenzata dall'acquisto dall'Enel della rete di distribuzione cittadina. L'incremento degli oneri finanziari netti dovuti all'acquisto ha influito sull'utile netto, sceso da 55,1 a 23,7 milioni.

La nuova realtà, nata dall'alleanza di 11 aziende pubbliche locali, punta a una forte espansione



PURTROPPO VI SI NOTERÀ UN PO' DI PIÙ.

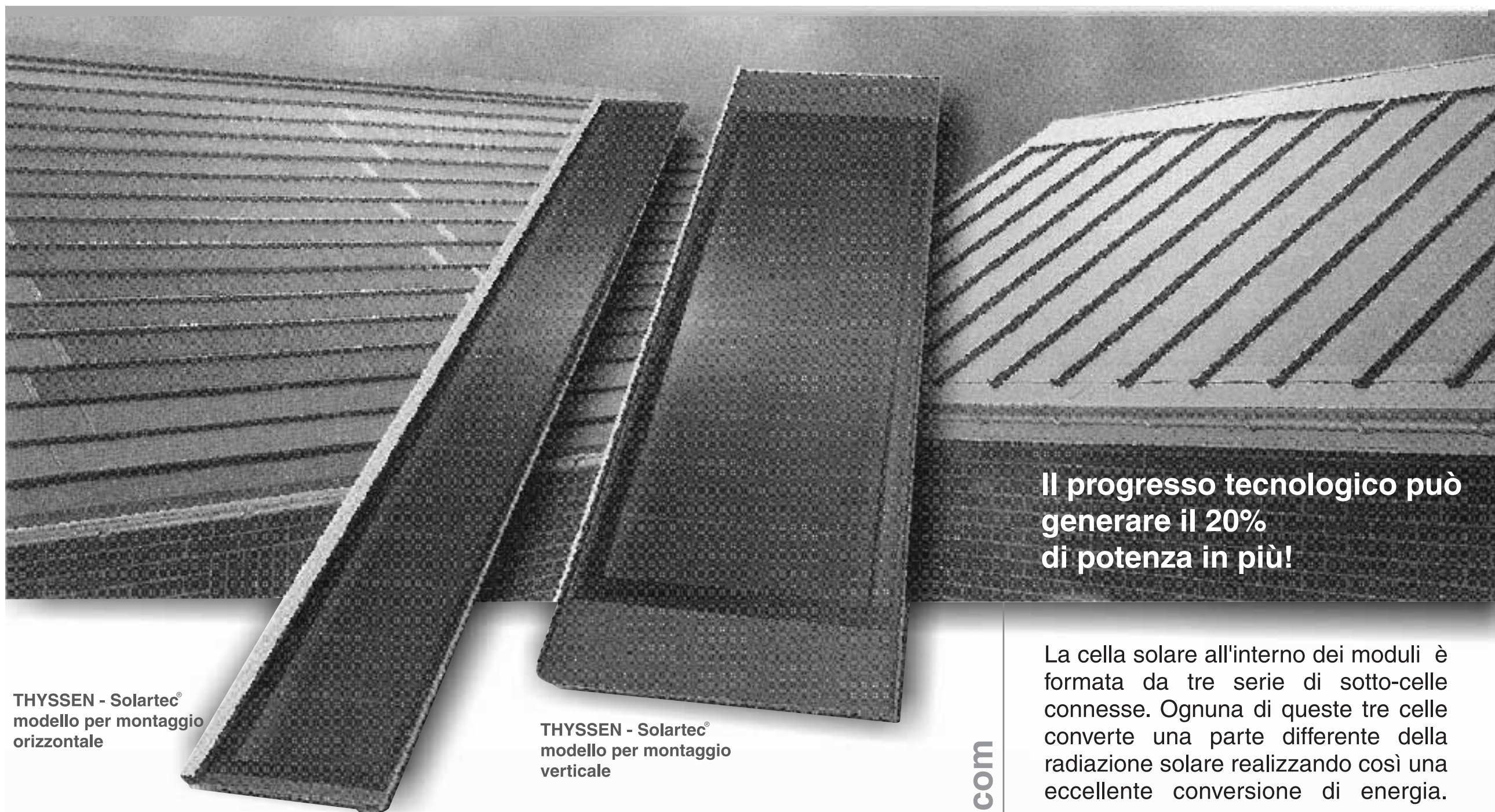
Sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie Peugeot.

NUOVA PEUGEOT 206 SW. ENFANT TERRIBLE.

206 
PEUGEOT

THYSSEN - Solartec®

Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione!



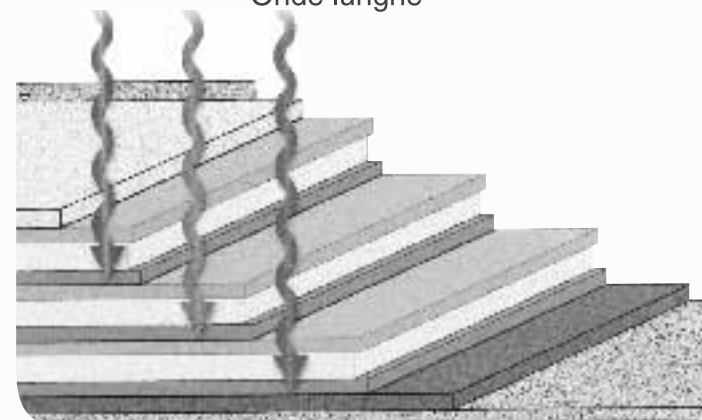
Il progresso tecnologico può generare il 20% di potenza in più!

THYSSEN - Solartec®
modello per montaggio
orizzontale

THYSSEN - Solartec®
modello per montaggio
verticale

La cella solare all'interno dei moduli è formata da tre serie di sotto-celle connesse. Ognuna di queste tre celle converte una parte differente della radiazione solare realizzando così una eccellente conversione di energia.

Onde corte
Onde medie
Onde lunghe



www.idrocentro.com

Soluzioni estetiche
innovative



Facile montaggio



- Moduli senza vetro
- Leggeri, flessibili e durevoli
- Ottime prestazioni alle alte temperature
- Realizzazione a prova di vandalismo
- Eccellenti caratteristiche meccaniche
- Maggiore produzione di energia

alternative
ADVANCED ENERGY
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Tangenziale Torino - Uscita La Loggia Km 32

Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122

E-mail: aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

Vogliamo intervenire ?
Puoi fare la tua parte?
Non aspettare
chiamaci



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 12 months).

Borsa

La Borsa chiude con un nuovo ribasso una settimana negativa: il Mibtel ha ceduto l'1,55% mentre il calo del Numtel è stato del 2,03%...

Tenaris lancia un'offerta pubblica di scambio di proprie azioni con titoli della società siderurgica

Rocca punta al 90% di Dalmine

MILANO Tenaris, società controllata da Sidertubes (gruppo Techint della famiglia Rocca), ha annunciato un'offerta pubblica di scambio (ops) di azioni ordinarie con i titoli Dalmine.



La Dalmine di Piombino

Attualmente Sidertubes detiene, direttamente o indirettamente il 47,22% di Dalmine. L'operazione riguarda anche le azioni dell'argentina Siderca (controllata da Sidertubes al 71,17% e quotata a Wall Street) e della messicana Tubos de Acero Mexico (controllata al 51,84%).

L'operazione si propone di realizzare il consolidamento delle attività del gruppo nel settore dei tubi di acciaio. Sidertubes conferirà a Tenaris, società recentemente costi-

tuata in Lussemburgo, le quote detenute nelle tre società. Tenaris quindi è intenzionata a presentare richiesta di ammissione a quotazione delle proprie azioni ordinarie alla borsa di Milano, di Buenos Aires e a quella di Città del Messico.

Nell'ops Tenaris offre di scambiare un'azione ordinaria Tenaris ogni 12,0267 azioni ordinarie Dalmine con un rapporto di cambio che è stato determinato tenendo conto della media delle valutazioni relative giornaliere nei 180 giorni precedenti il 13 settembre.

L'offerta è soggetta alla valida adesione all'operazione di una percentuale minima superiore al 42,78% delle azioni ordinarie Dalmine in modo che, all'esito dell'offerta di scambio, Tenaris detenga direttamente o indirettamente più del 90% delle azioni ordinarie Dalmine. Consulente finanziario dell'operazione è JpMorgan.

L'utile netto è sceso a 27 milioni dai 267 dell'anno scorso

La crisi di Blu e il rischio Argentina affondano i risultati della Bnl

MILANO Il fallimento di Blu e la crisi Argentina hanno drasticamente ridotto l'utile netto del gruppo Bnl che nella prima metà dell'anno si è attestato a 27 milioni di euro contro i 267 dello stesso periodo dell'anno scorso.

L'integrale svalutazione della partecipazione in Blu ha avuto un impatto sul conto economico di 24 milioni, mentre è stato messo a bilancio un ulteriore accantonamento prudenziale di 540 milioni al fondo rischi relativa all'esposizione con l'Argentina: un accantonamento che assicura alla banca - consentendo di azzerare il rischio nei confronti del paese sudamericano.

Tale accantonamento addizionale, che si aggiunge a quello già effettuato nel 2001, è stato realizzato utilizzando la quasi totalità del reddito operativo della capogruppo maturato nel semestre, nonché una quota (178 milioni) del fondo rischi bancari generali costituiti nei precedenti esercizi.

All'interno della strategia volta a migliorare la situazione patrimoniale e finanziaria della Bnl rientra anche la decisione di lanciare due nuove operazioni di cartolarizzazione per circa 2 miliardi, relative a mutui commerciali e leasing.

Analizzando in dettaglio i dati semestrali, il risultato operativo consolidato è sceso del 12,4% a 564 milioni, mentre la flessione dell'utile ordinario è dell'ordine del 25,3% a 298 milioni.

In crescita risultano, invece, il margine di interesse (+8,4% a 915 milioni) e il margine di intermediazione (+8,7% a 1.532 milioni). In calo i costi operativi e l'insieme dei crediti dubbi. Quanto all'attività di intermediazione, la raccolta da clientela è aumentata del 2,8% a 55.935 milioni.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table G: Stock market data for various companies including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table N: Stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 90/05, BTP ST 90/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.CARIGE 01/11, B.CAFIDURAM 9/01/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.CARIGE 01/11, B.CAFIDURAM 9/01/11, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, Rend.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds including AZIONARI PRIMO RE, ALBINO RE, APULIA AZIONARIO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Funds including DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, DUCATO DIVERSITY, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of Bond Funds including ANIMA FONDIMPREG, ARCA OBBLIGAZIONI EURO, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB ALTERNATIVE SPECIALIZZAZIONI

Table of Alternative Specialized Funds including AGRI/ALIMENTARE, AGRI/ALIMENTARE, AGRI/ALIMENTARE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds including AZ. PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA EAST, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of Sectoral Equity Funds including AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-term Euro Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Equity Funds including AGORA EUROSTOCK, AGORA EUROSTOCK, AGORA EUROSTOCK, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of Sectoral Equity Funds including AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-term Euro Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro Liquidity Funds including ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds including AGORA EUROSTOCK, AGORA EUROSTOCK, AGORA EUROSTOCK, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

BIL. AZIONARI

Table of Balanced European Funds including ARCA STABILIZZAZIONE, ARCA STABILIZZAZIONE, ARCA STABILIZZAZIONE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-term Euro Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB. AREA YEN

Table of Yen Bond Funds including AGORA OBBLIGAZIONI, AGORA OBBLIGAZIONI, AGORA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. PAESE

Table of Country Equity Funds including BIPOLARE EUROPA, BIPOLARE EUROPA, BIPOLARE EUROPA, etc.

AZ. PAESE

Table of Country Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of Sectoral Equity Funds including AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-term Euro Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro Liquidity Funds including ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds including AGORA EUROSTOCK, AGORA EUROSTOCK, AGORA EUROSTOCK, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

BIL. AZIONARI

Table of Balanced European Funds including ARCA STABILIZZAZIONE, ARCA STABILIZZAZIONE, ARCA STABILIZZAZIONE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-term Euro Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro Liquidity Funds including ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds including AMERICA 2000, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, ALBINO RE, etc.

BIL. AZIONARI

Table of Balanced American Funds including ARCA STABILIZZAZIONE, ARCA STABILIZZAZIONE, ARCA STABILIZZAZIONE, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-term Euro Bond Funds including ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro Liquidity Funds including ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

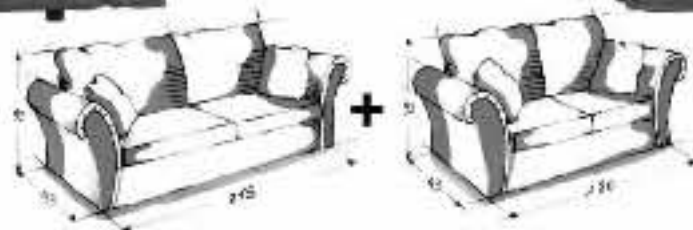


europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piebranina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCTA1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

ex libris

C'è la ciambella
e c'è il buco
Alcuni guardano il buco
e non la ciambella
La ciambella
è molto più interessante
del buco

David Lynch

immunitas

LA COMUNITÀ DEI GIROTONDISTI

Roberto Esposito

Che cos'è, come si può definire l'insieme di soggetti che oggi s'incontrano a Roma in segno di civile protesta contro la deriva antidemocratica dell'attuale governo? Il termine «girotondisti», infatti, con cui in genere lo si connota, allude più alle pratiche cui esso ha dato luogo in determinate occasioni che alla sua natura. E dunque di che si tratta? Cosa formano, tutti insieme, quelle donne e quegli uomini che in un certo giorno s'incontrano, camminano gli uni accanto agli altri, condividono emozioni simili - rabbia, speranza, gioia - e infine si lasciano, forse con un nuovo appuntamento? Non credo che li si possa definire un «popolo» - magari «di sinistra», come a volte si dice. Perché un popolo intanto è «uno», un unico «corpo». E poi perché è reso tale da colui che lo rappresenta - secondo quell'idea di rappresentanza da tem-

po entrata in crisi irreversibile. Esattamente il contrario della pluralità, fatta di singoli individui e non rappresentata da nessun partito, che oggi si riunisce a Roma. Ma quelle innumerevoli migliaia di soggetti non costituiscono neanche una «massa» - anzi, per certi versi ne sono l'antitesi. Mentre la massa, o la folla, - nell'analisi di Freud, Le Bon, Canetti - è definita dalla sua passività, influenzabilità e potenziale violenza; è sempre assoggettata al volere di un capo o, comunque, a una forza che l'attraversa e la trascina come un fiume in piena, la manifestazione di Roma è costitutivamente attiva, critica, non violenta. È soggetto cosciente della propria azione. Non è del tutto adeguato, infine, neppure il termine di «moltitudine», che da qualche tempo è entrato in circolazione, pur con una forte carica innovativa rispetto alle precedenti catego-



rie. Perché essa implica da un lato una totale assenza di contorni e dall'altro un potenziale insurrezionale e sovversivo che manca completamente alla «festa» romana. E dunque? Proporei in questo caso di spendere il nome di «comunità». E ciò per un doppio motivo: intanto perché nulla più della comunità - se assunta nel suo originario significato etimologico - rimanda a un «essere singolare plurale» tenuto insieme da un impegno reciproco nei confronti di ciò che non è di nessuno perché appunto è di tutti. E poi perché tale impegno si dirige precisamente contro forme odiose di «immunità» per coloro che di quella *res comune* pretendono appropriarsi nei modi più potenti. Ancora una volta, almeno per una volta, alla sindrome appropriativa dell'*immunitas* risponde la legge condivisa della *communitas*.

l'Unità ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

LA STORIA DELLE STORIE/1

Wu Ming 1

La vita è un racconto

Serendipità: l'essere disposti a trovare ciò che non si stava cercando, a valutare correttamente l'imprevisto.

Noel Breckenridge III, uomo d'affari nella New York del XX secolo, tutto famiglia e Wall Street, amicizie strumentali e relazioni vacue, è da tempo stanco della vita e si domanda che senso abbia la sua presenza sulla Terra.

Una sera, a casa di amici, Breckenridge incontra un famoso antropologo, che gli parla dell'importanza dei miti: i miti rendono tutto possibile, trasformano il passato e il futuro in presente, offrono «un barlume di eternità», come diceva Michellet della Rivoluzione francese. Durante la cena, Breckenridge è preda di violente allucinazioni, vede un deserto, quattro figure incappucciate... L'antropologo cita Franz Boas, studioso delle culture native americane: «Sembri a dire che i mondi mitologici siano stati edificati solo per essere fatti di nuovo a pezzi, e che nuovi mondi siano stati costruiti con quei frammenti». Qualche tempo dopo, Breckenridge si reca in Israele per un viaggio di lavoro. La sua angoscia è ormai giunta al culmine: talora le allucinazioni lo portano in un paesaggio preistorico, talora fantastica di risvegliarsi nella *post-storia*, «nell'anno duemiliardesimo, zap!, giusto al di là dell'intero continuum».

Zap!
Breckenridge si risveglia in un deserto sconosciuto. Intuisce di trovarsi in un futuro remoto, anzi, un *futuro anteriore*, dove tutto sembra già essere successo: guerre totali, catastrofi, congiunzioni astrali, estinzioni e rinascite di civiltà, nuove catastrofi, mutazioni della specie umana (che non ricorda nulla delle proprie origini). L'anno duemiliardesimo. La rappresentazione tangibile della vita come «condizione senza senso». Giunge una spedizione di quattro archeologi, che sembrano muoversi a caso e non sanno cosa stanno cercando. Breckenridge, l'uomo che viene dall'alba dei tempi, si unisce a loro e assume il ruolo di fabulatore, di aedo. Ogni sera, intorno al fuoco, cerca di far rinascere i miti classici, di rendere significativa la vita per mezzo della narrazione, ma domina l'entropia, i ricordi sono confusi, le storie si intrecciano e i personaggi si sovrappongono: Edipo è figlio di Euridice e la ama al posto di Orfeo, la uccide e fugge dalla Terra dei Ladri spiccando il volo con un paio di ali di cera, ma vola troppo alto e fa la fine di Icaro. Anche la leggenda di Faust e quella di Prometeo si confondono al di là di ogni comprensibilità. I compagni di viaggio non sanno cosa pensare, addirittura litigano sulle interpretazioni, contestano il narratore: «...una massa di frammenti che fluttuano a caso... Vedo l'apparenza del mito ma non la verità interiore... Niente dramma, niente intensità, soltanto un nudo abbozzo di avvenimenti. Ho sentito cose migliori da te altre sere: Shéhérazade e i Quaranta

una piccola serie

L'articolo che pubblichiamo in questa pagina è il primo di una brevissima serie (tre puntate) che dedichiamo all'importanza delle storie. Complici i cinque componenti del collettivo Wu Ming, che a questo tema hanno dedicato altrettanti incontri al Festivalletteratura di Mantova, conclusosi pochi giorni fa. Dai griot africani alle storytellers degli indiani d'America, dalle favole ai grandi miti classici, dalla letteratura di ogni genere e paese alle autobiografie, dalle confessioni alle lettere: non abbiamo mai smesso di raccontare e ascoltare storie (plurali, minuscole). Ben Okri scrisse: «Forse ci sono solo tre tipi di storie: quelle che viviamo, quelle che raccontiamo, e quelle più alte che aiutano la nostra anima a innalzarsi verso una luce più grande». Ci basta continuare ad avere storie che ci accompagnino e che ci aiutino ad attraversare la vita.

Giganti, Don Chisciotte e la Fontana della Gioinezza...». Dopo quaranta giorni nel deserto (esperienza iniziatica presente nei miti di diverse culture), la spedizione giunge alle porte di una città dalle dimensioni annichilenti, megalopoli antichissima - ma meno antica del tempo da cui proviene Breckenridge - che parrebbe abbandonata, non fosse per alcune ombre, figure avvistate in lon-

Un uomo d'affari del XX secolo si ritrova contemporaneamente nel passato e nel futuro: per salvarsi assume il ruolo di fabulatore

Raccontare per superare
i quaranta giorni nel deserto,
per risolvere l'enigma,
per risvegliare i dormienti,
per essere parte della danza
cosmica: questo fa Breckenridge
(ma è fantascienza)

tananza. Gradualmente, i pochi abitanti della città trovano il coraggio di avvicinarsi e fraternizzare. Un nuovo pubblico per le storie di Breckenridge. Un giorno, i cinque scoprono nei sotterranei della città milioni di uomini e donne in animazione sospesa, chiusi dentro bozzoli tecnologici, in attesa di un risveglio dalle cause imperscrutabili. I pochi rimasti in stato di veglia sono i custodi dei «morti» e delle macchine. Il suicidio di una civiltà. Lo stesso nihilismo di Breckenridge, che vagheggiava di *scavalcare il tempo* per superare il mal di vivere. Di fronte a una condizione che riflette la sua come in un immenso specchio deformante, Breckenridge intuisce in quale direzione muoversi per risolvere l'enigma (della vita, della città, del racconto di cui è protagonista): produrre un'esplosione di storie, narrare come mai si è fatto prima, evocare le storie, portarle alla luce, «estrarre la vita dalla morte». Per giorni e giorni Breckenridge racconta,

racconta, racconta: la storia di Sansone e Odisseo, le origini dell'umanità, l'Ebreo Errante, l'Età dell'Oro e quella del Ferro, l'Età dell'Uranio, come l'uomo conobbe «le acque e i venti e le stagioni e i mesi e il giorno e la notte», e infine, come nacque l'arte: «Da un buco nello spazio scaturì un torrente di pura forza vitale. Molti uomini e molte donne tentarono di catturarne il flusso, ma furono ridotti in cenere dalla sua intensità. Alla fine, tuttavia, un uomo escogitò un mezzo. Scavò se stesso finché dentro di lui non vi fu nulla e si fece trascinare da un cane fedele fino al luogo in cui il torrente di energia scendeva dai cieli. Allora la forza vitale entrò in lui e lo riempì e invece di distruggerlo prese possesso di lui e gli ridiede la vita. Ma la forza straripò dentro di lui, traboccando, e il solo modo di risolvere la faccenda fu produrre racconti e sculture e canzoni, perché altrimenti la forza lo avrebbe inghiottito e lo avrebbe annegato. Il suo nome era Gilgamesh e fu il primo degli

artisti dell'umanità». (corsivo mio). I miti sono sincretici ma non più confusi. Breckenridge ritrova il significato e la funzione dei miti: permettere al singolo e all'umanità di attraversare la perdita del senso, verso la catarsi che darà inizio a un nuovo ciclo. È la «unità nucleare» del mito, descritta da Joseph Campbell nel suo *L'eroe dai mille volti* (1946), basata sulla *palingenesi* (la «nascita continua») e sullo schema «separazione dal mondo, penetrazione sino a qualche forma di potere, e ritorno apportatore di vita», a cui segue «un trionfo di portata storica e universale». L'eroe risponde a una chiamata, si muove in un paesaggio simbolico e archetipale, attraverso l'ignoto (il deserto, il regno della notte, il ventre della balena), supera prove che rappresentano la necessità di «morire al mondo, *staccarsi* dalle forme che già conosce, affrontare una metaforica «non-esistenza» (il buco scavato in se stessi) che rende possibile l'azione creativa. L'ultima prova è l'*apoteosi*, affrontare il guardiano della soglia di un'altra dimensione. Recando con sé il dono dell'accesso a un nuovo tempo, l'eroe tornerà alla sua comunità. *Apoteosi*: attraverso una galleria, Breckenridge giunge alla sala comandi del sistema

Il protagonista di questo racconto diventa non solo narratore ma anche autore di miti, facendoli a pezzi, riassembleandoli e ricostruendoli

di ibernazione. Mentre cerca di capire come risvegliare i dormienti, un gigantesco scorpione lo afferra e gli chiede quale sia il suo scopo. Breckenridge risponde che è giunto il tempo di svegliare i dormienti, e chiede allo scorpione quale sia l'ultima prova da superare: una prova di forza? Una corvée? Un indovinello da risolvere? Lo scorpione chiede a Breckenridge di risolvere... l'indovinello della Sfinge a Edipo. Breckenridge ricorda la risposta e risolve l'enigma. Lo scorpione lo lascia andare, Breckenridge aziona i comandi e resuscita un'intera civiltà.

Quando i risvegliati accorrono per sentire i suoi racconti, egli conclude: «Alba dopo alba, il semplice fatto di essere vivo, di essere parte di tutte le cose, di essere parte della danza cosmica della vita, questo è il significato, la ragione d'essere».

Ritorno: Breckenridge si risveglia all'aeroporto JFK di New York, intenzionato a cambiare vita.

Essere *serendipici*, conquistare l'attitudine che ti fa gioire delle deviazioni, dei lavori in corso, delle strade maestre bloccate, perché l'esperienza di lasciare la carreggiata e battere altri sentieri ci farà trovare qualcosa. Senza questa attitudine, non si può capire come una vecchia rivista di fantascienza trovata su una bancarella possa contenere e rivelarci *la storia delle storie*, farci comprendere di quali narrazioni abbiamo bisogno.

Breckenridge e il continuum è un racconto di Robert Silverberg scritto nel 1973, pubblicato nel 1978 su un numero di *Robot*. Tra gli scopi di questa rivista vi era abbattere lo steccato tra *science-fiction* e cultura di sinistra, impresa a cui si dedicavano diversi gruppi, tra cui il collettivo «Un'ambigua utopia». All'epoca molti *compagni* ritenevano la *s-f* (e tutta la «paraleltura») reazionaria o, nella migliore delle ipotesi, «poco seria». In quel modo si tenevano lontani da un formidabile patrimonio di immaginazione ad un tempo sovversiva e costitutiva. La pubblicazione della *short story* di Silverberg suona allora come una fiera dichiarazione d'intenti.

In mezzo c'è stato il cyberpunk e molto altro, abbiamo guadagnato terreno, tuttavia la battaglia è ancora in corso e anzi, le difficoltà di allora rischiano di riproporsi a un livello più alto. Quando i nuovi movimenti parlano di «miti» e di «mitopoiesi» (creazione di miti) non intendono, come molti sembrano credere, proporre una versione «più a sinistra» del pensiero reazionario e «sapienziale», che vede nel mito (al singolare) la narrazione statica di un tempo che sta sopra il nostro, tempo di un ordine ancestrale, «puro», «autentico», che la nostra civiltà avrebbe abbandonato e alle cui immagini dovrebbe *riattingere* (evitando di modificarle) per trarne lezioni univoche. Per la destra culturale (da Eliade a Guénon) il mito è una dimensione in cui tutto è già stato narrato.

Al contrario, noi crediamo che i miti (al plurale) siano narrazioni *dinamiche* e *spurie*, racconti che ci permettono di superare la quarantesima notte nell'ignoto (il deserto, le fasi di incertezza del conflitto sociale). La mitopoiesi consiste nel *manipolare* i miti, nel «farli a pezzi» e ricostruirli, per estrarre la consapevolezza dall'entropia, senza rinunciare alla ragione (come nell'uso strumentale del materiale mitologico da parte del nazismo) né all'emozione (cioè limitandosi ad analizzarlo). L'approccio giusto possiamo trovarlo solo raccontando. Per questo, siamo tutti Breckenridge.

100 BANCHE-PALAZZI STORICI APERTI AL PUBBLICO

Una giornata in banca, non per ammirare uno scorcio di patrimonio dell'arte italiana. Oggi, per la prima volta, 100 banche aprono contemporaneamente in tutto il territorio nazionale le loro sedi nei palazzi storici. Porte aperte su gioielli architettonici e artistici che spesso sono la sede dove si svolge l'attività della banca stessa e che quindi non possono essere ammirati appieno da appassionati e grande pubblico. L'ingresso è gratuito (ore 10-17) e saranno organizzate visite guidate. All'iniziativa aderiscono 55 istituti di credito.

detour

vita quotidiana

MAGIA DELLA PILLOLA: MA MARY POPPINS AVEVA DAVVERO RAGIONE?

Marino Niola

Due milioni di italiani prendono ogni giorno tranquillanti in assenza di qualsiasi patologia. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto Istat sulle condizioni di salute del paese. I nostri connazionali ne escono come grandi consumatori di farmaci, il dodici per cento ne prende su iniziativa personale. E fin qui nulla di nuovo. Si resta nel quadro di quella medicalizzazione della realtà che affligge le società opulente dove problemi e difficoltà di qualunque natura diventano sintomi da eliminare a forza di pillole. Impressionano molto di più, invece quei due milioni che si autosomministrano ansiolitici tanto per stare un po' tranquilli, spesso semplicemente per tornare di buon umore. Di fronte a un dato del genere si è fortemente tentati di dar ragione a Karl Kraus secondo il quale una delle malattie più diffuse del nostro tempo è la diagnosi. Soprattutto quando questa diagnosi siamo noi stessi a farla, quando siamo noi stessi a dare a qualunque nostro malessere, perfino malumore, la forma e il volto di una malattia. Il che

coniugandosi con il culto feticistico dei farmaci oggi imperante, produce una sorta di corto circuito tra medicina e magia. Il meccanismo della magia consiste proprio nel fabbricare un modellino semplificato, il simbolo riduttivo di una realtà complessa e sfuggente - che ci provoca inquietudine, ansia, paura - nell'illusione di controllare tale realtà solo perché si agisce sul modello. È come infilare spilli su una bambolina nella speranza di colpire ciò che essa rappresenta. È questo uno degli effetti della solitudine del cittadino globale sempre sulle tracce di una malattia da identificare con il Male nell'illusione di poterlo eliminare, come si elimina un ascesso, come si cura un mal di schiena. Il ricorso quotidiano ai tranquillanti è un po' un rituale escorcistico contro le paure del presente e l'incertezza del futuro, e un po' un placebo contro una insicurezza che ha troppi volti per poterli davvero riconoscere tutti. Eppure di fronte a questo Male dobbiamo aver l'impressione di poter far qualcosa. Per cui l'insonnia, la malinconia, l'an-

sia, diventano il fermo immagine di tutti i nostri timori: dal disastro ambientale alla precarietà del lavoro, dal salario d'ingresso alla microcriminalità. Non è un caso che una insicurezza a trecentosessanta gradi sia il pensiero dominante del villaggio globale, e che le politiche sociali si stiano riducendo ad domanda offerta di sicurezza sapientemente controllata da veri e propri imprenditori dell'allarme sociale. È questo il vero male di oggi, la mancanza di relazione che ci fa sentire sempre più soli con le nostre paure, e sempre inadeguati a vincerle. Per cui mandar giù un tranquillante ci da una consolazione momentanea e autistica. E la pasticca diventa il simbolo spinto all'estremo di questa nostra dipendenza dalle cose. Essa è antidoto ma al tempo stesso veleno. Sintomatico contro una inquietudine di cui non riusciamo a vedere le vere cause. Così ci limitiamo a seguire la ricetta *easy going* di Mary Poppins: «basta un poco di zucchero e la pillola va giù».

Uno 007 alla ricerca dell'Arte rubata

Intervista con il generale Conforti, per 40 anni a capo del Comando per la tutela del patrimonio

Francesca De Sanctis

«Fra lei e Kant non c'è nessuna differenza... per la precisione dell'orario intendo». Inizia così l'intervista con il generale Roberto Conforti, che non si smentisce neppure questa volta, per il suo tono ironico e per la sua capacità affabulatrice.

«Ho trascorso una vita intera al servizio delle Istituzioni, per oltre 40 anni nell'Arma e dal '91 il nuovo incarico al Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale... Lo devo ammettere, questa ultima esperienza è stata la più esaltante, la più interessante perché mi ha dato la possibilità di ricomporre almeno una parte del nostro patrimonio culturale». Lo «007 dell'arte» è orgoglioso del lavoro svolto negli ultimi anni e in molti gli sono riconoscenti, per questo l'Arma dei carabinieri ha ritenuto necessario salutarlo con una cerimonia ufficiale. Il generale Conforti ha passato la mano al colonnello Ugo Zottin, a lui, ora, resta il compito di proseguire l'attività di prevenzione e di recupero del patrimonio artistico.

Generale Conforti, dopo undici anni al vertice del Tpc quale eredità lascia ai suoi successori?

«Questo saranno loro a dirlo... Certo il lavoro più bello e che spero verrà portato avanti è stata l'attività preventiva, più che il recupero vero e proprio delle opere d'arte. E non parlo solo della sicurezza, ma anche della sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, che è diventato di interesse pubblico. Ci si è resi conto di essere proprietari di beni universali che sono la memoria di una civiltà che va tutelata. Il recupero, invece, è più una questione di fortuna».

In termini di cifre tutto questo in cosa si traduce?

«Basta confrontare alcuni dati: nel '91 ci sono state 2.500 denunce di furti, oggi solo 1.800. Prima, ogni anno scomparivano circa 30 mila pezzi all'anno, oggi 18 mila. Con questo non significa che dobbiamo dormire sugli allori. Comunque oltre il 50% degli oggetti d'arte trafugati (9-10 mila) sono stati recuperati».

A quanto ammonta il business legato al commercio illegale di oggetti d'arte?

«Secondo la stima di un giornale inglese, a livello internazionale, siamo sui 7 mila miliardi di dollari all'anno. Secondi solo al profitto legato al traffico di stupefacenti».

Si ricorda una vicenda particolare?

«Ci sarebbero tantissimi episodi... Le racconto uno degli ultimi. Nell'arrestare 18 persone (31 denunciati a piede libero) ci siamo accorti che tra i 2-3 mila pezzi d'arte sequestrati c'era anche una fotografia di una *Artemide marcante* (risalente all'VIII secolo a. C.), ma non c'era la statua. Così

L'aspetto più bello del mio lavoro è stato quello della prevenzione: abbiamo tesori inestimabili da proteggere



le opere ritrovate

Stilare un elenco delle opere ritrovate dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale dal 1969 è impossibile. Possiamo però ricordare almeno alcune delle ricchezze archeologiche recuperate. Una vicenda particolare, per esempio, è quella legata al Trittico quattrocentesco rubato in Toscana 75 anni fa, ritrovato ma poi sequestrato dalla magistratura, costretta ad accogliere il ricorso dei proprietari. Singolare anche il ritrovamento dell'«Artemide marcante», riportata a Roma dopo cinque anni di inchieste. Le operazioni più interessanti, ad ogni modo, sono quelle che in genere riguardano le collezioni private.

abbiamo iniziato le ricerche. La cosa buffa è stata che prima di ritrovare l'originale in Giappone siamo stati presi in giro dai trafficanti. Una telefonata anonima ci ha avvertito che avremmo trovato la statua nei pressi di Avellino e così è stato, ma dopo aver chiesto un parere a Federico Zerri il suo commento è stato: «Non metterei questa statua neppure tra i sette nani». Come previsto si trattava di un'opera falsa. Così abbiamo rintracciato il restauratore che ci ha raccontato di due *Artemidi* realizzate su commissione. Abbiamo cercato anche il secondo falso e dopo un'inchiesta durata cinque anni un collezionista americano ci ha restituito l'originale dal Giappone, nel febbraio del 2001. Ora l'*Artemide marcante* si trova a Palazzo Massimo, qui a Roma, dopo un periodo trascorso al Vittoriano».

Quali sono i paesi maggiormente coinvolti nel traffico di opere d'arte?

«Al primo posto c'è la Francia. Poi ci sono l'Italia, i paesi della ex Unione sovietica, l'Iran, l'Iraq, il Sudafica e alcuni paesi del Sudamerica».

Da quello che racconta il recupero di questi oggetti, a volte, può essere davvero complicato. Nel '95 ci ha rimesso in prima persona trascorrendo quattro giorni in carcere...

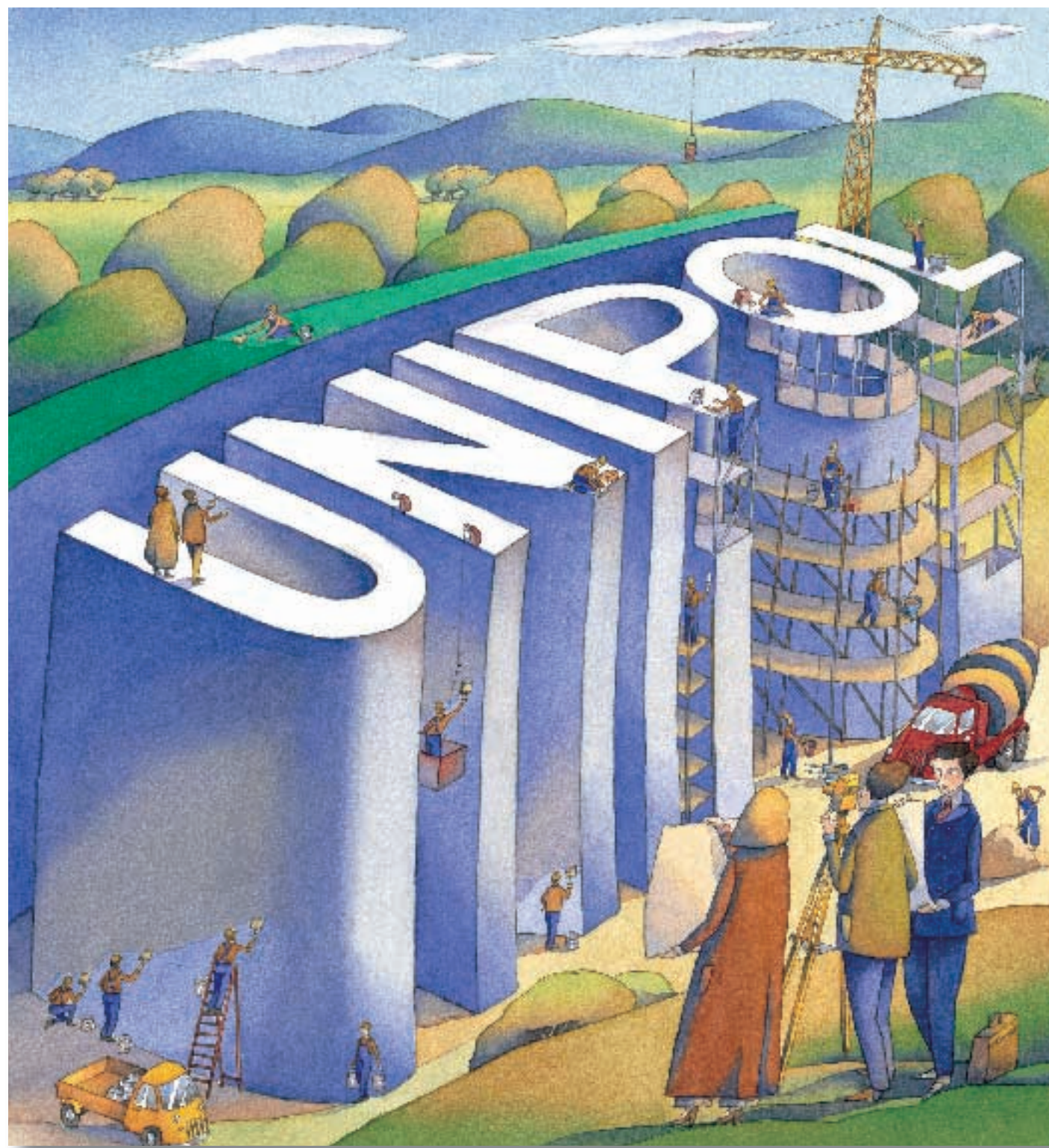
«Sì, è vero. Ma è giusto, dovevamo andare così. Vede, nell'ottobre del '91 è stata rubata la mandibola di Sant'Antonio dalla Basilica di Sant'Antonio di Padova dalla banda di Felice Maniero. La vicenda aveva scatenato una guerra tra bande e approfittando di questo abbiamo cercato di barattare con i rapinatori promettendo loro favori mai mantenuti. Alla fine abbiamo recuperato l'opera ma senza dire la verità ai magistrati, per cui io mi sono reso colpevole di falso ideologico e ho trascorso quattro giorni in carcere. Devo dire che in quella circostanza ho avuto tutte le istituzioni vicine, ho ricevuto 12.750 fra telegrammi e lettere e ho risposto a tutti».

Quale soluzione propone per la salvaguardia e per il recupero del patrimonio culturale?

«Non credo sia necessario un impianto legislativo più severo, ma una depenalizzazione sì. Ho chiesto anche l'estensione di un atto del Ministero: secondo un decreto che emana il Ministero per i beni e le attività culturali un'opera d'arte di eccezionale valore non può varcare i confini dell'Italia; io chiedo che questi confini debbano essere allargati all'Europa. Il mercato italiano dovrebbe essere un po' più libero. E poi c'è un'altra questione che mi sta molto a cuore: la catalogazione completa del patrimonio in possesso dei privati. Invito i privati a denunciare le ricchezze archeologiche che hanno in casa, poi rimarranno a loro, ma solo in questo modo potremmo sapere a quanto ammonta il nostro patrimonio».

Ora sono in pensione, il colonnello Zottin ha preso il mio posto nella guida dell'attività di recupero

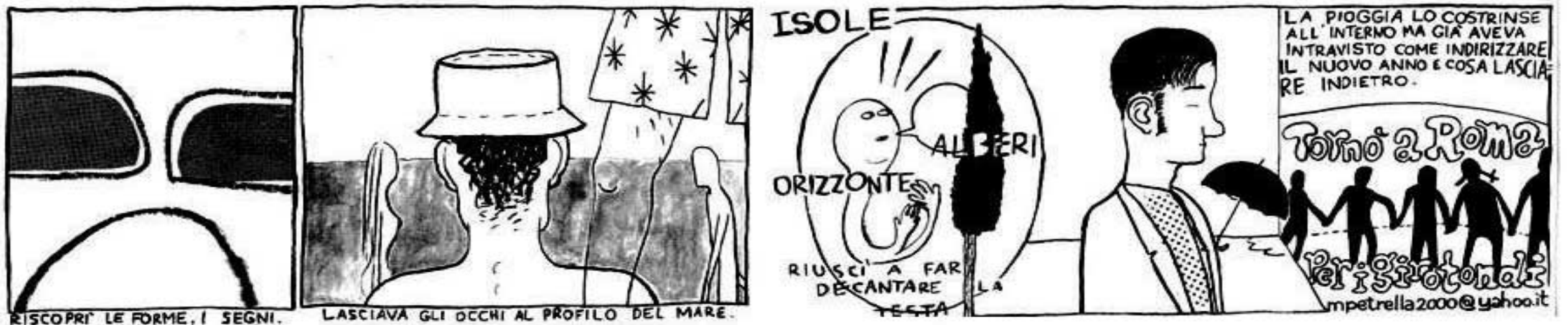
Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL



Da Fleur a Zoya, un Viareggio in rosa

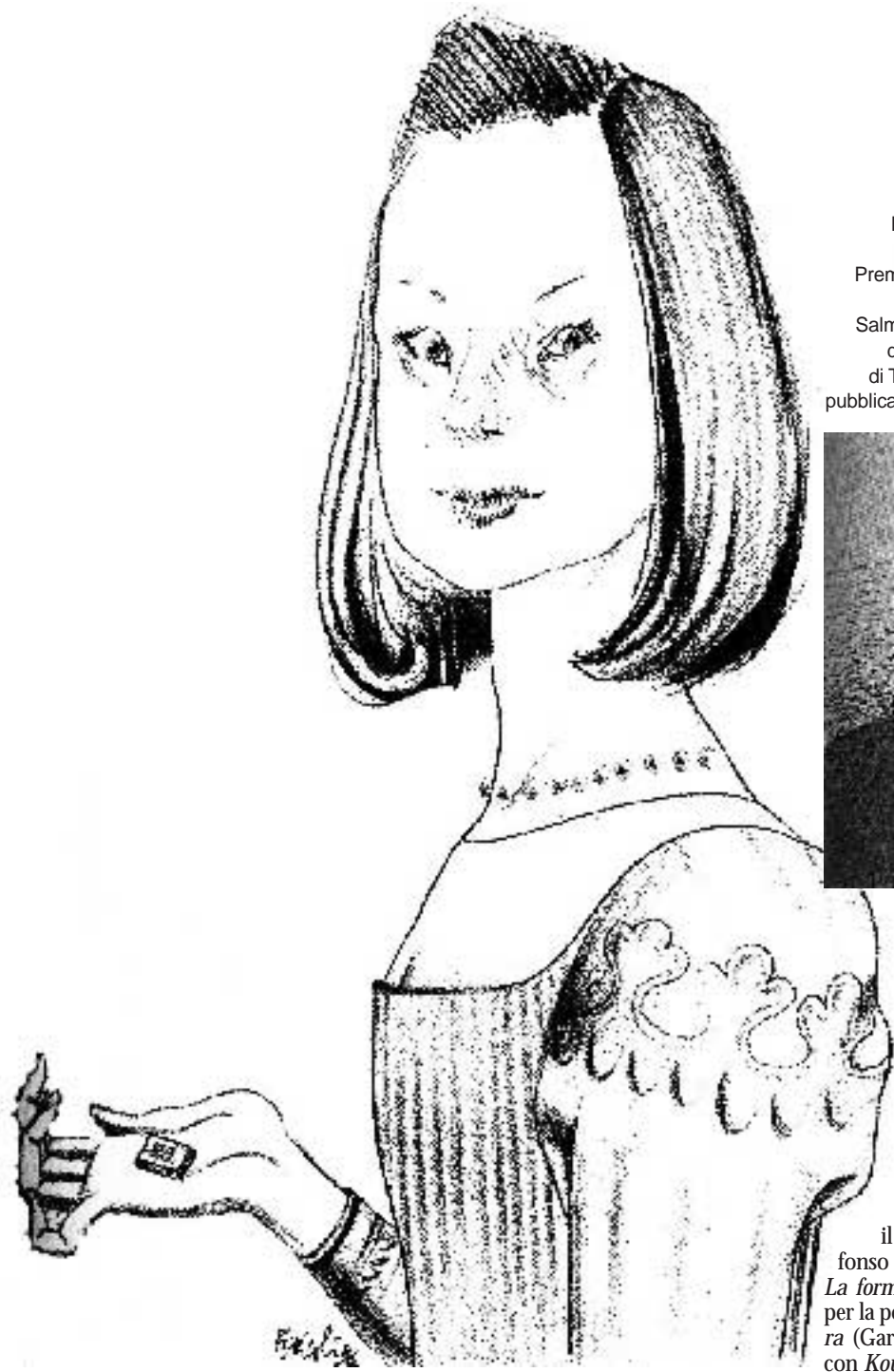
La 73ma edizione premia «Proleterka». Un riconoscimento alla giovane esponente della resistenza afghana

In prima istanza era padre Alex Zanotelli il destinatario del premio Viareggio-Versilia 2002, la sezione del Viareggio-Rèpaci dedicata a coloro che si battono per la pace e la difesa dei diritti umani. Ma in luglio il sacerdote comboniano che, dopo essere stato allontanato dalla redazione di *Nigrizia*, condivide da anni, nella baraccopoli di Korogocho, in Kenya, la sorte dei più poveri della Terra, ha opposto un rifiuto: il suo timore era che accettare il premio contribuisse ad aiutare il ricco Nord del mondo a lavarsi la coscienza.

La sezione «civile» del premio letterario ideato da Leonida Rèpaci (avvenne nel 1929, conversando con Carlo Salsa e Alberto Colantuoni sulla candida spiaggia dei Barsanti), ha premiato così l'impegno di una giovane donna, una ventiquattrenne che, quanto a impegno, è come se avesse già vissuto il doppio o il triplo o il quadruplo dei suoi coetanei d'Occidente. Anzi, è semplicemente impossibile impostare la proporzione.

«Zoya», questo lo pseudonimo, è nata a Kabul nel '78, l'anno della conquista sovietica, ha avuto i genitori assassinati negli anni Ottanta, è fuggita con la nonna in Pakistan e lì oggi insegna, nei campi profughi di Peshawar. Ma da otto anni, effettuando incursioni nel suo Paese, celata dal burqa e armata di una videocamera, si batte anche contro la dittatura del fondamentalismo religioso: ha documentato di nascosto, per esempio, le esecuzioni di massa effettuate dai talebani. Appartiene alla Rawa, un'associazione femminile nata un anno prima di lei e che, dall'invasione sovietica in poi, si batte contro povertà, analfabetismo, oppressione. È una donna, nel paese che negli ultimi anni ha più vestito le donne. (La sua storia, tra l'altro, è raccontata in un libro scritto con l'aiuto di due giornalisti, Rita Cristofari e John Folain, da poco uscito per Sperling & Kupfer).

La giovane afghana - «sorpresa e stupefatta», si è dichiarata, e ha aggiunto: «in un paese come il mio di illetterati ricevere un premio culturale è un sogno» - ha ricevuto il riconoscimento ieri sera nella sala congressi dell'Hotel versiliano Principe di Piemonte. Camuffata da un foulard e da occhiali scuri, era a fianco del consueto



Fleur Jaeggy vincitrice del Premio Viareggio e, sotto, Salman Rushdie: due dei ritratti di Tullio Pericoli pubblicati da Adelphi

i ritratti

Pericoli, vite a disegni di uomini illustri

Questi di Tullio Pericoli non sono ritratti nel senso comune del termine. Assomigliano, piuttosto a delle cartografie, a delle mappe dell'anima, che ciascuno dei personaggi raffigurati porta tracciate sulla sua faccia. Del resto è lo stesso Pericoli ad



avvisare che le sue sono delle biografie diverse da quelle ufficiali, piuttosto «una sintesi viva, una sorta di faccia-riassunto» che racconta una storia. *I ritratti* (Adelphi, pagine 516, euro 32,00) raccoglie le biografie scritte con matite e pennelli dal grande disegnatore: una galleria di 577 volti-vite, perlopiù di scrittori. Come tutte le mappe e le carte, quelle di Pericoli offrono varie scale di rappresentazione: indicano sentieri sommersi con pochi tratti di carboncino, consentono itinerari più certi con l'incrociarsi del tratteggio, aprono ad esplorazioni complete con la cura minuziosa del dettaglio e della pennellata. Tutte, comunque, ugualmente utili per attraversare i vasti territori dell'anima umana. E, come alla fine di un viaggio, si torna con qualche conoscenza in più e un po' di polvere sulle scarpe. O, in questo caso, con qualche macchia d'inchiostro come ricordo.

re. p.

drappello di «artisti della pagina» selezionati dal Viareggio, durante la serata officiata da Alain Elkann e Maria Grazia Capulli: vincitori di questa 73ma edizione, Fleur Jaeggy con il romanzo *Proleterka* (Adelphi), Alfonso Berardinelli per la saggistica con *La forma del saggio* (Marsilio), ex-aequo per la poesia Iolanda Insana con *La stuttura* (Garzanti) e Ludovica Ripa di Meana con *Kouros* (Aragno). Un premio speciale

è andato a Barbara Spinelli per *Il sonno della memoria* (Mondadori), mentre il premio del presidente della giuria è stato conferito a una storica della letteratura, Lina Bolzoni, per *La rete delle immagini* (Einaudi).

Così, il Viareggio in versione Garboli (è dal '96 che la nave è nelle mani del grande studioso di Pascoli, del saggista civile di *Falbalas e Ricordi tristi e civili*) conferma la sua natura, se Dio vuole, abbastanza imprevedibile, specie sul versante

saggistica: per una Spinelli che, con la sua arringa sui totalitarismi, ha ottenuto una potente copertura mediatica, ecco una studiosa, Lina Bolzoni, che si è avviata sulle tracce erudite e preziose dei predicatori del Quattrocento, mentre Berardinelli, una delle figure più indipendenti della nostra critica, si è visto premiare per - ha spiegato Garboli - anche il complesso della carriera. (Così comincia questa sua ultima fatica, un'apologia del trattato, del pamphlet, dell'essai e un'analisi della funzione ideologica e civile della saggistica: «Questo è un libro di teoria, di critica militante e di poetica personale. Forse troppe cose insieme perché non rischi di generare confusione...»).

Qualche parola sul romanzo e i testi di poesia premiati. *Proleterka* prende nome dalla nave che, da Venezia, deve portare in Grecia dei turisti di lingua tedesca. Tra loro, un padre e una figlia che sono tra loro quasi due estranei e per i quali la vacanza è l'occasione per conoscersi. Insomma, il romanzo di Fleur Jaeggy percorre la strada assai collaudata del romanzo di viaggio come romanzo di formazione. Iolanda Insana e Ludovica Ripa di Meana scorrono tutt'al contrario, entrambe, strade poetiche oggi non scontate: il poema-monologo la prima, la tragedia in versi la seconda.

Da stupirsi per la densità femminile di questa edizione del premio?

Quasi una risposta al Campiello maschile doc (tutta maschile la giuria, tutta maschile la cinquina dei finalisti) che, stasera a Venezia, concluderà la stagione estiva italiana 2002 dei premi letterari.

m.s.p.

Barbara Spinelli, Alfonso Berardinelli e Lina Bolzoni per la saggistica Ex-aequo Iolanda Insana e Ludovica Ripa di Meana per la poesia

Da Einaudi il terzo «capitolo» dell'affresco che Amado disegnò della storia del Brasile

La luce della rivoluzione

Romana Petri

Anno dalla scomparsa del grande scrittore brasiliano, la casa editrice Einaudi dà alle stampe

La luce in fondo al tunnel, ultimo volume di un trittico di cui fanno parte *Tempi difficili* e *Agonia della notte*, già pubblicati dallo stesso editore. In questi tre romanzi Jorge Amado ci ha regalato un importante affresco storico-culturale del suo paese, quello degli anni duri della dittatura di Getulio Vargas, capo dell'Estado Novo, e della rivoluzione comunista guidata dalla figura carismatica di Luis Carlos Prestes. Ma naturalmente né il capo della dittatura fascista, né l'operaio rivoluzionario sono i protagonisti dei suoi romanzi. Questi nomi, certo, ricorrono, ma a pronunciarli sono le due diverse entità del popolo brasiliano: la borghesia sempre più ricca e corrotta e i rivoluzionari, idealisti fino al delirio. In questo ultimo romanzo il tema dominante è quello della tortura, del difficile momento, per i comunisti, in cui l'Estado Novo infere un durissimo colpo alla rivoluzione catturando i suoi capi più autorevoli. Le stanze dei commissariati pullulano di uomini che grondano sangue ma non parlano. Barros, capo della polizia, è un uomo spietato, le sue sale della tortura sono luoghi

infernali dove, per far parlare un prigioniero, non c'è scrupolo che tenga, si arriva a fargli violentare ogni notte la moglie da sei poliziotti, e poi, come se non bastasse, gli si fa torturare il figlioletto di nemmeno un anno. I personaggi sono gli stessi dei

romanzi precedenti che ritornano. Joao e Mariana (figura ispirata a Zélia Gattai, moglie dello scrittore) gli sposi militanti che tanto sacrificano della loro intimità al Partito, il Ruivo, con un polmone fuori uso, ma tenace più di tut-

ti, pronto ad abbandonare il sanatorio «perché in questo momento il Partito è più importante della mia salute». Gonçalo, il gigante che risveglia la coscienza dei *caboclos* delle valli contro gli americani e i latifondisti, figura mitica, leggendaria, che nessuno, nemmeno legioni intere di poliziotti armati riescono a catturare. Ma a questo mondo di ribelli che mettono a repentaglio le loro vite senza paura, si contrappone quello di una borghesia che per ragioni di opportunismo strizza l'occhio a un potere del quale, comunque, condivide ideologia e metodi nella convinzione che schiacciare il comunismo sia l'unica garanzia alla conservazione dei propri beni. All'offensivo sfarzo dei ricchi si oppongono dunque le situazioni di povertà e sfruttamento di una classe operaia che lentamente, grazie alla programmata formazione del Partito, prende coscienza dei

suoi diritti in modo chiaro e definitivo. Bello è il rapporto che si crea tra gli operai-rivoluzionari e gli intellettuali simpatizzanti che, pure se non votano interamente la loro vita alla causa, diventano un punto di riferimento e di appoggio fondamentale per lo sviluppo della rivoluzione. Alla storia di una rivoluzione dolorosa e difficile si intrecciano in questo romanzo le tante storie personali e sentimentali dei protagonisti. E se lì, dove c'è la rivoluzione, i sentimenti sono sempre idealizzati, puri, pronti al sacrificio estremo se questo può servire alla realizzazione di un futuro migliore, nel mondo borghese le relazioni amorose sono sempre sordide, tese alla realizzazione di interessi personali, oppure puramente e clinicamente epidermiche, insomma, sempre molto lontane dalla parola sentimento. Se una divisione così netta tra il mondo dei buoni e quello dei cattivi può sembrare non priva di ingenuità («Ho ripensato a tutta l'opera internazionale dell'Unione Sovietica. Hanno sempre avuto ragione in tutto quello che hanno fatto», dice Joao a Marcos de Sousa cercando di spiegarli il perché del compromesso tra la Russia e la Germania di Hitler), credo che proprio questa debolezza sia il bello del libro di Amado, la forza di un'idea che non muore nemmeno di fronte all'evidenza, un'idea che in fondo è tutta spirituale, perché non prevede, o si rifiuta di vedere, la piccolezza dell'uomo che è capace di distruggere anche l'ideologia più perfetta.



in primo piano

1992 *Mani sporche* 1993 *Mani alzate*
1994 *Mani legate* 1995 *Mani basse* 1996 *Mani lunghe*
1997-2000 *Mani libere* 2001-2002 *Mani mozzate*

Gianni Barbacetto Peter Gomez
Marco Travaglio

MANI PULITE

La vera storia

pagine 738 16,50

Tutta la verità sui processi
Berlusconi e Previti
dal Caso Ariosto ai girotondi

Editori Riuniti

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MicroMega

speciale

I girotondi delle libertà

Paolo Flores d'Arcais
Nanni Moretti
Michele Santoro
Marco Travaglio
Paolo Sylos Labini
Franca Imbergamo
Gianni Barbacetto
Peter Gomez
Gianni Vattimo...

96 pagine, 5 euro

Iraq, le chiavi della guerra e della pace

In questi giorni l'amministrazione Bush è stata costretta a riportare la propria offensiva contro Saddam Hussein nell'alveo delle Nazioni Unite, come condizione indispensabile per contenere ed eventualmente modificare l'opposizione di molti paesi amici ed alleati ad un attacco militare all'Iraq.

Tuttavia, come dimostra il discorso del presidente di fronte all'assemblea generale dell'Onu, gli Stati Uniti formulano una sorta di ricatto nei confronti dell'organizzazione internazionale di cui pure sono membri (sia pure morosi): se il Consiglio di sicurezza non dovesse costringere l'Iraq a mantenere i

propri impegni di disarmo, se del caso ricorrendo alla forza, Washington provvederebbe unilateralmente. Il peso di questo ricatto comincia a farsi sentire sugli alleati europei, tra cui solo la Germania di Schroeder mantiene una posizione nettamente contraria ad un intervento militare, con o senza mandati dell'Onu, mentre nel mondo arabo crescono di pari passo risentimento e rassegnazione. Ancora una volta la ferma determinazione di Washington è sufficiente a collocare la comunità internazionale nel suo insieme sul piano inclinato che, percorrendo la strada degli ultimatum, porta all'intervento militare. Si potrebbe obiettare che le chiavi della guerra e della pace sono nelle mani del dittatore iracheno il quale potrebbe temperare alle misure di disarmo contenute nelle precedenti risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu. In realtà un simile esito è ostacolato, oltretutto dalla natura del regime iracheno e di

Annan e Prodi hanno dichiarato le loro intenzioni, ma i margini per chi vuole evitare un nuovo conflitto, nella salvaguardia di regole comuni, sono ristretti

GIAN GIACOMO MIGONE

colui che lo incarna, dalle esigenze di Washington che poco o nulla hanno a che vedere con improbabili legami iracheni con il terrorismo internazionale o anche con un eventuale uso di distruzione di massa. Alla vigilia delle elezioni di novembre, altrimenti condizionata da una congiuntura economica sfavorevole oltretutto da crepe sempre più evidenti nella prevenzione e nella repressione effettiva del terrorismo, Bush ha bisogno di un successo pieno consistente nella rimozione di Saddam Hussein che sia determinato dalla propria forza militare i cui rilevanti costi economici ed umani devono essere giu-

ustificati agli occhi degli elettori-contribuenti. Poiché Saddam Hussein non può accettare volontariamente qualsiasi soluzione che determini di fatto di diritto la sua eliminazione fisica o politica, si aprirà una fase di negoziato diplomatico in sede Onu sulla formulazione di un ultima-

tum che sarà fortemente condizionato dalla minaccia di Bush di procedere unilateralmente pena la delegittimazione non di chi vuole farsi giustizia per proprio conto, ma dall'entità (in questo caso internazionale) che non ha saputo imporre il rispetto delle proprie regole. In questo quadro, i margini di manovra per chi vuole evitare un nuovo conflitto, nella salvaguardia di regole comuni, sono ristretti. Sia Kofi Annan che Romano Prodi hanno dichiarato con chiarezza le loro intenzioni ma, nella diversità delle loro funzioni, sono fortemente condizionati dalle divergenze interne alle loro rispettive organizza-

zioni. È difficile che il segretario generale dell'Onu riesca a ripetere il piccolo miracolo che, in occasione della cosiddetta seconda crisi irachena, riuscì a costringere il dittatore ad accettare l'ultimatum successivamente da lui disatteso. Per quanto riguarda l'Unione Europea il problema si pone in termini diversi perché il suo ruolo dipende anche dalla linea di comportamento assunta dal Parlamento e dal governo italiano. Poiché chi continua a ripetere che Bush avrà pure «le sue buone ragioni per volere l'intervento», ha già dimostrato la sua sordità ad argomenti di principio o che richiamano valori di legalità o di pace, forse varrebbe la pena rivolgersi alla sua maggioranza e all'elettorato su cui essa poggia, con alcuni pragmatici interrogativi. Ad esempio, è proprio vero che coincidede gli interessi degli Stati Uniti con quelli dell'Europa e della stessa Comunità internazionale? Qual è la natura dei rapporti che l'Europa che si affaccia

sul Mediterraneo intende intrattenere con il mondo arabo e musulmano? Che effetto avrebbe una recrudescenza di tali rapporti sulle numerose consistenti minoranze musulmane presenti nei paesi europei? Un forte incremento del prezzo del petrolio come influirebbe sull'economia dei paesi europei e sulla loro competitività nei confronti degli Stati Uniti? Le risposte a queste domande sono fin troppo ovvie. Le rivoliamo a Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e a tutti coloro che amano definirsi pragmatici tutori dell'interesse nazionale. Di dignità e di altri valori analoghi, è inutile parlare, alla vigilia dello storico incontro di Camp David.

MalaTempora di Moni Ovadia

IL GRANDE PASSO

Il segretario di Alleanza Nazionale e vice presidente del consiglio Gianfranco Fini ha rilasciato un'importante intervista all'autorevole quotidiano israeliano Ha'arets. Il passaggio saliente dell'intervista è la richiesta di perdono ad Israele e a tutti gli ebrei per la vergogna delle leggi razziali. L'onorevole Fini collocandosi sulle orme del Pontefice Giovanni Paolo II ha chiesto perdono a nome degli italiani. Taluni commentatori della stampa nazionale ed esponenti della comunità ebraica italiana pur esprimendo apprezzamento per il passo compiuto fanno notare un significativo errore nella modalità con cui il vicepresidente del consiglio si è espresso. Egli ha chiesto perdono a nome degli italiani, mentre i crimini di razzismo non furono commessi dalla comunità nazionale, essi furono responsabilità dei fascisti con la complicità della vile monarchia sabauda, poco per convinzione e molto per servilismo opportunista nei confronti del potente alleato tedesco. Come giudicare questa «maldestria»? Involontaria

scivolone o calcolata mossa tattica per stemperare l'impatto del gesto rendendolo generico e non ferire così la sensibilità fascista ancora presente nei ranghi di Alleanza Nazionale. Personalmente propendo per la seconda ipotesi. Gianfranco Fini a mio parere persegue con cautela un preciso disegno per accreditarsi come uomo politico titolato in tutto e per tutto per divenire il futuro leader del centro destra, consapevole di godere di forti simpatie presso il popolo conservatore del nostro paese per gran parte del quale il fascismo pregresso dell'allora giovane militante dell'Msi è peccato veniale, ma la credibilità nazionale non gli basta, ha bisogno del pieno riconoscimento della comunità internazionale. Tuttavia vuole conquistare questa legittimazione senza creare inopportune conflittualità all'interno del proprio partito. Per questo ha scelto strategicamente di parlare attraverso un organo di stampa dello Stato di Israele ben sapendo che se gli riuscirà di passare l'esame in

quel paese lo avrà con tutta probabilità passato anche con quella durissima commissione giudicante che è la comunità ebraica americana e quindi con gli Stati Uniti tout court. A questo punto a seminare dubbi rimarrebbero solo quei rompiscogli del sinistra (mi scuso con i lettori per la durezza del termine ma è l'unico che rende il feeling) e di loro «chi se ne frega». Ora appartenendo alla sunnominata schiatta ed essendo ebreo mi permetto di spendere due parole al servizio del faticoso percorso di piena legittimità democratica che il segretario di An sta compiendo con apprezzabile sforzo. Un essere umano è tanto più alto quanto più è disposto ad ammettere con piena responsabilità i propri errori. Non si possono lisciare gli ebrei e contemporaneamente seminare pregiudizi sugli omosessuali. Oggi è necessario sentire che gli ebrei di allora si chiamano zingari, arabi, africani, curdi, slavi, singalesi etc. e non basta. Jeri il presidente dei Francesi Jacques Chirac, uomo politico conservatore ha voluto personalmente tributare gli onori militari al partigiano e militante comunista Henry Rol-Tanguy deceduto domenica. L'onorevole Gianfranco Fini saprebbe fare altrettanto?



Chi incita alle crociate e crede nell'ingiustizia

BEPPE SEBASTE

Caro Direttore, peronismo italiano a parte, io provo un terribile disagio. Ogni giorno qualche giornale usa parole e toni che fanno accapponare la pelle, e il cui referente è qualcosa di un po' più vasto dei processi per corruzione a carico del Sig. Berlusconi. Si tratta della guerra, del rischio di una conflagrazione planetaria. Di cecità e irresponsabilità contro responsabilità e ragionevolezza, la cui posta in gioco è immensa. Si tratta di farneticazioni sulla guerra giusta in uno spirito di crociata alimentato non solo dalla Padania - organo di una Lega che giustamente, dalla nascita di questo giornale, tu riconduci alla retorica disumana del nazismo storico -; ma anche da giornali più sofisticati, tra il goliardico, il «riformista» e il clericale, in una saldatura di intenti fino ad oggi

inedita. Su «Il Foglio», per esempio, un lettore inneggia alla «guerra preventiva» citando un Papa del Duecento istigatore di Crociate, nella soddifatta approvazione del suo direttore che trova un utensile argomentativo per la sua campagna di disincanto. Il vescovo di Bologna propone di istituire un giorno di festività per commemorare la vittoria contro i Turchi nel 1683, e di pregare la Madonna affinché ci salvi dall'Islam. E così via. La cosiddetta «guerra di religione», detta oggi «di civiltà», invece di essere un'ipotesi unanimemente ripudiata, estranea alla formazione

ne culturale, politica, liberale e anche «cristiana» del Paese, dopo le tragedie del Novecento viene predicata come programma politico non solo all'ordine del giorno, ma giusto, intelligente, necessario. Ciò che veniva respinto oltre i margini dei fondamenti democratici del nostro vivere (della nostra civiltà, appunto), oggi ritorna come elemento quasi modaiolo di un nuovo sentire che si basa sul culto della forza e del privilegio, sul culto dell'omogeneizzazione dell'identità. Ciò che assicurava le fondamenta della nostra civiltà, gli anticorpi democratici, è viceversa rigettato ai margini come zavorra (i diritti, la pace, la democrazia, l'ospitalità). Se la Storia serve a qualcosa, dopo i segnali dell'ascesa in Italia di un regime «cleptocratico», sono oggi visibili quelli, più gravi, di un ribaltamento allucinante dei valori del

«giusto» e perfino dell'umanamento corretto: che si baserebbe, oggi come nell'Europa degli anni '30, sul sangue, sulla patria, sul sacro suolo, sulla razza, sulla religione... Si dirà che tutto questo non è separabile dalla presa del potere di un pubblicitario di professione, cinestro e miliardario come il Joker di Batman, ma il fatto è che non riguarda soltanto l'Italia. All'eclissi del «politicamente corretto», venato di sterili moralismi, non ha succeduto il pragmatismo di una ragione politica ecologicamente fondata, ma il dominio di un «pubblicitariamente corretto», unico e validante criterio per l'agire pubblico

di chi detiene oggi il potere (in Italia come negli Usa). Dire è fare, e quindi anche le parole rientrano nell'agire. Non c'è bisogno di lunghe argomentazioni per respingere i discorsi di Oriana Fallaci, di Monsignor Stagni di Bologna o del dannunziano direttore del Foglio. O la miopia dell'amministrazione Bush. Né per giudicare pericolosa la sicumera di chi si scaglia contro i sentimenti, contro l'umano, contro il dolore, contro la fame di pane e di giustizia che riguardano la popolazione (largamente maggioritaria nel Pianeta) che non si identifica con il nostro confort assediato di bianchi Europei o Americani (vedi la reazione al film collettivo sull'11 settembre). Che nome si dà a chi con ostinazione afferma un'idea di giustizia armata che esclude gli altri, che si basa anzi sulla loro esclusione? E che

nome si dà a chi ricorda invece (come fa d'altronde il Papa) le ragioni degli altri, i «dannati della Terra», la cui disperata reazione può investire, tra i tanti presunti innocenti, anche chi come noi è in disaccordo con l'agire di chi ci governa? Mi accorgo che in fondo anche in politica estera l'argomento è sempre lo stesso: una giustizia uguale per tutti. Siamo giustamente tutti Americani dopo l'11 settembre, ma anche tutti Afghani dopo i bombardamenti subiti, o tutti Kosovari, tutti Serbi, e così via. Abbiamo bombardato Belgrado contro la presunzione nazionalista serba

di avere liberato quelle regioni dai Turchi (cioè dagli infedeli) qualche secolo fa. Oggi la retorica dello scontro di civiltà spinge a sganciare le stesse bombe, con gli stessi aerei e portaerei, agli infedeli stessi, al grido di «mamma li Turchi». Fingendo che gli islamici siano tutti seguaci di Osama Bin Laden (come se loro dicessero che gli Europei sono tutti figli di Hitler). Sembra paradossale, ma tutto questo, che come un terribile virus rischia di propagarsi con le modalità della retorica di settanta-ottanta anni fa, è il nuovo «pubblicitariamente corretto» che regge le affermazioni di chi ci governa e dei giornali allineati a questo sentire, sazi e ubriachi della loro soffocante, monologica identità. Vorrei che tutto questo fosse ricordato da chi partecipa alla «festa di protesta» del 14 settembre.



cara unità...

L'uccidio della Banda Lenti

Lorenzo Quarta

Cinquantotto anni fa, e precisamente il 14 settembre, il comando tedesco operante nel basso Monferrato, probabilmente in seguito ad una delazione, sorprese i 21 partigiani della Banda Lenti e li trucidò contro il muro del cimitero di Valenza, dove si trova una lapide a Loro, caduti per la libertà, dedicata. Ogni anno, le forze antifasciste locali hanno ricordato ininterrottamente quell'uccisione con l'allora presidente della Camera dei Deputati, con Luciano Violante, con altri valorosi e prestigiosi personaggi dell'antifascismo. Quest'anno, mentre da più parti si tenta di cancellare dalla memoria questi episodi, a Valenza, il Comitato Unitario Antifascista e Per La Salvaguardia delle Istituzioni Democratiche, per celebrare il 58° anniversario dell'uccisione della Banda Lenti, ha voluto coinvolgere oltre le forze dell'antifascismo, le istituzioni e tutti gli studenti delle «superiori». Per far partecipare in prima persona i giovani valenzani e renderli parte attiva nell'operazione di sviluppo della memoria storica e di conoscenza sui fatti della nostra storia di

Liberazione, durante lo scorso anno scolastico, gli studenti del Liceo Scientifico sono stati invitati a comporre un'epigrafe in ricordo dei giovani componenti della «Banda Lenti» e sui valori che li hanno spinti ad intraprendere la lotta partigiana contro il nazifascismo. Le composizioni sono state poi esaminate da una apposita commissione composta da rappresentanti del Comune, della Provincia, degli Istituti scolastici superiori, dell'Istituto storico della Resistenza di Alessandria e delle associazioni partigiane. Tale commissione ha ritenuto di scegliere la frase: «La Resistenza: una scelta. Nati dalla terra, alla terra ritorniamo, semi sparsi per la libertà del domani». La frase sarà riportata sulla lapide commemorativa in forma di leggione in acciaio e ferro nei pressi del muro dove avvenne l'uccisione. Per la partecipazione al progetto, che non ha sicuramente il fine di premiare la migliore composizione o stilare una graduatoria, tutti gli studenti riceveranno libri di autori italiani (Pansa, Fenoglio, Calvino, Revelli, Meneghello) del Novecento, aventi per tema la Liberazione e la lotta partigiana. Questa iniziativa, che rappresenta nelle intenzioni degli organizzatori un primo momento di coinvolgimento attivo dei giovani nel recupero della memoria, sarà seguita da altre importanti iniziative. La lapide sarà scoperta sabato 14 settembre a conclusione di una manifestazione nel corso della quale interverrà, tra gli altri, lo scrittore e storico della Resistenza Marcello Venturi.

Legittimità a lavorare

Ing. Francesco Sabato, Direttore Generale Anas

Egr. Direttore, il suo quotidiano sostiene che io, Direttore Generale dell'Anas, azienda nella quale opero da oltre 35 anni, non ho legittimità a lavorare nel Consiglio di Amministrazione del Ponte sullo Stretto, con la curiosa motivazione di essere padre di un giovane ingegnere. Ho appreso dal suo giornale che mio figlio lavora per la Rock-soil. Per quello che mi riguarda tutelero in ogni sede opportuna il mio nome.

Laureato in ingegneria

Ing. Tommaso Sabato

Egr. Direttore, faccio riferimento all'articolo pubblicato il 5 settembre sul suo giornale dal titolo: «Bocciato 12 anni fa il corridoio della Maremma». Non lavoro per la Società Rock-soil, né per altra società - ammesso che esista - di proprietà del Ministro Lunardi. Sono laureato in ingegneria e frequento a tempo pieno un corso biennale di specializzazione post laurea. Mi riservo di intraprendere tutte le azioni che la legge mi consente a tutela e difesa del mio nome.

Nell'articolo citato dall'ingegner Francesco Sabato non si fa mai riferimento alla legittimità della sua nomina nel Consiglio di amministrazione del Ponte sullo Stretto. Si riporta soltanto una notizia: che è membro di quel Cda. Si aggiunge anche che è padre di Tommaso, ingegnere, che «lavora» presso la Rocksoil di proprietà della famiglia Lunardi. Apprendiamo da Tommaso Sabato che non è più così. Ma è notizia di dominio pubblico il suo passato professionale presso quella società. Lo abbiamo cercato telefonicamente presso la sede milanese della Rocksoil: erano le 16.30 di mercoledì scorso e la segretaria ci ha comunicato che l'ingegner Tommaso Sabato sarebbe stato in sede il giorno successivo. Una precisazione: nell'articolo non si parla di una società di proprietà del ministro Lunardi, ma della famiglia Lunardi. Infine: nessuna intenzione di infangare il nome di Sabato padre e figlio. Sono stati citati soltanto insieme a quello del ministro delle Infrastrutture.

Maria Annunziata Zegarelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La legge che porta il nome del senatore Cirami non è una brutta legge. Non è una legge sbagliata. Se fosse solo brutta e sbagliata, penso sinceramente che non avrebbe meritato lo sforzo al quale l'opposizione si è sottoposta (più di 200 interventi). Sono molti i cittadini che pensano che si fanno spesso leggi brutte e sbagliate. E che dunque questa non è una ragione sufficiente per farle barricate. Che cosa ha allora questa legge di così rilevante da rappresentare un evento politico di straordinaria gravità? Il dibattito parlamentare ci è servito per tentare di convincere tutti che questa legge è «una mostruosità» politica prima ancora che giuridica. Produce almeno tre effetti davvero devastanti: 1. contribuisce a creare una rottura istituzionale fra potere politico e potere giudiziario; 2. finisce per delegittimare agli occhi dei cittadini la giustizia; 3. offre buoni argomenti al qualunquismo e indirettamente è un attacco al bipolarismo. Ciò che allora ha spinto l'opposizione a mobilitarsi, è la speranza di far tornare il buon senso in parlamento... nell'interesse di tutti, certo, perfino nell'interesse del capo del governo. Abbiamo parlato e parlato per far capire alla maggioranza l'insensatezza di ciò che fa a se stessa e che fa al paese e che secondo me - fa anche al suo capo. Possibile che un uomo così accorto nell'uso dei media, così sensibile ai problemi dell'immagine, che conosce a menadito le leggi del marketing e dei sondag-

Il giudizio della dea guercia

CARLO ROGNONI

gi, che sa sempre ricorrere al giusto sorriso, alla pacca sulle spalle ben data al momento giusto, alla battuta divertente capace di strappare un sorriso anche al più burbero dei suoi interlocutori, non si opponga a ciò che stanno per fargli? E se anche fosse vero che è stato lui in persona a pretendere l'approvazione di questa legge, forse che la maggioranza non avrebbe dovuto per senso di responsabilità opporsi, visto che si tratta di una richiesta politicamente così controproducente? Possibile che un uomo che ha scoperto il piacere della politica internazionale, del rapporto, del contatto, perfino dell'amicizia con i Grandi della Terra, che si diverte a scarozzare su un'automobile da campo di golf i capi dei partiti conservatori dell'Europa nella sua tenu-

ta in Sardegna, con un senso dello spettacolo straordinario, lascia che tutto questo meraviglioso sogno, questa esaltante fiaba in cui vive, rischi di venire compromessa, di venire sporcata da una legge vergogna? Eh sì, perché con questa legge approvata a tutti di gran carriera, costi quel che costi state diffondendo nell'opinione pubblica, anche nella meno accorta, anche nella più incantata, sedotta e innamorata del cavaliere, il legittimo sospetto che così innocente questo capo del governo italiano non dev'essere, se fa di tutto per rimandare il momento della conclusione del suo processo. Noi non vogliamo che il primo ministro del governo italiano sia condannato. Perché vorremmo che fosse dimostrata la sua innocenza e non - come

lascia capire l'affanno legislativo della maggioranza - perché furbo, potente e padrone del vapore! È uscito in questi giorni il libro di James Hillman, «Il potere». Ebbene c'è un capitolo su «la reputazione». Hillman cita il Riccardo II di Shakespeare quando il vecchio Giovanni di Gand fa l'elogio dell'Inghilterra, fedele e valente Cassio (che cade preda delle manipolazioni di Iago), nel momento più critico esclama: «Reputazione, reputazione! Oh! La mia reputazione, tanto che, se questa vien meno, anche la potenza decade. Ho perduto la parte immortale di me, e ciò che resta è bestiale». Chissà se il presidente Silvio Berlusconi si è accorto che sta perdendo la sua reputazione! Dicevo degli effetti politici devastanti che ha questa legge Cirami. Vediamoli? Cosa dicono i sondaggi? Per mante-

nere l'immagine vengono impegnati somme enormi e cervelli brillanti. Una reputazione macchiata riduce perfino il credito che ti concedono le banche». «Un esempio più personale, particolarmente pertinente, ci viene anche dall'Otello. Il luogotenente di Otello, il buono, fedele e valente Cassio (che cade preda delle manipolazioni di Iago), nel momento più critico esclama: «Reputazione, reputazione! Oh! La mia reputazione, tanto che, se questa vien meno, anche la potenza decade. Ho perduto la parte immortale di me, e ciò che resta è bestiale». Chissà se il presidente Silvio Berlusconi si è accorto che sta perdendo la sua reputazione! Dicevo degli effetti politici devastanti che ha questa legge Cirami. Vediamoli? Cosa dicono i sondaggi? Per mante-

effetti politici e istituzionali, che sono davvero sconcertanti e drammaticamente preoccupanti. Primo. Contribuisce a costruire un muro d'ostilità fra il mondo della politica e la magistratura, fra due poteri centrali in una democrazia moderna. Con il potere legislativo usato come una clava contro il potere giudiziario si crea una frattura istituzionale gravissima e che rischia di diventare insanabile. Abbiamo già visto il danno che producono atteggiamenti arroganti e come il popolo sovrano finisce per sentirsi sempre più lontano dal suo parlamento, da chi lo dovrebbe rappresentare. Se poi finisce per rinascere uno spirito giustizialista che non fa troppi distinguo, c'è poco da meravigliarsi. Secondo. Con questa legge la maggioranza va dicendo

agli italiani quello che sospettano e cioè che la giustizia non è uguale per tutti. Non c'è più solo lo scontro fra due poteri ma c'è la totale delegittimazione di un potere cardine qual è il potere giudiziario. Si da corpo a uno slogan da corteo: «Fatto l'inganno, trovata la legge». E che vale però solo per chi può permetterselo. Solo chi può pagare fior di avvocati può contare sul legittimo sospetto per rimandare la conclusione del processo. E poi un normale cittadino qualunque dovrebbe accettare a cuor leggero di farsi giudicare, dovrebbe aspettare serenamente il giudizio della dea bendata? Altro che bendata! Se va bene, questa dea che piace alla maggioranza al massimo è guercia.

E dire che mai come in questo periodo dovrebbe importante che la politica intervenisse per ridare alla giustizia le regole di cui ha bisogno per funzionare correttamente, con tempi rapidi, con la certezza della esecutività delle sentenze (i tempi medi per una sentenza di primo grado sono di 6 mesi in Germania, 7-8 mesi in Francia, sono di 4 anni in Italia). La giustizia vista come un servizio pubblico per il cittadino è un bisogno reale, questo si urgente. La giustizia ad uso privato è un imbarbarimento nei rapporti sociali.

Terzo. A questo nostro paese che attraversa un momento difficile, che vive nella massima insicurezza - perfino l'inizio del campionato di calcio non è stabile, per settimane, più una certezza - ebbene a questo paese la maggioranza ha detto che la priorità delle priorità non è mettere a posto i conti di tutti, non è la ricerca di soluzioni legislative eque per tutti, che ridiano sicurezza, che aiutino a superare le paure del tempo in cui viviamo. No, la priorità è l'impunità del capo e dei suoi amici. Il risultato politico è disastroso: equivale a una via libera al peggior qualunquismo. Quanti pensano che la politica - di cui non c'è mai stato paradossalmente un bisogno così forte - sia marcia, infetta, si sentono legittimati a pensare il peggio. Senza contare che questo modo di procedere da parte della maggioranza su questioni così delicate che riguardano i diritti, la giustizia in generale, finisce per trasformarsi anche nel fallimento del sistema maggioritario e bipolare. Vi abbiamo fatto ricorso - con convinzione - per dare efficienza al governo, per aumentare la governabilità. Non certo per legittimare il sopruso. Non certo per dare via libera allo stupro della legalità. È l'Italia dei furbi che ancora una volta vince.

E dire che l'invito che è venuto dal Quirinale, doveva portarci nella direzione di una maggiore serenità, di un confronto più civile sul merito.

I nodi da sciogliere sono chiari: si va in ordine crescente di importanza - dalla ridefinizione stessa di «legittimo sospetto», al pasticci degli atti processuali (quali conservano efficacia anche in caso in cui si cambi giudice?), al punto più grave e che è un insulto al buon senso: la sospensione automatica della sentenza e del processo nel momento in cui l'imputato chiede la remissione. Quali cambiamenti allora? Quelli che cambiano il meno possibile? E soprattutto quelli che non cambiano la possibilità di far annullare il lavoro dei giudici di Milano sulle vicende processuali Imi-Sir e Iodo Mondadori? Alla maggioranza sembra che la Corte costituzionale dia fastidio. Al punto che si è inventata la scusa formale, l'alibi, della autonomia del parlamento per non aspettare che si pronuncino. E poi la maggioranza si è meravigliata e ha gridato allo scandalo perché il Csm è intervenuto con un suo parere. Come se non toccasse al Csm fare presenti i danni che una legge come questa reca all'ordinamento e al lavoro dei giudici. E che alla maggioranza anche il Csm da fastidio. Gli italiani, credo che comincino a pensare che alla maggioranza a dar fastidio sia la legge in generale. Forse anche per questo oggi che la maggioranza chiude la discussione generale alla Camera sulla legge Cirami, gli italiani scendono in piazza a decine di migliaia.

Settembre, andiamo uniti

DARIA BONFIETTI

Questo settembre appena iniziato offre un inconsueto accavallarsi di appuntamenti: oltre ai «tradizionali» dibattiti delle feste dei partiti e alla prevista riapertura delle aule parlamentari, abbiamo quest'anno in calendario la manifestazione delle associazioni dei consumatori contro l'aumento dei prezzi e il grande incontro romano sulla giustizia. Sono avvenimenti che possono essere sentiti come abbastanza consueti nei loro succedersi, ma si potrebbe cominciare a delineare un filo, altamente simbolico, che li leghi: l'esigenza di creare una opposizione che sappia tenere uniti Parlamento, partiti e istanze della società civile.

L'opposizione nel Parlamento, in questa legislatura, è stata resa particolarmente difficile e problematica dalla schiacciante superiorità numerica della maggioranza, una entità tale che facilmente porta ad evocare il «dispotismo della maggioranza» di cui Tocqueville ci aveva parlato. È stato veramente inquietante trovarcelo davanti, questo dispotismo, così esplicitamente, con evidenti forzature del rispetto dei regolamenti, in occasione dell'approvazione del mai abbastanza deprecato provvedimento Cirami. Certamente, come parlamentari d'opposizione, abbiamo in varie occasioni, in questo primo anno di attività, ricevuto il messaggio di un'opinione pubblica che ha sentito l' inadeguatezza dei nostri «risultati» rispetto alle sue aspettative; ma anche la nostra sensibilità ha dovuto mettere nel conto parecchie volte una profonda delusione. Con il tempo molte cose sono cambiate: si sono succedute manifestazioni indimenticabili, da febbraio in poi, manifestazioni civili, gioiose, che, con una buona dose di radicalità di cui non si può che essere contenti, hanno saputo evidenziare una spinta sociale che non si può non apprezzare, rispetto ai temi della giustizia, ma anche rispetto alla globalizzazione senza regole, ai temi del lavoro, come non ricordare le grandi mobilitazioni dei mesi scorsi sull'art.18. Grandi idealità, grandi valori insomma. Oggi, alla ripresa dell'attività ci troviamo davanti all'esplosione del malcontento per l'effettivo aumento del costo della vita e allo straripare dell'indignazione per la prepotenza della maggioranza in tema di giustizia. Ma io voglio anche sottolineare che ci troviamo davanti all'evidenziarsi con forza di una strategia di indecente e smaccato attacco offensivo dei giornali del Polo, e direttamente riferentesi alla famiglia Berlusconi, contro l'Unità e il suo direttore, il presidente dei ds, D'Alema, Cofferati e i sindacalisti tutti. La nostra destra polista è questa qui! Trovo in questo la conferma di quello che il professor Corbetta ci aveva illustrato nel suo saggio sul Mulino «Forza Italia: il nuovo che non c'è»: Berlusconi ha vinto perché è riuscito a catturare, anche, il massimo della vecchia domanda, l'individualismo egoistico, diffidente verso le idee generali, insoffrante a regole che limitino la sua libertà, visceralmente avverso ai sindacati, i partiti, la sinistra (appunto!). Anche di tale elemento, in questo settembre, che può essere così particolare, dovremmo pur tenere conto: non c'è nessuna straordinaria domanda di novità che il centro sinistra non ha saputo inseguire, ma c'è il bisogno di continuare nella faticosa opera di costruire un Paese normale in cui i cittadini si possano, alla lunga, riconoscere con sicurezza e partecipazione, con fiducia nelle istituzioni, nelle forme dell'organizzazione democratica, i partiti, i sindacati, l'azionismo.

E allora diventa davvero centrale ascoltare la difficoltà delle famiglie che al di là dei dati Istat sentono la pesantezza della situazione inflativa (i pomodori non costano più 1000 lire, ma un euro al chilo, e non è la stessa cosa!) e tenere alto il bisogno di diritti



La nave Jolly Rubino incagliata in fiamme presso l'estuario di S. Lucia, una zona protetta del Sud Africa

ti e quindi impegnarsi per la riuscita della manifestazione per la giustizia e i diritti uguali per tutti. Bisogna schierarsi contro questa maggioranza parlamentare che sta intervenendo pesantemente per riscrivere i codici, quello penale e quello di procedura penale, non certo nella direzione del tanto sbandierato «garantismo» ma per «garantire» a un gruppo di persone «eccellenti», i nuovi poteri, l'impunità, creando nel contempo una lesione profonda nel concetto di legalità che produrrà effetti devastanti nella nostra comunità per molto tempo. Siamo consapevoli che non dobbiamo parlare di diritti solo per le aule dei tribunali, noi parliamo di diritto uguale per tutti, per un diritto che difenda la dignità delle persone, e quindi dei diritti dei lavoratori, che si vogliono smantellare a cominciare dall'art 18 dello Statuto dei lavoratori, dei diritti dei più anziani, del diritto alla salute, all'istruzione. Dobbiamo rivendicare uno sviluppo e un mercato che siano sempre attenti al diritto di tutti, che siano trasparenti e che rispettino le tutele per i più deboli. Questa è la grande sfida che deve lanciare l'opposizione: il diritto per una società che davvero possa incontrare la fiducia dei suoi cittadi-

ni, convincendoli a lasciare alle spalle antiche chiusure, e di aprirsi alla disponibilità nei confronti del prossimo, capaci, proprio a partire dalla garanzia dei diritti, di vedere l'altro non come avversario, ma come risorsa e potenziale fonte di solidarietà. Attorno a questi temi riempiamo la piazza il prossimo 14 settembre, ricordandoci che la democrazia non può ridursi all'appuntamento elettorale né ai congressi e ai seminari dei partiti, che pure ne sono elementi essenziali, ma deve essere sempre più confronto, forme di partecipazione, attenzione alla vita comune, ai sentimenti della società civile. E allora il problema vero è come coniugare questa forza nuova, spontanea, sincera dei movimenti, dei girotondi con la politica, ma io direi, come utilizzare al meglio l'attenzione vivace e intelligente che centinaia di migliaia di persone stanno mettendo all'agire politico, affinché la nostra politica, la politica della sinistra, le nostre scelte possano diventare vincenti nella società, cioè per un numero sempre maggiore di cittadini, anche da tanti di coloro che si sono lasciati irretire da facili messaggi o da roboanti promesse o che hanno voluto rimanere prigionieri di vecchie paure.

Bello (e serio) come un gioco

ABDON ALINOVÌ

È consentito ad un vecchio (sgradevole termine, tuttavia preferibile a quello di «ex») comunista esprimere la propria ammirazione per questa nuova, attraente, contagiosa forma di manifestazione? Certo, i contenuti della protesta sono terribilmente seri: giustizia, legalità, legge uguale per tutti, rivalutazione del Parlamento... Però la forma giocosa non solo è efficace, fa notizia, trasmette pensieri stimolanti, ma poi non è rigida, non fa paura, né al moderato «riflessivo» né a quello irreflessivo che perde risparmi in borsa. Si capisce quindi che il girotondo e le sue varianti mandano in bestia il gruppo di potere dominante che, disponendo di una strapuntata maggioranza parlamentare si muove in fretta secondo un'idea semplice: «Se non ora, quando?». I girotondi sono divenuti una difficoltà grossa per gli strapotenti avvocati del capo, le avevano pensate tutte per «fregare» l'opposizione, neutralizzare l'ostruzionismo; non potevano prevedere la discesa in campo di un esercito festante di accademici, registi, attrici e attori, scrittori, scienziati, donne e uomini qualificati di tutte le provenienze, persino non pochi elettori di centro-destra; convergenti tutti sugli obiettivi e sulla forma di lotta, inedita: il malaffare giocando. Regiscono con i potenti mezzi che possiedono, cioè quasi tutto l'universo mediatico per screditare, diffamare «i girotondisti», termine inventato per indicare una detestabile categoria. Hanno scomodato persino il personaggio più austero e altolocato: chissà poi se al prof. Pera sia venuto in mente che, dentro la fossa in cui giace nel Kremlin, Giuseppe Bessarione Stalin abbia sogghignato soddisfatto perché un professore italiano di filosofia gli aveva trovato un ascendente così famoso e celebrato come Platone. Il

culto della personalità non era arrivato mai a tanto.

Il movimento dei girotondi è cresciuto: dalle migliaia alle decine e centinaia di migliaia. Penso che i promotori siano coscienti delle responsabilità che questo comporta. Il movimento non può essere effimero, ha bisogno di tessere relazioni diffuse in una società civile assai complessa e variegata. Senza snaturarsi ha bisogno di rapportarsi alle istituzioni ed ai partiti. Gli aderenti si attendono che, comunque, non si percorrano i sentieri della litigiosità, si blocchino le ansie della «visibilità». Anche sul versante dei partiti si pongono problemi nuovi. Taluni guardano con fastidio il movimento, quasi fosse un concorrente rubamestiere. Altri insistono «i movimenti non bastano...». Verissimo. Ma bastavano forse i partiti, lo schieramento di centrosinistra così come sono? Su questo giornale Alfredo, Emanuele, altri hanno detto cose ben più pesanti delle sgrigate di piazza Navona. I movimenti non bastano anche perché c'è bisogno che altri ne sorgano su altri temi su cui forse è più difficile coagulare consensi e trovare forme di lotta. Giustamente i più avveduti leader mettono in guardia rispetto all'illusione che dietro l'angolo vi è l'appuntamento della «spallata» conclusiva. Neanche questo però basta. Forse la chiave potrebbe trovarsi nei riferimenti che la Costituzione fa sui partiti. Nel passato abbiamo sbagliato: i maggiori partiti hanno preteso di totalizzare in sé la società, gli interessi, le vocazioni. Un errore opposto si commetterebbe oggi se si guardasse ai «movimenti» con indifferenza, o fastidio. Per «concorrere alla formazione della volontà popolare» come chiede la Costituzione, ai partiti democratici spetta proprio il compito di suscitare, animare, rapportarsi con la società in movimento e saper trarre dalle differenti opzioni, dalle autonomie sociali il filo unitario di una politica rinnovatrice. A destra si tenta di irragimentare, controllare, subordinare. Lo spazio della sinistra e del centrosinistra è esattamente l'opposto e può essere vittorioso. Intanto l'appuntamento del 14 settembre è impegnativo anche per tutti i partiti e forze democratiche. Lo slogan «festa e protesta» è emblematico, il contrario della violenza e dell'esagitazione piazzaiola. Di lì può nascere l'impulso perché dall'anima democratica del nostro popolo scaturisca il necessario sussulto.

I Unità		Consiglio di Amministrazione		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Marialina Marcucci	PRESIDENTE	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	02124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Alessandro Dalai	AMMINISTRATORE DELEGATO	04133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Ettore	CONSIGLIERE		
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Giancarlo Giglio	CONSIGLIERE		
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Giuseppe Mazzini	CONSIGLIERE		
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stampa: Sabò s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari ST5 S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
			Per la pubblicità su l'Unità		Publikompass S.p.A.
			Via Carducci, 29 - 20123 MILANO		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
					02 24424533 02 24424550

Lola Briamonte, 18 anni - Artista



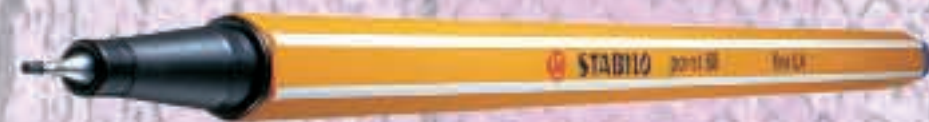
colorball



swing cool



pen 68



point 88

Colora
Le Tue idee